

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



10

Anno LXXV
Ottobre 1998

17 MAR. 1999

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)
martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Pastorale

Carrù mons. Giovanni (ab. *Chieri* tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXV

Ottobre 1998

SOMMARIO

| | pag. |
|--|------|
| Atti del Santo Padre | |
| Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1999 | 1255 |
| Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali (1.10) | 1259 |
| Ai partecipanti al IV Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati (9.10) | 1263 |
| Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero (15.10) | 1266 |
| Omelia nel XX anniversario della elezione a Sommo Pontefice (18.10) | 1269 |
| Visita ufficiale del Santo Padre al Presidente della Repubblica Italiana (20.10) | 1272 |
| Ai partecipanti al II Incontro di politici e legislatori d'Europa (23.10) | 1277 |
| Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica (26.10) | 1280 |
| Ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (27.10) | 1283 |
| Ai partecipanti alla XIII Conferenza Internazionale di operatori sanitari (31.10) | 1286 |
| Ai partecipanti a un Convegno di studio sull'Inquisizione (31.10) | 1289 |
| Atti della Santa Sede | |
| Congregazione per la Dottrina della Fede: <i>Il Primo del Successore di Pietro nel mistero della Chiesa</i> | 1293 |
| Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli: <i>Istruzione Cooperatio missionaris sulla cooperazione missionaria</i> | 1299 |
| Pontificio Consiglio per i Laici: <i>La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo</i> | 1311 |
| Atti della Conferenza Episcopale Italiana | |
| Modifica delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali Italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi | 1325 |
| Atti del Cardinale Arcivescovo | |
| Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale | 1331 |
| Lettera ai sacerdoti: invito alle giornate mensili di ritiro | 1333 |
| Omelia nel 70º anniversario di fondazione dell' <i>Opus Dei</i> | 1335 |
| Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno | 1337 |

| | |
|--|------|
| Alla Veglia Missionaria | 1340 |
| Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Facoltà teologiche | 1342 |
| Celebrazione per l'eroicità delle virtù di mons. Francesco Paleari | 1345 |
| Meditazione ai preti giovani dell'Arcidiocesi: <i>Portare il Mistero nel ministero</i> | 1347 |
| Conversazione nell'Incontro di inizio d'anno con le famiglie | 1351 |
| Introduzione all'Anno Accademico della Scuola diocesana di formazione cristiana all'impegno sociale e politico | 1354 |
| Saluto al Convegno della Scuola Cattolica | 1356 |

Curia Metropolitana

Cancelleria:

| | |
|--|------|
| Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Provvedimenti vari – Dedicazione di chiesa al culto – Sacerdote extradiocesano defunto – Sacerdoti diocesani defunti | 1357 |
|--|------|

Formazione permanente del Clero

| | |
|--|------|
| XIII Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale | 1363 |
|--|------|

Documentazione

| | |
|---|------|
| Contratto collettivo nazionale di lavoro per i Sacristi addetti al culto dipendenti da Enti Ecclesiastici per il triennio 1999-2001 | 1365 |
| I diritti dell'Uomo e i diritti della Famiglia | 1370 |

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 1998

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

*sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;
ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio
per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura
d'anime;*

*invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità
di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora
non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto
della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento
necessario per la vita dell'Arcidiocesi.*

*Abbonamento annuale per il 1998: Lire 80.000, da versarsi sul Conto
Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa",
10121 Torino - corso Matteotti n. 11.*

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1999

«Il Padre chiama alla vita eterna»

In preparazione alla XXXVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che si celebrerà il 25 aprile 1999, IV Domenica di Pasqua, il Santo Padre ha inviato questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle!

La celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, in programma per il 25 aprile 1999, IV Domenica di Pasqua, costituisce un ricorrente richiamo a considerare con attenzione un aspetto fondamentale della vita della Chiesa: la chiamata al ministero ordinato e alla vita consacrata.

Nel cammino di preparazione al Grande Giubileo, l'anno 1999 apre «gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del "Padre che è nei cieli" (cfr. Mt 5,45)» (*Tertio Millennio adveniente*, 49) ed invita a riflettere sulla vocazione che costituisce l'orizzonte vero di ogni cuore umano: *la vita eterna*. Proprio in questa luce si rivela tutta l'importanza delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata con le quali il Padre celeste, da cui «*discende ogni buon regalo e ogni dono perfetto*» (Gc 1,17), continua ad arricchire la sua Chiesa.

Un inno di lode sgorga spontaneo dal cuore: «*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo*» (Ef 1,3) per il dono, anche in questo secolo che sta volgendo al termine, di innumerevoli vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata nelle sue varie forme.

Dio continua a mostrarsi Padre per mezzo di uomini e donne che, spinti dalla forza dello Spirito Santo, testimoniano con la parola e con le opere, talora anche col martirio, la loro dedizione senza riserve al servizio dei fratelli. Attraverso il ministero ordinato di Vescovi, presbiteri e diaconi, Egli offre la garanzia permanente della presenza sacramentale di Cristo Redentore (cfr. *Christifideles laici*, 22), facendo crescere la Chiesa, grazie al loro determinante servizio, nell'unità di un solo corpo e nella varietà di vocazioni, ministeri e carismi.

Egli ha effuso abbondantemente lo Spirito nei suoi figli di adozione, rendendo manifesto nelle varie forme di vita consacrata il suo amore di Padre, che vuole raggiungere l'intera umanità. È un amore, il suo, che attende con pazienza ed accoglie con festa chi si è allontanato; che educa e corregge; che sazia la fame d'amore d'ogni persona. Egli continua ad additare orizzonti di vita eterna che aprono il cuore

alla speranza, anche in mezzo alle difficoltà, al dolore e alla morte, specialmente mediante quanti abbandonano tutto per seguire Cristo, dedicandosi interamente alla realizzazione del suo Regno.

In questo 1999 dedicato al Padre celeste, vorrei invitare tutti i fedeli a riflettere sulle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, seguendo i passi della preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato, il "Padre nostro".

1. «Padre nostro, che sei nel cieli»

Invocare Dio come Padre significa riconoscere nel suo amore la sorgente della vita. Nel Padre celeste l'uomo, chiamato ad essere suo figlio, scopre di «essere stato scelto prima della creazione del mondo, per essere santo e immacolato al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4). Il Concilio Vaticano II ricorda che «Cristo... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (Gaudium et spes, 22). Per la persona umana la fedeltà a Dio è garanzia di fedeltà al proprio essere e, in tal modo, di piena realizzazione del proprio progetto di vita.

Ogni vocazione ha la sua radice nel Battesimo, quando il cristiano, «rinato dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3,5), è reso partecipe dell'evento di grazia che sulle rive del fiume Giordano rivelò Gesù come «figlio prediletto» nel quale il Padre si era compiaciuto (Lc 3,22). Dal Battesimo scaturisce, per ogni vocazione cristiana, la sorgente della vera fecondità. È necessario, pertanto, che venga posta particolare cura per iniziare i catecumeni ed i piccoli alla riscoperta del Battesimo e alla realizzazione di un autentico rapporto filiale con Dio.

2. «Sia santificato il tuo nome»

La vocazione ad essere «santi, come lui è santo» (Lv 11,44) si attua quando si riconosce a Dio il posto che gli compete. Nel nostro tempo, secolarizzato e pur affascinato dalla ricerca del sacro, c'è particolare bisogno di santi che, vivendo intensamente il primato di Dio nella loro esistenza, ne rendano percepibile la presenza amorosa e provvida.

La santità, dono da implorare incessantemente, costituisce la risposta più preziosa ed efficace alla fame di speranza e di vita del mondo contemporaneo. L'umanità ha bisogno di presbiteri santi e di anime consacrate che vivano quotidianamente il dono totale di sé a Dio e al prossimo; di papà e di mamme capaci di testimoniare tra le mura domestiche la grazia del sacramento del Matrimonio, risvegliando in quanti li avvicinano il desiderio di realizzare il progetto del Creatore sulla famiglia; di giovani che abbiano scoperto personalmente Cristo e ne siano restati affascinati così da appassionare i loro coetanei alla causa del Vangelo.

3. «Venga il tuo regno»

La santità richiama il "Regno di Dio", che Gesù ha simbolicamente rappresentato nel grande e gioioso banchetto proposto a tutti, ma destinato solo a chi accetta di indossare la "veste nuziale" della grazia.

L'invocazione «venga il tuo regno» sollecita alla conversione e ricorda che la giornata terrena dell'uomo deve essere segnata dalla diuturna ricerca del Regno di Dio prima e al di sopra di ogni altra cosa. È un'invocazione che invita a lasciare il mondo delle parole evanescenti per assumere generosamente, malgrado ogni difficoltà ed opposizione, gli impegni ai quali il Signore chiama.

Chiedere al Signore «venga il tuo regno» comporta, altresì, scegliere la casa del Padre come propria dimora, vivendo ed operando secondo lo stile del Vangelo ed amando nello Spirito di Gesù; significa, al tempo stesso, scoprire che il Regno è un

“piccolo seme” dotato di un’insospettabile pienezza di vita, ma esposto continuamente al rischio di essere rifiutato e calpestato.

Possano quanti sono chiamati al sacerdozio o alla vita consacrata accogliere con generosa disponibilità il seme della vocazione che Dio ha deposto nel loro cuore. Attraendoli a seguire Cristo con cuore indiviso, il Padre li invita ad essere gioiosi e liberi apostoli del Regno. Nella risposta generosa all’invito essi troveranno quella felicità vera a cui anela il loro cuore.

4. «*Sia fatta la tua volontà»*

Gesù ha detto: «*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (Gv 4,34). Con queste parole, egli rivela che il progetto personale dell’esistenza sta scritto in un provvido disegno del Padre. Per scoprirlo occorre abbandonare un’interpretazione troppo terrena della vita, e collocare in Dio il fondamento ed il senso della propria esistenza. La vocazione è anzitutto dono di Dio: non è scegliere, ma essere scelti; è risposta ad un amore che precede e accompagna. Per chi si rende docile alla volontà del Signore la vita diviene un bene ricevuto, che tende per sua natura a trasformarsi in offerta e dono.

5. «*Dacci oggi il nostro Pane quotidiano»*

Gesù ha fatto della volontà del Padre il suo cibo quotidiano (cfr. Gv 4,34), e ha invitato i suoi a gustare quel pane con cui viene saziata la fame dello spirito: il pane della Parola e dell’Eucaristia.

Sull’esempio di Maria, occorre imparare ad educare il cuore alla speranza, aprendolo a quell’“impossibile” di Dio, che fa esultare di gaudio e di gratitudine. Per coloro che rispondono generosamente all’invito del Signore, gli eventi lieti e tristi dell’esistenza diventano, in tal modo, argomento di colloquio confidente col Padre, ed occasione di incessante riscoperta della propria identità di figli prediletti chiamati a partecipare con un ruolo proprio e specifico alla grande opera di salvezza del mondo, iniziata da Cristo e affidata ora alla sua Chiesa.

6. «*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori»*

Il perdono e la riconciliazione sono il grande dono che ha fatto irruzione nel mondo dal momento in cui Gesù, inviato dal Padre, ha dichiarato aperto «*l’anno di grazia del Signore*» (Lc 4,19). Egli si è fatto «*amico dei peccatori*» (Mt 11,19), ha dato la sua vita «*in remissione dei peccati*» (Mt 26,28) e, alla fine, ha inviato i discepoli in ogni angolo della terra ad annunciare la penitenza e il perdono.

Conoscendo la fragilità umana, Dio ha preparato per l’uomo la via della misericordia e del perdono come esperienza da condividere – si è perdonati se si perdonano – perché appaiano nella vita rinnovata dalla grazia i tratti autentici dei veri figli dell’unico Padre celeste.

7. «*E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male»*

La vita cristiana è un processo continuo di liberazione dal male e dal peccato. Con il sacramento della Riconciliazione la potenza di Dio e la sua santità vengono comunicate come energia nuova che conduce alla libertà di amare, facendo trionfare il bene.

La lotta contro il male, che Cristo ha strenuamente condotto, è oggi affidata alla Chiesa e ad ogni cristiano, secondo la vocazione, il carisma ed il ministero di ciascuno. Un ruolo fondamentale è riservato a quanti sono stati eletti al ministero ordinato: Vescovi, presbiteri e diaconi. Ma un insostituibile e specifico apporto è offerto, altresì, dagli Istituti di vita consacrata, i cui membri «*rendono visibile, nella loro*

consacrazione e totale dedizione, la presenza amorevole e salvifica di Cristo, il consacrato del Padre, inviato in missione» (Vita consacrata, 76).

Come non sottolineare che la promozione delle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata deve diventare impegno armonico di tutta la Chiesa e dei singoli credenti? Ad essi il Signore comanda: «*Pregate il Padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (Lc 9,38).*

8. Consapevoli di ciò, ci rivolgiamo unanimi nella preghiera al Padre celeste, datore di ogni bene:

*Padre buono,
in Cristo tuo Figlio ci rivelai il tuo amore,
ci abbracci come tuoi figli
e ci offri la possibilità di scoprire nella tua volontà
i lineamenti del nostro vero volto.*

*Padre santo,
Tu ci chiami ad essere santi
come Tu sei santo.
Ti preghiamo di non far mancare alla tua Chiesa
ministri e apostoli santi che,
con la Parola e i Sacramenti,
aprano la via all'incontro con Te.*

*Padre misericordioso,
dona all'umanità smarrita
uomini e donne che,
con la testimonianza di una vita trasfigurata
ad immagine del tuo Figlio,
camminino gioiosamente
con tutti gli altri fratelli e sorelle
verso la patria celeste.*

*Padre nostro,
con la voce del tuo Santo Spirito,
e fidando nella materna intercessione di Maria,
Ti invochiamo ardentemente:
manda alla tua Chiesa sacerdoti,
che siano coraggiosi testimoni
della tua infinita bontà.*

Amen!

Dal Vaticano, 1 ottobre 1998 - memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino, Dottore della Chiesa.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ai partecipanti
alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali**

**Anche se la memoria reca vive le ferite del passato,
le Chiese Orientali devono procedere coraggiosamente
e risolutamente nell'impegno ecumenico**

Giovedì 1 ottobre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. È per me motivo di intensa gioia incontrarvi nel corso della Sessione Plenaria della vostra Congregazione, mentre state riflettendo su alcune linee di azione del Dicastero per i prossimi anni, al servizio delle Chiese Orientali cattoliche.

Ringrazio, in particolare, il Signor Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, per le cortesi espressioni di saluto che mi ha voluto rivolgere anche a nome di tutti voi.

Intendo inoltre esprimere la mia riconoscenza per il servizio reso dalla Congregazione, la quale coadiuva il Vescovo di Roma «nell'esercizio del supremo ufficio pastorale per il bene e il servizio della Chiesa universale e delle Chiese particolari, esercizio col quale si rafforzano l'unità della fede e la comunione del Popolo di Dio e ne promuove la missione propria della Chiesa nel mondo» (*Cost. Ap. Pastor Bonus*, art. 1).

2. Tra i diversi Dicasteri della Curia Romana, particolarmente delicato è il compito della Congregazione per le Chiese Orientali e questo in ragione sia della sua competenza istituzionale sia del momento storico presente.

La vostra Congregazione «tratta le materie concernenti le Chiese Orientali, sia circa le persone sia circa le cose» (*Pastor Bonus*, art. 56). Tale competenza «si estende a tutti gli affari, che sono propri delle Chiese Orientali e che debbono essere deferiti alla Sede Apostolica, sia circa la struttura e l'ordinamento delle Chiese, sia circa l'esercizio delle funzioni di insegnare, di santificare e di governare, sia circa le persone, il loro stato, i loro diritti e doveri» (art. 58 § 1). Inoltre «l'azione apostolica e missionaria nelle regioni, in cui da antica data sono prevalenti i riti orientali, dipende esclusivamente da questa Congregazione, anche se viene svolta da missionari della Chiesa latina» (art. 60).

Questo lavoro della Congregazione, reso particolarmente oneroso dalle presenti situazioni di difficoltà in cui versano le Chiese Orientali, richiede una pluriformità di competenze. Ciò si esprime in particolare attraverso l'opera delle Commissioni Speciali, come quelle per la liturgia, per gli studi sull'Oriente cristiano e per la formazione del clero e dei religiosi, che sono state istituite dai Sommi Pontefici nel suo ambito.

3. Il Concilio Vaticano II ha messo in evidenza la ricchezza che l'esistenza delle Chiese Orientali arreca alla Chiesa universale, manifestandone la pluriformità nell'unità. Il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* si apre infatti con la solenne affermazione che «la Chiesa Cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita cristiana delle Chiese Orientali. In esse,

infatti, poiché sono illustri per veneranda antichità, risplende la tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri e che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale» (n. 1). È in ragione di questa vocazione che i Padri Conciliari hanno espresso il desiderio che le Chiese Orientali «fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata» (n. 1).

Compito della Congregazione è pertanto di esprimere la sollecitudine della Chiesa universale per tali Chiese in modo che tutti «possano conoscere in pienezza questo tesoro e sentire così, insieme con il Papa, la passione perché sia restituita alla Chiesa e al mondo la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa, espressa non da una sola tradizione, né tanto meno da una comunità contro l'altra» (Lett. Ap. *Orientale lumen*, 1).

4. La contingenza storica pone queste Chiese in condizione di dover contare sul sostegno, sull'affetto e sulla cura particolare della Santa Sede, così come delle Chiese particolari di Rito latino. Alcune di queste Chiese di Rito orientale infatti sono uscite dalla persecuzione dei regimi comunisti e stanno vivendo la fatica della rinascita. Altre invece operano in aree politicamente instabili, dove la convivenza inter-religiosa non sempre è ispirata alla fraternità e al rispetto reciproco. Il crescente fenomeno della migrazione, infine, comporta per la Sede Apostolica il dovere di sostenere e promuovere la cura pastorale dei fedeli orientali cattolici in diaspora.

5. Sono ancora vive in me la commozione e la gioia, generate dall'importanza dell'incontro che ho avuto due giorni or sono con i Patriarchi delle Chiese Orientali cattoliche*. In quell'occasione ho avuto modo di sottolineare come tale gesto costituisse un atto di omaggio da parte della Sede Apostolica verso la dignità che è loro propria.

Due aspetti, poi, già richiamati nell'incontro avuto con i Patriarchi, mi paiono di particolare significato: la sinodalità che le Chiese da essi presiedute esercitano in modo peculiare e l'apporto sempre maggiore che sono chiamate a dare in vista del ristabilimento della piena comunione con le Chiese ortodosse sorelle.

La sinodalità dei Vescovi intorno al Patriarca, che caratterizza le Chiese Orientali, è un modo antichissimo di vivere la collegialità episcopale, raccomandata e illustrata dalla Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (cfr. n. 22).

Nell'impegno ecumenico, in virtù della loro prossimità teologica e culturale nei confronti delle Chiese ortodosse, sono chiamate a procedere coraggiosamente e risolutamente, anche se la memoria reca vive le ferite del passato e se talora non è facile la realizzazione di questo mandato nelle presenti circostanze.

6. L'agenda dei lavori della vostra Plenaria è un segno dell'impegno con cui siete chiamati a delineare l'attività futura del Dicastero. Vi sarò grato se privilegerete particolarmente il settore della cura pastorale dei fedeli orientali in diaspora. A questo riguardo è necessario che tutti, latini e orientali, colgano le delicate implicazioni di una situazione che costituisce una vera sfida sia per la sopravvivenza dell'Oriente cristiano, sia per il ripensamento generale dei propri programmi pastorali.

I Pastori della Chiesa latina infatti sono invitati innanzi tutto ad approfondire la propria conoscenza circa l'esistenza e il patrimonio delle Chiese Orientali cattoliche e a favorire quella dei fedeli affidati alle loro cure. In secondo luogo, sono chiamati a farsi promotori e difensori del diritto dei fedeli orientali a vivere e pregare secon-

* Cfr. *RDT* 75 (1998), 1144-1147 [N.d.R.].

do la tradizione ricevuta dai Padri nella propria Chiesa. «Circa la cura pastorale dei fedeli dei Riti orientali che vivono in Diocesi di Rito latino, secondo lo spirito e la lettera dei Decreti conciliari *Christus Dominus* 23,3 e *Orientalium Ecclesiarum* 4, gli Ordinari latini di tali Diocesi devono assicurare al più presto possibile un'adeguata cura pastorale dei fedeli di Rito orientale, attraverso il ministero di sacerdoti o mediante parrocchie del Rito, dove ciò fosse opportuno, o per opera di un Vicario episcopale» (*Lettera ai Vescovi dell'India*, 28 maggio 1987, n. 5.c).

I Pastori delle Chiese Orientali d'altra parte non cesseranno di farsi carico dei propri fedeli che hanno lasciato i Paesi d'origine, impegnandosi a discernere le forme nelle quali esprimere la propria tradizione, in modo che risponda alle attese odierne di quei fedeli, nelle particolari condizioni della società nella quale vivono.

7. Credo importante a questo punto offrire alcune indicazioni in merito ai compiti che devono caratterizzare l'operato della Congregazione per le Chiese Orientali nei prossimi anni.

La Congregazione è chiamata ad aiutare e sostenere le comunità orientali cattoliche, divenendo così espressione della «sollecitudine per tutte le Chiese» (cfr. 2Cor 11,28), propria di ogni Chiesa locale, ma in modo particolare vocazione specifica della Chiesa di Roma che «presiede nella carità», secondo la felice espressione di Ignazio di Antiochia.

Due sono le modalità concrete, con cui esercitare tale compito. Innanzi tutto la Congregazione è chiamata a formulare indicazioni generali, frutto della varietà e ricchezza della propria esperienza, che poi le singole Chiese elaboreranno e adatteranno alla propria situazione specifica. È quanto la Congregazione ha già fatto, ad esempio, con *l'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*. A questo riguardo sono certo che i Pastori di ogni Chiesa Orientale procederanno presto all'elaborazione dei Direttori Liturgici propri da essa richiesti, in quanto costituiscono uno strumento indispensabile per dare piena espressività al proprio patrimonio liturgico.

Le indicazioni già offerte in materia liturgica, dovranno ora essere elaborate anche nel campo della formazione, della catechesi e della vita religiosa.

La Congregazione elaborerà alcune linee generali che aiutino le singole Chiese a formulare poi la propria *Ratio studiorum* (cfr. C.C.E.O., can. 330).

Ugualmente utile sarebbe la preparazione di un Direttorio Catechistico che «tenga conto dell'indole speciale delle Chiese Orientali, in modo che nell'insegnamento della catechesi risplendano l'importanza della Bibbia e della liturgia e le tradizioni della propria Chiesa nella patrologia, nell'agiografia e nella stessa iconografia» (C.C.E.O., can. 621 2). Illuminante è al riguardo il metodo catechistico dei Padri della Chiesa che si esprimeva in "catechesi" per i catecumeni e in "mistagogia" o "catechesi mistagogica" per gli iniziati ai Misteri divini.

Un'attenzione speciale va riservata nel favorire il ripristino nelle Chiese Orientali cattoliche delle forme tradizionali di vita religiosa, in particolare del monachesimo, che «è stato da sempre l'anima stessa delle Chiese Orientali» (*Orientale lumen*, 9).

8. Accanto all'elaborazione di linee generali, spetta alla Congregazione di aiutare le Chiese Orientali cattoliche nel processo di attuazione di tali indicazioni. Sarà sua premura pertanto creare occasioni di incontro e collaborazione a vario livello, come già avvenuto ad esempio nell'incontro tra i Vescovi ed i Superiori Maggiori Orientali Cattolici d'Europa e la Congregazione, tenutosi nel mese di luglio 1997 nell'Eparchia di Haidudorog in Ungheria. Auspico che un analogo risultato positivo

vo possa raggiungere l'incontro dei Patriarchi e Vescovi del Medio Oriente previsto per il prossimo anno e che analoga iniziativa possa essere pensata e organizzata per il cosiddetto "nuovo mondo".

9. Infine l'impegno al quale è chiamata la Congregazione consiste nel far conoscere l'esistenza e lo specifico delle Chiese Orientali cattoliche a tutta la Chiesa, nello spirito della Lettera Apostolica *Orientale lumen*. Per questo dovrebbero essere promossi e sostenuti studi storici e teologici particolarmente significativi. Tale conoscenza deve estendersi anche alla dimensione pastorale, in modo che i Vescovi latini sappiano in concreto come valorizzare la presenza degli Orientali cattolici nelle proprie Diocesi; sarà compito del Dicastero rivolgersi a loro con opportune indicazioni in tal senso.

10. Siamo alla vigilia del Grande Giubileo dell'Anno 2000. Il mondo di oggi ha bisogno di una coraggiosa opera evangelizzatrice. «Giunge a tutte le Chiese, d'Oriente e d'Occidente, il grido degli uomini d'oggi che chiedono un senso per la loro vita. Noi vi percepiamo l'invocazione di chi cerca il Padre dimenticato e perduto (cfr. *Lc* 15,18-20; *Gv* 14,8). Le donne e gli uomini di oggi ci chiedono di indicare loro Cristo, che conosce il Padre e ce lo ha rivelato (cfr. *Gv* 8,55; 14,8-11)» (*Orientale lumen*, 4). Le Chiese Orientali hanno goduto di una straordinaria forza di evangelizzazione, sapendosi sovente adattare alle esigenze culturali che l'incontro con nuovi popoli determinava. È indispensabile che esse valutino lo spirito e le modalità per far rivivere tale esperienza nelle presenti condizioni.

I figli delle Chiese d'Oriente, che non hanno esitato a versare il loro sangue per mantenersi fedeli a Cristo e alla Chiesa, sapranno operare anche all'interno delle loro Chiese quella riforma dei cuori e delle strutture che potrà far risplendere in pienezza la loro testimonianza cristiana.

La Chiesa guarda con viva riconoscenza ed ammirazione all'impegno missionario delle Chiese Orientali in India ed auspica che esso possa estendersi ad altre Chiese, e che tutti sappiano accogliere con gratitudine questa mirabile collaborazione alla crescita del Regno, secondo forme diverse e diverse tradizioni. Come indica il Decreto sulle Chiese Orientali cattoliche, tutte le Chiese sotto il governo pastorale del Romano Pontefice «godono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo, sempre sotto la direzione del Romano Pontefice» (*Orientalium Ecclesiarum*, 3)» (*Lettera ai Vescovi dell'India*, cit., n. 5.b).

11. Tale impegno in favore dell'evangelizzazione ci spinge inoltre a ricercare con forza la piena comunione con le altre Confessioni cristiane. Il mondo di oggi aspetta tale unità. E noi lo abbiamo privato di «una testimonianza comune che, forse, avrebbe potuto evitare tanti drammi se non addirittura cambiare il senso della storia. [...] L'eco del Vangelo, parola che non delude, continua a risuonare con forza, indebolita solo dalla nostra separazione: Cristo grida, ma l'uomo stenta a sentire la sua voce, perché noi non riusciamo a trasmettere parole unanimi» (*Orientale lumen*, 28).

Nel rinnovare l'auspicio di un fecondo lavoro, invoco su di voi e sul vostro impegno l'abbondanza dei favori celesti, in pegno dei quali a tutti imparto con affetto la Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti al IV Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati

La riconciliazione, dimensione propria del Giubileo, possa trovare espressione in una forma di sanatoria per gli immigrati che soffrono il dramma della precarietà

Venerdì 9 ottobre, ricevendo i partecipanti al Congresso su *Le migrazioni all'alba del Terzo Millennio* organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di incontrarvi in occasione del Congresso della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati, in cui avete affrontato il tema: *“Le migrazioni all'alba del Terzo Millennio”*. Vi accolgo volentieri e tutti vi saluto con affetto. Ringrazio in particolare Mons. Stephen Fumio Hamao per le parole che a nome di tutti ha voluto rivolgermi ed esprimo a ciascuno l'augurio di un generoso e proficuo servizio ecclesiale. Confido che le analisi elaborate, le decisioni prese e i propositi maturati nel corso del Congresso possano costituire un valido stimolo per chi nella Chiesa e nella società condivide la sollecitudine per i migranti e i rifugiati.

Le migrazioni costituiscono un problema la cui urgenza cresce di pari passo con la complessità. Quasi dappertutto oggi c'è la tendenza a chiudere le frontiere e a rendere molto rigorosi i controlli. Di migrazioni, tuttavia, ora si parla più di prima e in toni sempre più allarmati, non solo perché la chiusura delle frontiere ha messo in movimento flussi incontrollati di clandestini, con tutti i rischi e le incertezze che tale fenomeno comporta, ma anche perché le difficili condizioni di vita, che sono all'origine della crescente pressione migratoria, mostrano sintomi di ulteriore aggravamento.

2. Mi pare opportuno ribadire, in questo contesto, che diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria. Questo diritto tuttavia diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione. Essi sono, tra gli altri, i conflitti interni, le guerre, il sistema di governo, l'iniqua distribuzione delle risorse economiche, la politica agricola incoerente, l'industrializzazione irrazionale, la corruzione dilagante. Per correggere queste situazioni, è indispensabile promuovere uno sviluppo economico equilibrato, il progressivo superamento delle disuguaglianze sociali, il rispetto scrupoloso della persona umana, il buon funzionamento delle strutture democratiche. Indispensabile è pure porre in atto tempestivi interventi correttivi dell'attuale sistema economico e finanziario, dominato e manipolato dai Paesi industrializzati a danno dei Paesi in via di sviluppo.

La chiusura delle frontiere, infatti, spesso non è motivata semplicemente da un diminuito o da un cessato bisogno dell'apporto della manodopera immigrata, ma dall'affermarsi di un sistema produttivo impostato sulla logica dello sfruttamento del lavoro.

3. Fino a tempi recenti la ricchezza dei Paesi industrializzati veniva prodotta sul posto, con il contributo anche di numerosi immigrati. Con la dislocazione del

capitale e delle attività imprenditoriali tanta parte di quella ricchezza viene prodotta nei Paesi in via di sviluppo, dove la manodopera è disponibile a basso prezzo. In questo modo i Paesi industrializzati hanno trovato il modo di usufruire dell'apporto di manodopera a basso prezzo senza dover sopportare l'onere della presenza di immigrati. Così, questi lavoratori corrono il rischio di essere ridotti a nuovi "servi della gleba", vincolati ad un capitale mobile che, tra le tante situazioni di povertà, seleziona di volta in volta quelle in cui la manodopera è a minor prezzo. È chiaro che un simile sistema è inaccettabile: in esso infatti la dimensione umana del lavoro è praticamente ignorata.

Occorre riflettere seriamente sulla geografia della fame nel mondo, perché la solidarietà prenda il sopravvento sulla ricerca del profitto e su quelle leggi di mercato che non tengono conto della dignità della persona umana e dei suoi diritti inalienabili.

Si deve agire durevolmente sulle cause avviando una cooperazione internazionale che miri a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. È una sfida che va raccolta con la consapevolezza che la posta in gioco è la costruzione di un mondo in cui ogni uomo, senza eccezione di razza, di religione e di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, libera dalla schiavitù sotto altri uomini e dall'incubo di dovere consumare la propria vita nell'indigenza.

4. L'immigrazione è una questione complessa, che riguarda non solo le persone alla ricerca di condizioni di vita più sicure e dignitose, ma anche la popolazione dei Paesi di accoglienza. Nel mondo moderno l'opinione pubblica costituisce spesso la principale norma che i dirigenti politici ed i legislatori accettano di seguire. Il rischio è che l'informazione, filtrata solo in funzione dei problemi immediati del Paese, si riduca ad aspetti assolutamente inadeguati e ben lontani dall'esprimere la drammatica portata della situazione. Non si può certo ignorare, scrivevo per la Giornata del Migrante del 1996, che «quello delle migrazioni in generale, e dei migranti irregolari in particolare, è un problema per la cui soluzione gioca un ruolo rilevante l'atteggiamento della società di arrivo. In questa prospettiva è molto importante che l'opinione pubblica sia ben informata sulla reale condizione in cui versa il Paese di origine dei migranti, sui drammi in cui essi sono coinvolti e sui rischi che comporta il ritornarvi» (n. 4).

Compito dell'informazione è pertanto di aiutare il cittadino a farsi un quadro adeguato della situazione, a comprendere e a rispettare i diritti fondamentali dell'altro, nonché ad assumere la propria parte di responsabilità nella società anche a livello di Comunità Internazionale.

5. In questo contesto, i cristiani sono invitati ad assumere con maggiore chiarezza e determinazione le loro responsabilità nel seno della Chiesa e della società. In quanto cittadini di un Paese di immigrazione e coscienti delle esigenze della fede, i credenti devono mostrare che il Vangelo di Cristo è a servizio del bene e della libertà di tutti i figli di Dio. Sia come singoli che come parrocchie, associazioni o movimenti, essi non possono rinunciare a prendere posizione a favore delle persone emarginate o abbandonate alla loro impotenza.

Quello dell'immigrazione è uno dei dibattiti che, mai esaurito, viene incessantemente rilanciato. I cristiani devono esservi presenti, avanzando proposte finalizzate ad aprire prospettive sicure da realizzare anche sul piano politico. La semplice denuncia del razzismo o della xenofobia non basta.

Oltre che ingaggiarsi in progetti di difesa e di promozione dei diritti del migrante, la Chiesa ha il «dovere di assumere sempre più integralmente il ruolo del buon

samaritano, facendosi vicino a tutti gli esclusi» (Messaggio per la Giornata dei Migranti e Rifugiati, 1995).

6. *“Le migrazioni all’alba del Terzo Millennio”*. L’imminenza del Giubileo ci invita ad attendere l’alba di un nuovo giorno per le migrazioni invocando il “Sole di Giustizia”, Gesù Cristo, perché rischiari le tenebre che si addensano all’orizzonte dei Paesi da cui tante persone sono costrette a partire. I cristiani dediti all’assistenza ed alla cura dei migranti trovano in questa speranza un ulteriore motivo di impegno. Vorrei ricordare qui quanto già ho avuto occasione di raccomandare nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*: «Nello spirito del Libro del Levitico (25,8-28), i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l’altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» (n. 51). È noto che tali Nazioni coincidono proprio con quelle dalle quali oggi muovono i flussi più grandi e persistenti di migranti.

L’impegno per la giustizia in un mondo come il nostro, segnato da intollerabili disuguaglianze, è un aspetto qualificante della preparazione alla celebrazione del Giubileo. Risulterebbe certamente significativo un gesto per il quale la riconciliazione, dimensione propria del Giubileo, trovasse espressione in una forma di sanatoria per una larga fascia di quegli immigrati che, più degli altri, soffrono il dramma della precarietà e dell’incertezza, cioè gli illegali.

Questo è l’anno che, nella preparazione al Grande Giubileo del Duemila, la Chiesa ha consacrato in modo particolare allo Spirito Santo. Chiediamo a Lui di infondere in noi gli stessi sentimenti, desideri ed ansie del cuore di Cristo.

La Vergine Maria, la cui vicenda umana fu segnata dal travaglio dell’esilio e della migrazione, conforti ed aiuti coloro che vivono lontano dalla patria ed ispiri a tutti sentimenti di solidarietà e di accoglienza nei loro confronti.

In questa prospettiva, carissimi Fratelli e Sorelle, nell’incoraggiarvi a perseverare nel vostro prezioso lavoro, vi imparto, quale pegno di affetto, una speciale Benedizione Apostolica, che estendo volentieri a quanti vi sono cari.

Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero

Il presbitero: guida del popolo a lui affidato, maestro della Parola, ministro dei Sacramenti

Giovedì 15 ottobre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Sono lieto di incontrarvi in occasione della Plenaria della Congregazione per il Clero, che vi vede riuniti con sentimenti di profondo amore nei confronti di quell'insostituibile "dono e mistero" che è il sacerdozio ministeriale. Vi saluto cordialmente, con un particolare pensiero per il Signor Cardinale Dario Castrillón Hoyos, che a nome di tutti mi ha rivolto nobili parole di devozione e di affetto.

Intento della vostra Plenaria è di aiutare i sacerdoti a varcare con le debite disposizioni la Porta Santa dell'ormai imminente Grande Giubileo, portando nel cuore rinnovati sentimenti di adesione alla propria identità e di impegno nella dedizione alla dinamica missionaria che ne consegue.

Oppportunamente avete scelto come argomento della vostra riflessione un tema di fondamentale rilievo quale *"Il presbitero, guida della comunità, maestro della Parola e ministro dei Sacramenti nella prospettiva della nuova evangelizzazione"*. Esso assume tutto il suo significato, se esaminato alla luce del Giubileo. L'Anno Santo del Duemila, infatti, non intende soltanto celebrare un evento cronologico singolare, bensì fare memoria dei *«magnalia Dei»* (cfr. *At 1*), documentati nei duemila anni di storia della Chiesa, che dell'Incarnazione del Verbo è prolungamento nei diversi luoghi e tempi. Il Giubileo intende suscitare un cuore "contrito ed umiliato" per le nostre colpe personali, ravvivare lo slancio missionario nella consapevolezza che solo Gesù Cristo è il Salvatore, introdurre ciascuno alla gioia dell'incontro con l'amore misericordioso di Dio, che vuole la salvezza di tutti gli uomini (cfr. *1 Tm 2,4*).

2. Il sacerdozio di Cristo costituisce una conseguenza dell'Incarnazione. Nascendo dalla sempre Vergine Maria, l'unigenito Figlio di Dio è entrato nell'ordine della storia. È diventato sacerdote, l'unico sacerdote, e, per questo, coloro che nella Chiesa sono rivestiti della dignità del sacerdozio ordinato partecipano in un modo specifico al suo unico sacerdozio. Il sacerdozio ordinato è componente insostituibile dell'edificio della redenzione; è canale attraverso il quale scorrono normalmente le acque fresche necessarie alla vita. Questo sacerdozio, al quale si è chiamati per pura gratuità (cfr. *Eb 5,4*), è punto nevralgico dell'intera vita e missione della Chiesa.

Mediante il sacramento dell'Ordine, il sacerdote viene trasformato nello "stesso Cristo", per realizzare le opere di Cristo. Si opera in lui, grazie ad uno specifico carattere, l'assimilazione a Cristo Capo e Pastore. Questa del carattere indelebile è nota inscindibile della consacrazione sacerdotale (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 2; *Lumen gentium*, 21; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1558): dono di Dio, dato per sempre! Il sacerdote unto nello Spirito Santo, pertanto, deve prefiggersi la fedeltà assoluta e incondizionata al Signore e alla sua Chiesa, perché l'impegno del sacerdozio possiede in sé il segno dell'eternità.

Il sacerdote, come Cristo e in Cristo, è inviato. La "missione" salvifica che gli viene affidata per il bene degli uomini è richiesta dalla sua stessa «consacrazione

sacerdotale» (cfr. *Lumen gentium*, 28) ed è già implicita nella “chiamata” con la quale Dio interella l'uomo. Dunque, “vocazione, consacrazione e missione” costituiscono il trittico di una stessa realtà, elementi costitutivi dell'essenzialità del sacerdozio (cfr. *Pastores dabo vobis*, 16).

3. Ricordare queste realtà, parlare dell'insostituibilità del sacerdozio ordinato equivale a compiere oggi un'azione che, per chi scruta nel profondo la vita ecclesiale, non può che apparire veramente provvidenziale. Non mancano, infatti, tentativi più o meno esplicativi di snaturare l'intero evento ecclesiale, così come è stato voluto dal Divino Fondatore. Risale, infatti, alla volontà di Cristo che la sua Chiesa, Popolo di Dio in cammino, sia costituita e compaginata come società gerarchicamente ordinata (cfr. *Lumen gentium*, 20), dove, pur essendo tutti insigniti della stessa dignità, non tutti abbiano gli stessi compiti, ma con diversità di ministeri, cioè di uffici o servizi, ciascuno contribuisca secondo il proprio stato alla testimonianza del Vangelo nel mondo.

Per questo vi incoraggio nel vostro impegno di porre in evidenza la missione del presbitero alla luce della riflessione che state sviluppando in questa Plenaria.

4. *Il presbitero è anzitutto guida del popolo a lui affidato.* La struttura della Chiesa trascende sia il modello “democratico” che quello “autocratico”, perché si fonda sull’“invio” del Figlio da parte del Padre e sul conferimento della “missione” attraverso il dono dello Spirito Santo ai Dodici e ai loro successori (cfr. *Gv* 20,21). È questo l'insegnamento già presente in *Presbyterorum Ordinis*, là dove il Decreto conciliare tratta dell’“autorità con cui Cristo fa crescere, santifica e governa il suo popolo” (cfr. n. 2). È questa un’Autorità che non ha origine dal basso e che non può, quindi, essere autonomamente definita nella sua estensione ed esercizio da nessun consesso di base.

Il presbitero è, poi, in unione con il suo Vescovo maestro della Parola. Ne è maestro, essendone prima servo (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 4). Tutti i fedeli, in forza dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono chiamati ad evangelizzare, secondo il proprio stato di vita, ma il ministro ordinato compie tale missione con un'autorevolezza e una grazia che gli pervengono non dalla pur necessaria scienza e competenza ma dall'Ordinazione (cfr. *Pastores dabo vobis*, 35).

Il presbitero è, infine, ministro dei Sacramenti. Infatti non si può dare autentica evangelizzazione che non tenda a sfociare nella celebrazione dei Sacramenti. Non può, dunque, esserci evangelizzazione che non sia orientata verso tale celebrazione (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5).

5. Tutto questo deve essere vissuto nella prospettiva della nuova evangelizzazione, che trova un suo momento forte nell'impegno del Grande Giubileo. Qui si intrecciano provvidenzialmente le vie tracciate dalla Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* e quelle indicate dai *Direttori per i presbiteri e per i diaconi permanenti*, dall'*Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei sacerdoti* e da quanto sarà frutto della presente Plenaria.

Grazie all'universale e convinta applicazione di questi documenti, l'ormai consueta espressione “nuova evangelizzazione” potrà più efficacemente tradursi in realtà operante. Il titolo stesso della vostra Plenaria mette a fuoco la peculiarità del sacerdote, il suo essere nella Chiesa e di fronte ad essa (cfr. *Pastores dabo vobis*, 16). Aiutare i sacerdoti a riscoprire le caratteristiche portanti del sacro ministero costituirà per essi la migliore preparazione a varcare le soglie della Porta Santa convertiti alla verità di se stessi: quella di persone conformate a Cristo Capo e Pastore in virtù di uno specifico carattere. Soltanto di qui nasce la missione. Essa esige che

ogni cristiano sia esattamente se stesso ed agisca di conseguenza. Si comprende allora l'insurrogabilità dei diversi stati di vita nella Chiesa.

È necessario, pertanto, rendere sempre più tersa l'identità e la specificità di ciascuno. Solo nel rispetto delle diverse e complementari identità la Chiesa sarà pienamente credente e quindi credibile e potrà entrare, ricca di speranza, nel nuovo Millennio (cfr. *Pastores dabo vobis*, 12).

In questa prospettiva, mentre vi invito a deporre ogni vostra iniziativa nelle mani di Colei che, come l'alba, preannuncia il sempre nuovo avvento del Signore Gesù nella storia, a tutti imparto la mia Benedizione.

Omelia nel XX anniversario della elezione a Sommo Pontefice

Confermare nella fede i fratelli: uno degli aspetti fondamentali del servizio pastorale affidato a Pietro e ai suoi Successori

Domenica 18 ottobre, il Santo Padre ha presieduto una solenne Concelebrazione Eucaristica in Piazza San Pietro come corale inno di lode e di ringraziamento al Signore in occasione del ventesimo anniversario dell'elezione a Sommo Pontefice e del quarantesimo di Consacrazione episcopale.

Questo il testo dell'omelia:

1. *«Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8).*

Questa domanda, posta un giorno da Cristo ai suoi discepoli, nell'arco dei due-mila anni dell'era cristiana ha interpellato molte volte gli uomini che la Divina Provvidenza ha chiamato ad assumere il ministero petrino. Penso in questo momento a tutti i miei lontani e vicini Predecessori. Penso, in maniera speciale, a me ed a quanto avvenne il 16 ottobre del 1978. Con l'odierna celebrazione rendo grazie al Signore, insieme a tutti voi, per questi vent'anni di Pontificato.

Mi torna alla memoria il 26 agosto del 1978, quando nella Cappella Sistina risuonarono le parole del Cardinale primo nell'ordine di precedenza rivolte al mio immediato Predecessore: «Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?». «Accetto», rispose il Cardinale Albino Luciani. «Come vuoi essere chiamato?», continuò il Cardinale Villot. «Giovanni Paolo» fu la risposta.

Chi avrebbe pensato allora che, dopo appena alcune settimane, le stesse domande sarebbero state indirizzate a me, come suo Successore. Alla prima richiesta: «Accetti?», risposi: «Nell'obbedienza della fede davanti a Cristo mio Signore, abbandonandomi alla Madre di Cristo e della Chiesa, consapevole delle grandi difficoltà, accetto». Ed alla successiva domanda: «Come vuoi essere chiamato?», dissi anch'io: «Giovanni Paolo».

Dopo la risurrezione, Cristo per tre volte domandò a Pietro: «Mi ami tu?» (cfr. Gv 21,15-17). L'Apostolo, consapevole della propria debolezza, rispose: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo», e ricevette da Lui il mandato: «*Pisci le mie pecorelle*» (Gv 21,17). Questa missione il Signore l'ha affidata a Pietro e, in lui, a tutti i suoi Successori. Le stesse parole ha rivolto anche a colui che oggi vi parla, nel momento in cui gli veniva affidato il compito di confermare la fede dei fratelli.

Quante volte sono riandato col pensiero alle parole di Gesù, che Luca ci ha conservato nel suo Vangelo. Poco prima di affrontare la passione Gesù dice a Pietro: «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, *conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,31-32). «Confermare nella fede i fratelli» è, dunque, uno degli aspetti essenziali del servizio pastorale affidato a Pietro ed ai suoi Successori. Nella Liturgia odierna, Gesù pone la domanda: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». È una domanda che interella tutti, ma in particolare i Successori di Pietro.

«Quando verrà, troverà...?». Al trascorrere di ogni anno, si avvicina la sua venuta. Celebrando il Santo Sacrificio della Messa, dopo la consacrazione, ripetia-

mo sempre: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

Venendo, troverà la fede sulla terra?

2. Le *Letture liturgiche* di questa domenica possono suggerire una *duplice risposta* a questa domanda.

La prima la ricaviamo dall'esortazione che San Paolo rivolge al suo fidato collaboratore Timoteo. Scrive l'Apostolo: «Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (2 Tm 4,1-2).

È qui sintetizzato un preciso programma d'azione. Infatti, il ministero apostolico, e specialmente il ministero di Pietro, *consiste in primo luogo nell'insegnamento*. Per insegnare la verità divina, chi lo fa deve essere egli stesso « saldo – come scrive ancora l'Apostolo a Timoteo – in quello che ha imparato e di cui è convinto» (2 Tm 3,14).

Il Vescovo, ed a maggior ragione il Papa, deve tornare continuamente alle fonti della sapienza che portano alla salvezza. Deve amare la Parola di Dio. Dopo vent'anni di servizio sulla sede di Pietro, non posso quest'oggi non pormi alcune domande: «Hai mantenuto tutto questo? Sei stato maestro diligente e vigile della fede nella Chiesa? Hai cercato di avvicinare agli uomini di oggi la grande opera del Concilio Vaticano II? Hai cercato di soddisfare le attese dei credenti nella Chiesa, ed anche quella fame di verità, che si fa sentire nel mondo, fuori della Chiesa?».

Ed echeggia nel mio spirito l'invito di San Paolo: «Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti – e che giudicherà anche te –: annuncia la parola» (2 Tm 4,1-2)! Annunciare la Parola! Questo è il mio compito, facendo tutto il possibile, affinché il Figlio dell'uomo, quando verrà, possa trovare la fede sulla terra.

3. C'è poi un'altra risposta, che possiamo ricavare dalla prima Lettura biblica, tratta dal Libro dell'Esodo. Essa presenta l'immagine emblematica di Mosè *in preghiera con le mani levate al cielo*, mentre da un'altura segue la battaglia del suo popolo contro gli Amaleciti. Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte e poiché Mosè sentiva le sue braccia appesantite, gli offrirono una pietra perché si sedesse, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Ed egli rimase in preghiera fino al tramonto, sino alla sconfitta di Amalek da parte di Giosuè (cfr. Es 17,11-13).

Ecco un'icona di straordinaria forza espressiva: *l'icona del pastore orante*. È difficile cogliere un riferimento più eloquente per tutte le situazioni in cui il nuovo Israele, la Chiesa, si trova a combattere contro i vari "Amaleciti". In un certo senso, tutto dipende dalle mani di Mosè tese verso l'alto.

La preghiera del pastore sostiene il gregge. È cosa certa. Resta vero, però, anche che *la preghiera del popolo sostiene chi ha in compito di guidarlo*. Così è stato fin dall'inizio. Quando a Gerusalemme Pietro venne incarcerato per essere, come Giacomo, condannato a morte dopo le feste, tutta la Chiesa pregava per lui (cfr. At 12,1-5). Raccontano gli Atti degli Apostoli che egli fu miracolosamente tratto fuori dalla prigione (cfr. At 12,6-11).

Così è stato innumerevoli volte attraverso i secoli. Io stesso ne sono testimone per averlo sperimentato in prima persona. La preghiera della Chiesa è una grande potenza!

4. Vorrei qui ringraziare tutti coloro che in questi giorni mi hanno espresso la loro solidarietà. Grazie per i tanti messaggi d'augurio inviatimi; grazie soprattutto

per il costante ricordo nella preghiera. Penso in maniera speciale agli ammalati ed ai sofferenti, che mi sono vicini con l'offerta dalle loro pene. Penso ai monasteri di clausura ed ai tanti religiosi e religiose, ai giovani ed alle famiglie che non cessano di elevare al Signore una corale invocazione per la mia persona e per il mio universale ministero. Ho sentito, in questi giorni, pulsare accanto a me il cuore della Chiesa!

Grazie a tutti voi qui presenti in Piazza San Pietro, che oggi vi unite alla mia preghiera di lode a Dio per i vent'anni di servizio alla Chiesa e al mondo come Vescovo di Roma. Una speciale parola di riconoscenza va al Presidente della Repubblica Italiana ed a quanti lo hanno accompagnato stamani per onorarmi della loro presenza.

Con fraterno affetto ringrazio poi il Cardinale Camillo Ruini, che all'inizio della celebrazione s'è fatto interprete della fedeltà di tutti voi a Cristo e al Successore di Pietro. Sono commosso per la presenza così numerosa di Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, e in particolare di Sacerdoti della Diocesi di Roma e della Curia, che prendono parte a questa solenne Concelebrazione Eucaristica. Vorrei in questo momento dire a tutti voi, carissimi, quanto prezioso sia stato per me il vostro sostegno durante questi anni di servizio alla Chiesa sulla Cattedra di Pietro. Vorrei testimoniare la mia gratitudine per il calore con cui la Città di Roma e l'Italia mi hanno accolto fin dai primi giorni del mio ministero petrino. Chiedo al Signore di ricompensarvi generosamente per quanto avete fatto e fate per agevolarmi nel compito che mi è affidato.

Carissimi Fratelli e Sorelle di Roma, d'Italia e del mondo! Questo è il significato della nostra assemblea orante in Piazza San Pietro: rendere grazie a Dio per la provvida sollecitudine con cui continuamente guida e sostiene il suo Popolo in cammino nella storia; rinnovare, da parte mia, il "sì" pronunziato vent'anni or sono, fidando nella grazia divina; offrire, da parte vostra, l'impegno di pregare sempre per questo Papa, perché possa compiere fino in fondo la sua missione.

Rinnovo con tutto il cuore l'affidamento della mia vita e del mio ministero alla Vergine Maria, Madre del Redentore e Madre della Chiesa. A Lei ripeto con filiale abbandono: *Totus tuus!*

Amen.

Visita ufficiale del Santo Padre al Presidente della Repubblica Italiana

Nella mattinata di martedì 20 ottobre, il Santo Padre si è recato al Palazzo del Quirinale in visita ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana S.E. Oscar Luigi Scalfaro. Nel Salone dei Corazzieri vi è stata la cerimonia pubblica, durante la quale il Papa ha pronunciato questo discorso:

Signor Presidente!

1. Eccomi di nuovo in questo storico Palazzo, dimora del primo Magistrato della Repubblica Italiana, per una visita programmata da lungo tempo ed un mese fa ufficialmente annunciata. Grazie per le cortesi espressioni di benvenuto con le quali Ella ha voluto accogliermi, facendosi interprete dei sentimenti del Popolo italiano. Grazie per l'attenzione con cui, nel riconoscimento delle rispettive competenze, Ella si impegna a realizzare quella collaborazione tra Stato e Chiesa «per la promozione dell'uomo e il bene del Paese», che è negli auspici degli *Accordi* del 18 febbraio 1984.

L'odierna visita si pone nel solco di altri fruttuosi incontri e testimonia che la collaborazione tra Chiesa e Stato in Italia può produrre benefici effetti nella vita concreta dei cittadini italiani e delle Istituzioni. Di ciò non posso che rallegrarmi ed elevarmi al Signore, in così significativa circostanza, un pubblico rendimento di grazie.

2. Sono qui, oggi, come Successore di Pietro e Pastore della Chiesa universale. È infatti da Roma – da questa "nostra" Roma – che mi è dato di esercitare questa missione apostolica. In virtù del mandato affidatomi da Cristo, che mi costituisce Vescovo di Roma e Primate d'Italia, io, pur venendo da un Paese lontano, mi sento pienamente romano e italiano.

Il mio coinvolgimento nella storia dell'Urbe e dell'Italia non rappresenta soltanto un fatto formale: col passare degli anni è cresciuta la mia partecipazione cordiale alla vita di un Popolo, nel quale la Provvidenza mi ha introdotto sin dagli anni della giovinezza, quando, dopo l'Ordinazione sacerdotale, fui inviato dal mio Vescovo a perfezionare gli studi accademici in questa Città. Già allora potei prendere contatto con la vivace umanità e la sincera religiosità dei Romani. Mi ricordo sempre la via del Quirinale, perché ho abitato al numero 26 di tale via, al Collegio Belga. Ogni giorno, alla mattina e al pomeriggio, percorrevo la via del Quirinale, passando vicino al Palazzo presidenziale. Erano gli anni tra il 1946 e il 1948. Tale vicinanza si è poi approfondita nei frequenti ritorni a Roma e si è consolidata durante il Concilio Ecumenico Vaticano II. Nominandomi Cardinale, il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, mi iscriveva nel Clero romano assegnandomi il Titolo della chiesa di San Cesareo in Palatio. Poi, nel pomeriggio del 16 ottobre di vent'anni fa, il Signore mi chiamò a diventare Successore di Pietro, legando per sempre, con disegno misterioso, la mia vita all'Italia. Ma voglio ancora ricordare altre circostanze. È stato qui in Italia, soprattutto a Montecassino, che hanno combattuto i miei compagni di classe. Parecchi di loro hanno perso la vita e sono sepolti vicino ad Ancona e in altri posti. Anche loro, in un certo senso, mi hanno preparato la strada.

In questi venti anni di Pontificato ho partecipato sempre più alle gioie ed alle sofferenze, ai problemi ed alle speranze della Nazione italiana, stringendo nelle

Visite pastorali e nei frequenti incontri profonde relazioni con i fedeli di ogni sua Regione, e raccogliendo dappertutto dimostrazioni di stima e di affetto.

3. Roma e la Sede di Pietro! Da duemila anni queste due realtà, pur nel succedersi delle persone e delle istituzioni, si incontrano e si richiamano. Le forme di tale rapporto, nel corso dei secoli, hanno subito varie vicende, nelle quali si mescolano momenti di luce e di ombra. Tuttavia a nessuno sfugge che esse si appartengono e che non è possibile comprendere la storia dell'una senza far riferimento alla missione dell'altra.

Questo particolare rapporto nel corso dei secoli evidenzia i benefici che derivano alle due Istituzioni da questa provvidenziale vicinanza. Alla presenza di Pietro e dei suoi Successori, Roma e la gente d'Italia devono la ricchezza più grande del loro patrimonio spirituale e della loro identità culturale: la fede cristiana.

Non possiamo qui non pensare ai sorprendenti scenari di arte, diritto, letteratura, strutture urbanistiche, opere caritative, come pure al variegato patrimonio di tradizioni ed usanze popolari, che costituiscono espressione eloquente della radicata e felice presenza del cristianesimo nella vita del Popolo italiano. A tali ricchezze di umanità e di cultura la Chiesa di Cristo ha poi attinto strumenti preziosi per la diffusione del Vangelo in ogni parte del mondo.

4. L'operosa concordia tra l'Italia e la Chiesa cattolica deve ora confermarsi ed anzi intensificarsi nella preparazione del Grande Giubileo dell'Anno Duemila. Con tale celebrazione, i cristiani intendono rendere grazie al Signore per l'evento decisivo dell'incarnazione del Figlio di Dio e prepararsi a varcare, spiritualmente rinnovati, la soglia del Terzo Millennio. Il Giubileo è un evento soprattutto spirituale, un'occasione di riconciliazione e di conversione, proposta ai seguaci di Cristo ed a tutti gli uomini di buona volontà, perché possano diventare l'anima ed il fermento di un nuovo Millennio, segnato da vera giustizia e da autentica pace. Il nostro secolo ha conosciuto le tragedie prodotte da ideologie che, combattendo ogni forma di religione, si sono illuse di costruire una società senza Dio o addirittura contro Dio.

Possa il prossimo Giubileo offrire a tutti l'opportunità di riflettere sull'urgente responsabilità di costruire un mondo che sia la "Casa dell'uomo", di ogni uomo, nel pieno rispetto della vita umana dal suo nascere al suo naturale tramonto. I cristiani hanno, al riguardo, la missione di proclamare e testimoniare che Cristo è il centro ed il cuore della nuova umanità, protesa a realizzare la "civiltà dell'amore".

Anche per il Popolo italiano il Giubileo costituirà una preziosa occasione per ricoprire la sua autentica identità e per impegnarsi, alla luce dei grandi valori cristiani della propria tradizione, a costruire una nuova era di progresso e di convivenza fraterna.

5. L'impegno e la cooperazione di tutti faranno sì che il prossimo Anno Santo costituisca un altro capitolo della straordinaria storia di fedeltà al Vangelo e di disponibilità all'accoglienza che distinguono l'Italia. Il pensiero corre spontaneamente alla fioritura di Santi e di Sante che il Popolo italiano conta. Dovero è pure il ricordo delle innumerevoli schiere di sacerdoti, di religiosi e di religiose, che si sono fatti maestri ed ispiratori di bene in ogni contrada d'Italia e in tante parti del mondo. Che dire, poi, di tanti papà e mamme che con dedizione discreta, amorevole e fedele hanno trasmesso ai figli modelli di vita singolarmente ricchi di sapienza umana e cristiana?

È proprio guardando a questi risultati e all'opera formatrice della famiglia, da cui essi dipendono, che io sento il dovere di rivolgere un accorato appello, perché

nella società italiana venga in ogni modo difesa e sostenuta questa primordiale istituzione, secondo il progetto voluto dal Creatore. È nella salda fedeltà dei coniugi e nella loro generosa apertura alla vita che risiedono le risorse per la crescita morale e civile del Paese.

Famiglie sane, Paese sano: non ci si può illudere di poter avere l'uno senza preoccuparsi di fare quanto è necessario perché vi siano le altre. Una famiglia sana sa trasmettere i valori su cui si regge ogni ordinata convivenza, a cominciare dal fondamentale valore della vita, sul cui maggiore o minore rispetto si misura il grado di civiltà di un Popolo.

In questa luce, mi auguro che tutto si faccia in vista della tutela pronta e illuminata di ogni espressione della vita umana, per vincere la piaga dell'aborto e scongiurare ogni forma ai legalizzazione dell'eutanasia. Nell'ampio contesto del servizio alla vita, auspico altresì che vengano tradotti in adeguati interventi legislativi i principi di libertà e di pluralismo contenuti nella Costituzione italiana, anche in riferimento al diritto dei genitori di scegliere il modello educativo ritenuto più adatto per la crescita culturale dei figli. Tutto ciò comporta non solo la garanzia di un effettivo diritto allo studio, ma anche la possibilità di scelta del tipo di scuola preferito, senza discriminazioni o penalizzazioni, come del resto già avviene nella maggior parte dei Paesi europei.

6. L'amore e la sollecitudine per l'Italia mi spingono a ricordare i gravi problemi che ancora affliggono la Nazione, primo fra tutti quello della disoccupazione. Desidero altresì manifestare solidale attenzione ai tanti immigrati, alle vittime di sequestri e di violenze, ai giovani che si interrogano con preoccupazione sul loro futuro. Esprimo, al riguardo, vivo apprezzamento per quanti, nelle istituzioni e nelle molteplici e benemerite forme di volontariato, si adoperano per la soluzione di tali problemi.

In questi anni, la Chiesa ha accompagnato le vicende italiane, oltre che con la *"Grande preghiera per l'Italia"*, con la puntuale proposta di indicazioni e di contributi ideali perché la Nazione recuperi la sua anima profonda e metta a frutto la sua grande eredità di fede e di cultura. Ho ben presente il non facile momento che l'Italia sta vivendo ed assicuro il mio costante ricordo al Signore per questo Popolo, a me tanto caro.

Signor Presidente! In questo momento solenne desidero formulare l'augurio che la Nazione italiana, memore della propria tradizione e fedele ai valori civili e spirituali che la contraddistinguono, possa trarre da queste ricchissime potenzialità orientamenti e slancio per raggiungere le mete di autentica moralità, prosperità e giustizia a cui aspira, ed offrire al consesso delle Nazioni qualificati contributi per la causa dello sviluppo e della pace.

Con tali auspicj, mentre invoco l'intercessione dei Santi Patroni e specialmente della Vergine Maria, così teneramente amata in ogni contrada di questo Paese, auguro a Lei ed a tutti gli italiani la costante Benedizione del Signore.

Prima del discorso del Santo Padre, il Presidente Scalfaro aveva pronunciato il seguente saluto:

Benvenuto Santità in questa dimora che i Suoi Predecessori fecero costruire cinque secoli fa per divenire sede dei Pontefici; la Cappella Paolina è testimone di pagine storiche di grande rilievo.

Poi le vicende della storia hanno portato mutamenti diversi ed anche contrasti, fino alla pacificazione tra la Chiesa e lo Stato italiano, prima Regno, oggi Repubblica sorta con la libertà e la democrazia tra speranze di patrioti e sacrifici di eroi.

Questa pacificazione ha trovato la sua giuridica proclamazione nella formula costituzionale: lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

Oggi questa sede è simbolo dell'unità del nostro Popolo.

Le giunga gradito, Santità, il saluto di tutto il Popolo Italiano; di coloro che vedono in Lei il Vicario di Cristo, di coloro che comunque si sentono coinvolti e destinatari del Suo Alto Magistero morale, del Suo messaggio a difesa dei diritti inviolabili della Persona Umana, a perseverante, instancabile annuncio di Pace.

E Le porto il saluto di chi vede in Vostra Santità l'uomo... l'uomo che lotta, fatica, soffre, testimonia con amore sempre e solo a difesa dell'uomo.

È, la Sua, la voce dell'umanità ferita da violenze, da guerre, da prevalere di dominio, da ingiustizie inumane, da gravi e dannosi errori, dal travolgere e infangare l'innocenza; voci che rivendicano libertà, reclamano diritti, chiedono giustizia, invocano Pace.

La Sua fede, il Suo amore, la Sua passione per i più deboli, non furono piegati da mano omicida, non si piegano oggi sotto il peso della fatica della lunga giornata.

Il Popolo Italiano, nei molteplici incontri con Vostra Santità, esprime il grazie ammirato, il grazie commosso.

Anche il Capo dello Stato dice grazie perché questo Suo Magistero, eroicamente vissuto, è richiamo ai doveri nel servizio dello Stato democratico, è esempio che tocca personalmente chiunque sia investito di responsabilità.

La laicità dello Stato, che è presupposto di libertà ed egualianza per ogni fede religiosa, non toglie, ma aumenta l'impegno di chi vive, o cerca di vivere, i valori cristiani e aumenta il richiamo all'umana coscienza per servire, nello Stato, chi più ha bisogno e ha diritto a giustizia, a solidarietà.

La Chiesa – esperta in umanità – è, per chi crede, Madre e Maestra dei valori essenziali per la vita dei singoli e dei popoli, e lo è specialmente per chi, eletto a supremo magistero, deve sentire il dovere di consumare la vita per il bene del proprio popolo.

Nella nostra diretta responsabilità è la scelta politica, è l'amministrare la cosa pubblica, è il quotidiano, delicato e non facile compito del discernere, del guidare, del governare, del decidere. Su questi temi tremendi in sé e per le conseguenze che determinano, la voce della Chiesa che prega, che conforta, che ne ricorda i valori fondamentali e immutabili, è lampada che dona luce e forza al nostro cammino, ma non può togliere, né alleggerire il nostro carico.

Tante volte sentiamo la fatica della solitudine e della incomprensione nel nostro operare, ma sappiamo che questo è il nostro dovere, del quale possiamo e dobbiamo rispondere noi soli.

La lezione dell'Azione Cattolica, l'insegnamento dell'Università Cattolica di Padre Gemelli sullo Stato casa di tutti, sul servizio da rendere, come debito di giustizia, alla collettività; i richiami, in quanto cattolici, all'ubbidienza alla Chiesa in tema di dottrina e di morale; l'esortazione a mai scaricare sulla Chiesa responsabilità solo nostre, a mai servirsi della Chiesa nella nostra attività professionale, civica, politica, sono il ricco patrimonio che ci fu donato.

Tutto questo, deve, ogni giorno, diventare vita.

Grazie Santità!

Grazie per la testimonianza.

Grazie per l'opera che compie per l'Italia, per l'amore che porta al nostro Popolo.

Grazie per l'opera immane che la Chiesa che è in Italia, da secoli e secoli compie per l'Italia, camminando al passo con la nostra gente, partecipando alle conquiste, condividendo i travagli, le sofferenze, le sventure.

L'Italia è seriamente e fortemente impegnata per essere sempre più libera e portatrice di libertà.

Per essere sempre più giusta e portatrice di giustizia.

Dalla Rerum novarum alla Centesimus annus, quanta assonanza con i grandi principi della nostra Carta Costituzionale che si fonda sulla dignità della Persona Umana; quanto spazio di incontro con chiunque creda, davvero e con i fatti, a questi valori senza i quali non esiste umana civiltà.

Santità, benedica questa Italia che vuole essere sempre e solo portatrice di Pace, e Le sia di conforto il sapere che il Popolo Italiano Le vuole bene.

Ai partecipanti al II Incontro di politici e legislatori d'Europa

Equiparare il matrimonio ad altre forme di unione, legalizzandole, è una decisione grave e dannosa per l'istituzione familiare

Venerdì 23 ottobre, ricevendo i partecipanti al II Incontro di politici e legislatori d'Europa, organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di accogliervi nella dimora del Successore di Pietro in occasione del II Incontro di politici e legislatori d'Europa organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Porgo i miei calorosi ringraziamenti al Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente di questo Consiglio, per le parole che mi ha appena rivolto a vostro nome.

Esprimo a tutti voi la mia viva gratitudine per aver accettato, su iniziativa del Pontificio Consiglio per la Famiglia, di partecipare alle riflessioni della Santa Sede sulle questioni che non cessano di porsi riguardo alla famiglia e agli ambiti etici. I progressi scientifici e tecnici impongono una riflessione morale seria e approfondita, così come legislazioni appropriate, per mettere la scienza al servizio dell'uomo e della società. Di fatto, non dispensano nessuno dal porsi gli interrogativi morali fondamentali e trovare risposte adeguate per il buon ordine sociale (cfr. Enc. *Veritatis splendor*, 2-3). Mentre s'impegnano a conoscere chiaramente i diversi aspetti scientifici, coloro che hanno il dovere di prendere decisioni politiche e sociali nelle loro Nazioni sono chiamati a fondare la propria condotta essenzialmente sui valori antropologici e morali, e non sul progresso tecnico che, di per sé, non è né un criterio di moralità né un criterio di legalità. Nel corso di questo secolo, abbiamo potuto constatare in diverse occasioni in Europa che, quando i valori vengono negati, le decisioni pubbliche prese non possono che opprimere l'uomo e i popoli.

2. Come nell'antichità, con Sofocle e Cicerone, il filosofo contemporaneo Jacques Maritain ricorda che «il bene comune delle persone umane» consiste nella «buona vita della moltitudine» (*I diritti dell'uomo e la legge naturale*, p. 20). Il punto di partenza di questa filosofia è la persona umana, che «ha una dignità assoluta, poiché è in rapporto diretto con l'assoluto» (*Ibidem*, p. 16). Si sa che alcuni, ai nostri giorni, vorrebbero giustificare l'opera del politico che «dovrebbe separare nettamente l'ambito della coscienza privata da quello del comportamento pubblico» (*Evangelium vitae*, 69).

Tuttavia, in realtà, il valore di quest'ultima, soprattutto nel quadro della vita democratica, «sta o cade con i valori che essa incarna e promuove: fondamentali e imprescindibili sono certamente la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei suoi diritti intangibili e inalienabili, nonché l'assunzione del "bene comune" come fine e criterio regolativo della vita politica» (*Ibidem*, 70).

3. Nell'ambito della vita sociale, la Chiesa presta una grande attenzione alle istituzioni primordiali come quella della famiglia, cellula primaria della società, che può esistere solo nel rispetto dei principi. La famiglia rappresenta per ogni Nazione

e per l'umanità intera un bene della massima importanza. Già nell'antichità, come dimostra Aristotele, era riconosciuta come l'istituzione sociale principale e fondamentale, anteriore e superiore allo Stato (cfr. *Etica Nicomachea*, VII, 1218), che contribuiva efficacemente al bene della società stessa.

È dunque importante che quanti sono chiamati a condurre i destini delle Nazioni riconoscano ed affermino l'istituzione matrimoniale; in effetti, il matrimonio possiede uno statuto giuridico specifico che riconosce diritti e doveri da parte dei coniugi, l'uno verso l'altro e nei confronti dei figli; il ruolo delle famiglie nella società, della quale assicurano la continuità, è primordiale. La famiglia favorisce la socializzazione dei giovani e contribuisce ad arginare i fenomeni di violenza, mediante la trasmissione dei valori, così come attraverso l'esperienza della fraternità e della solidarietà che permette di vivere ogni giorno. Nella ricerca di soluzioni legittime per la società moderna, essa non può essere messa sullo stesso piano di semplici associazioni o unioni, e queste ultime non possono beneficiare di diritti particolari, legati esclusivamente alla tutela dell'impegno coniugale e della famiglia, fondata sul matrimonio, come comunità di vita e di amore stabile, frutto del dono totale e fedele dei coniugi, aperta alla vita. Per quanto riguarda i responsabili della società civile, è importante che sappiano creare le condizioni necessarie alla natura specifica del matrimonio, alla sua stabilità e all'accoglienza del dono della vita. In effetti, pur rispettando la legittima libertà delle persone, rendere equivalenti al matrimonio altre forme di relazione tra le persone, legalizzandole, è una decisione grave che non può che portare pregiudizio all'istituzione coniugale e familiare. A lungo termine sarebbe dannoso che delle leggi, fondate non più sui principi delle leggi naturali ma sulla volontà arbitraria delle persone (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1904), dessero lo stesso statuto giuridico a differenti forme di vita comune, generando numerose confusioni. Le riforme concernenti la struttura familiare dunque consistono in primo luogo in un rafforzamento del vincolo coniugale e in un sostegno sempre più forte alle strutture familiari, ricordando che i figli che saranno domani i protagonisti della vita sociale, sono gli eredi dei valori ricevuti e della sollecitudine posta nella loro formazione spirituale, morale e umana.

Non si può mai subordinare la dignità della persona e della famiglia ai soli elementi politici o economici, o a semplici opinioni di eventuali gruppi di pressione, anche se importanti. L'esercizio del potere riposa sulla ricerca della verità obiettiva e sulla dimensione di servizio dell'uomo e della società, riconoscendo a ogni soggetto umano, anche il più povero e il più piccolo, la dignità trascendente e imprescrittibile della persona. È questo il fondamento sul quale si devono elaborare le decisioni politiche e giuridiche indispensabili al futuro della civiltà.

4. I figli, d'altro canto, sono una delle principali ricchezze di una Nazione; occorre dunque aiutare i genitori a compiere la loro missione educativa, nel rispetto dei principi di responsabilità e di sussidiarietà, affermando così il valore insigne di questo servizio. È un dovere e un gesto di legittima solidarietà da parte di tutta la comunità nazionale. In un certo qual modo, una società e il suo futuro dipendono dalla politica familiare che viene messa in atto.

5. Oggi numerosi atti contro la vita, rivendicati come gesti di libertà, costituiscono ciò che ho chiamato la «cultura della morte» (cfr. Enc. *Evangelium vitae*, 12), che colpisce i nascituri e le persone malate o anziane. È chiaro che siamo di fronte a un indebolimento del significato e del valore della vita, così come a una forma di anestesia delle coscienze. Qualsiasi attentato alla vita di una persona è anche un attentato all'umanità, poiché esiste un vincolo di fraternità fra tutti gli esseri, e ciò

che accade a un fratello non può lasciare indifferente nessuno. I cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati a unire le loro forze, con fermezza e pazienza, per far trionfare la "cultura della vita", in particolare a livello della giovinezza, alla quale è opportuno impartire un'educazione appropriata, sul piano morale, antropologico e biologico. La libertà e il senso di responsabilità devono essere educati fin dalla più tenera età, al fine di diventare ciò che essi realmente sono: «inalienabile autopossesso e apertura universale» (Enc. *Veritatis splendor*, 86). I giovani saranno così in grado di comprendere cos'è la persona umana, di compiere atti responsabili a favore della vita, e potranno farsene difensori con quanti li circondano.

Difendere la vita in un mondo in cui mancano i punti di riferimento significa riferirsi a dati antropologici chiari e oggettivi, per mostrare che, dalla sua origine alla sua fine naturale, ogni persona è unica e degna del rispetto dovuto a ogni essere umano, in virtù della sua stessa origine e della sua destinazione. Qualsiasi attenzione alla vita è una forma di negazione della dignità personale dell'essere che sfugge anche l'umanità e la solidarietà fra gli esseri, in quanto viola «la parentela "spirituale" che accomuna gli uomini in un'unica grande famiglia, essendo tutti partecipi dello stesso bene fondamentale: l'uguale dignità personale» (Enc. *Evangelium vitae*, 8). Tutti gli uomini sono chiamati a ricercare il bene delle persone e il bene comune, promulgando leggi giuste ed eque, in quanto la forza delle leggi determina la rettitudine delle persone e la fiducia necessaria alla convivialità sociale (cfr. *Ibidem*, 59). Vi invito anche a nutrire una rinnovata preoccupazione per la formazione della coscienza morale e civica delle persone, che, per mezzo della retta ragione, illumina i cittadini nella loro condotta personale e comunitaria, fondata sui principi di verità, giustizia, uguaglianza e carità.

Cari partecipanti a questo Incontro, siate voi legislatori, politici, responsabili di associazioni familiari o universitarie, vi incoraggio a proseguire la riflessione e a trasmettere le vostre convinzioni morali e spirituali a coloro con i quali cooperate. È un servizio da rendere agli uomini, perché la loro vita sia in armonia con ciò che sono realmente chiamati ad essere. È importante aiutare i nostri contemporanei a ricercare la verità e a fondare la loro vita su una sana antropologia; solo esse danno il senso profondo di ogni esistenza, come ho sottolineato nella recente Enciclica *Fides et ratio*.

Al termine di questo Incontro, chiedendo a Cristo di infondere in voi il suo Spirito affinché restiate fedeli ai valori fondamentali e alle convinzioni che devono guidare la vostra missione in seno alla società, vi imparto di tutto cuore la Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri collaboratori e ai membri delle vostre famiglie.

**Ai partecipanti
alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica**

**Occorre affrontare la sfida di formare persone complete,
capaci di innalzarsi con le due ali della fede
e della ragione verso la contemplazione della verità**

Lunedì 26 ottobre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di darvi il mio benvenuto in occasione dell'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che è cominciata oggi e che vi vedrà impegnati nei prossimi giorni a perfezionare alcune linee generali per orientare meglio l'opera educativa della Chiesa. Questo incontro mi permette di esprimere la mia gratitudine a tutti voi, che mi coadiuvate nel settore così rilevante per la vita della Chiesa com'è quello dell'educazione. (...)

2. Siamo tutti convinti della priorità dell'impegno educativo della Chiesa a tutti i livelli. Siamo altrettanto consapevoli delle difficoltà di questo impegno, che deve confrontarsi con lo sviluppo tecnologico ed i mutamenti culturali attualmente in atto. L'applicazione delle nuove tecnologie informatiche ai vari ambiti della vita e della convivenza civile ha già provocato e provocherà ancor più notevoli cambiamenti nei processi di apprendimento, di interrelazione e di maturazione della personalità. Ci sono effetti positivi, quali la facilitazione della comunicazione, l'arricchimento dello scambio e dell'informazione, il superamento delle frontiere; non mancano però conseguenze negative, quali la superficialità, la mancanza di creatività, la frammentazione.

Di fronte a ciò la Chiesa è chiamata ad esercitare la sua profezia, proponendo un modello di uomo unificato e completo. Scrive San Paolo nella seconda Lettera a Timoteo: «Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Tm 3,16). La sfida è quella di formare persone complete, sviluppate armonicamente in tutte le loro facoltà e dimensioni, persone capaci di innalzarsi con le due ali della fede e della ragione verso la contemplazione della verità.

Proporre una tale visione dell'uomo e mettere in atto le relative opzioni pedagogiche non è né facile né scontato. Come ci ricorda ancora San Paolo: «Per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le loro voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole» (2 Tm 4,5). Noi, però, come Timoteo, siamo chiamati a vigilare attentamente perché l'annuncio del Vangelo sia fatto integralmente e possa condurre gli uomini a salvezza.

3. Mi piace leggere alla luce di questi testi paolini tutto il lavoro del vostro Dicastero e il programma di questi giorni di Assemblea Plenaria. Il grande impegno dell'Ufficio Seminari è quello di curare una formazione integrale dei candidati al sacerdozio, attenta alla dimensione umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

In proposito, costituisce un nodo particolarmente rilevante il rapporto tra formazione umana e formazione spirituale. Sarà vostra cura precisare i criteri per l'uso delle scienze umane nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio. Ritengo utile che si ricorra all'apporto di queste scienze per discernere e favorire la maturità nell'ambito delle virtù umane, della capacità di relazione con gli altri, della crescita affettivo-sessuale, dell'educazione alla libertà e alla coscienza morale. Tuttavia ciò deve rimanere circoscritto nei limiti delle proprie competenze specifiche, senza soffocare il dono divino e il respiro spirituale della vocazione ed erodere lo spazio del discernimento e dell'accompagnamento vocazionale, che spettano per loro natura agli educatori del Seminario.

Un altro nodo importante della formazione integrale riguarda la piena sintonia tra la proposta educativa in senso stretto e quella teologica che incide in profondità nella mentalità e nella sensibilità degli alunni e va dunque coordinata con il progetto educativo globale. Raccomando pertanto che si ripensi, dove è possibile, l'insegnamento teologico in funzione della formazione sacerdotale e si faccia evolvere in tal senso la *ratio studiorum* dei Seminari. In questo compito hanno molto da insegnarci i Padri della Chiesa e i grandi teologi santi, «*non solum discentes sed et patientes divina*» (Dionigi pseudoareopagita, *De Divinis Nominibus*, II, 9: PG 3, 674), persone che hanno conosciuto il Mistero per la via dell'amore, «*per quandam connaturalitatem*», come direbbe S. Tommaso d'Aquino (S. Th. II-II, q. 45, a. 2) e che hanno vissuto fortemente il legame con le Chiese in cui si trovavano ad operare.

4. La prospettiva dell'uomo unificato, completo, si presta ottimamente ad integrare lo sforzo che l'Ufficio Università di codesta Congregazione compie per una sempre maggiore qualificazione delle Facoltà ed Università ecclesiastiche e per una crescita di consapevolezza da parte delle Università Cattoliche per quanto riguarda la loro identità e missione.

A questo proposito, vorrei ricordare che con l'approssimarsi del Duemila, si avvicina il decennio della Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*, con la quale ho voluto dare un segno della mia particolare sollecitudine nei confronti delle Università Cattoliche. Indubbiamente, queste hanno un compito specifico nel testimoniare la sensibilità della Chiesa per la promozione d'un sapere globale, aperto a tutte le dimensioni dell'umano. Ma, con il passare degli anni, appare sempre più chiaramente come questa funzione specifica dell'Università Cattolica non possa essere realizzata fino in fondo senza un'adeguata espressione della sua natura ecclesiale, del suo legame con la Chiesa, a livello sia locale che universale.

Un ruolo determinante al riguardo è quello dei Vescovi, chiamati a portare in prima persona la responsabilità dell'identità cattolica che deve caratterizzare questi Centri. Ciò significa che, senza trascurare le esigenze accademiche richieste ad ogni Università per essere accolte nella comunità internazionale della ricerca e del sapere, i Vescovi hanno il ruolo di accompagnare e guidare i responsabili delle varie Università Cattoliche nell'espletamento della loro missione in quanto cattoliche e particolarmente nell'evangelizzazione. Solo così esse potranno assolvere alla loro vocazione specifica: portare gli studenti, oltre che ad una abilità tecnica o ad un'alta qualificazione professionale, ad una pienezza umana e ad una disponibilità alla testimonianza evangelica nella società.

5. Sulla linea della formazione dell'uomo completo, è impegnato anche l'Ufficio Scuole del vostro Dicastero. È davanti agli occhi di tutti il travaglio che sta vivendo in questi anni il mondo scolastico. In esso si riflette il cammino dell'umanità, con le sue difficoltà, i suoi limiti, ma anche con le sue speranze e le sue poten-

zialità. Basti considerare l'attenzione riservata alla scuola dagli Organismi internazionali, dall'attività dei Governi e dall'opinione pubblica.

Nel contesto storico che stiamo vivendo, segnato da profonde trasformazioni, la Chiesa è chiamata, nella prospettiva che le è propria, a mettere a disposizione l'ampio patrimonio della sua tradizione educativa, cercando di rispondere alle sempre nuove esigenze dell'evoluzione culturale dell'umanità.

Incoraggio pertanto le Chiese particolari e gli Istituti religiosi responsabili di istituzioni educative a proseguire nell'investimento di persone e mezzi in un'opera tanto urgente ed essenziale per il futuro del mondo e della Chiesa, come è stato ben ribadito nella recente Lettera circolare *"La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio"**.

6. Il principio dinamico dell'uomo unificato e completo di tutte le dimensioni a lui proprie può costituire il quadro di riferimento dell'attività svolta dalla Pontificia Opera delle Vocazioni. Ciò può essere colto facilmente, se si considera che solo attorno al mistero della vocazione possono convergere vitalmente le varie componenti dell'esistenza umana.

Da questo punto di vista, la realtà odierna non è priva di motivi di preoccupazione. Molti giovani, senza la percezione di se stessi come chiamati, si disperdoni in un oceano di informazioni, di stimoli disparati e di dati, sperimentando una sorta di nomadismo permanente e privo di riferimenti concreti.

Una simile situazione, spesso fonte di paura nei confronti dell'avvenire e di ogni impegno definitivo, deve indurre la Pontificia Opera a proseguire con decisione sulla strada intrapresa, sostenendo, tramite opportune iniziative, coloro che ai vari livelli sono incaricati di questo delicato aspetto della pastorale ecclesiale.

Affido queste tematiche, oggetto di studio nel corso della vostra Assemblea Plenaria, alla Vergine Santa, Madre della Chiesa e Sede della Sapienza. A Lei affido il vostro lavoro quotidiano, carissimi Membri e Officiali della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Sia la Madonna a guidarvi e ad accompagnarvi nel servizio al Vangelo e alla Sede Apostolica. Vi assicuro che anch'io vi seguo da vicino e vi accompagnano con la preghiera, e sono lieto di impartire ora a voi e a tutti i Seminari e gli Istituti di studio una speciale Benedizione Apostolica.

* In *RDT*o 74 (1997), 1421-1428 [N.d.R.].

Ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze**La conoscenza della fede, fondata sulla Verità rivelata,
non viene esclusa dalla conoscenza
ottenuta per via razionale**

Martedì 27 ottobre, ricevendo i Membri della Pontificia Accademia delle Scienze riuniti per la Plenaria, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di accogliervi questa mattina e di porgervi i miei cordiali saluti in occasione dell'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sui cambiamenti concernenti *il concetto di natura*. (...)

Le riflessioni che avete intrapreso sono particolarmente opportune. Nell'antichità, Aristotele aveva forgiato alcune espressioni, che sono state riprese e approfondite nel Medio Evo e di cui San Tommaso d'Aquino si è servito per elaborare la sua dottrina teologica. È auspicabile che gli scienziati e i filosofi continuino ad apportare il loro contributo alla ricerca teologica e alle diverse forme della conoscenza umana, per comprendere sempre più profondamente il mistero di Dio, dell'uomo e della creazione. L'interazione delle discipline, in un dialogo fraterno (cfr. Enc. *Fides et ratio*, 33), può essere molto feconda, in quanto amplia la nostra visione di ciò che siamo e di ciò che diveniamo.

2. Nel corso dei secoli, il concetto di natura è stato oggetto di molteplici dispute, soprattutto in campo teologico e filosofico. La concezione elaborata da Ulpiano riduceva la natura all'aspetto biologico e istintivo dell'uomo (cfr. *Inst.* I, 2). In un certo numero di teorie attuali, si ritrova questa tentazione di ridurre l'essere umano alla realtà puramente materiale e fisica, facendo dell'uomo un essere che si comporta unicamente come le altre specie viventi. L'ampliamento del campo scientifico ha portato a moltiplicare i significati di questo vocabolo. In alcune scienze, si riferisce all'idea di legge o di modello; in altre è legato alla nozione di regolarità e di universalità; in altre ancora evoca la creazione intesa in modo generale o secondo alcuni aspetti dell'essere vivente; in altre, infine, esplicita la persona umana nella sua singolare unità, nelle sue aspirazioni umane. È legato anche al concetto di cultura per esprimere l'idea della progressiva formazione della personalità dell'uomo, in cui sono associati elementi che gli sono stati dati – la sua natura – ed elementi che vengono acquisiti a contatto con la società – è la dimensione culturale attraverso la quale l'uomo si realizza (cfr. Aristotele, *Politica*, I, 2, 11-12). Le recenti scoperte scientifiche e tecniche concernenti la creazione e l'uomo, nell'infinitamente piccolo o nell'infinitamente grande, hanno modificato in modo considerevole il significato del concetto di natura, applicato all'ordine creato, visibile e intellegibile.

3. Di fronte a queste differenze concettuali nel campo della ricerca scientifica e tecnica, è bene interrogarsi sulle accezioni di questo concetto, in quanto le ripercussioni sull'uomo e sullo sguardo che gli scienziati gli rivolgono, sono lungi dall'essere trascurabili. Il pericolo principale consiste nel ridurre un individuo a una cosa o nel considerarlo allo stesso modo degli altri elementi naturali, relativizzando così l'uomo, che Dio ha posto al centro del creato. Nella misura in cui ci si inte-

ressa prima di tutto agli elementi, si è tentati di non cogliere più la natura di un essere vivente o del creato, preso nella sua globalità, e di ridurli a insiemi di elementi aventi molteplici interazioni. Di conseguenza l'uomo non è più percepito nella sua unità spirituale e corporea, nella sua anima, principio spirituale nell'uomo che è come la forma del suo corpo (cfr. Concilio di Vienne, Costituzione *Fidei catholicae*: *DS*, 902).

4. Nella filosofia e nella teologia cattolica e nel Magistero, il concetto di natura riveste un'importanza che è opportuno mettere in risalto. Evoca innanzi tutto la realtà di Dio nella sua stessa essenza, esprimendo così l'unità divina della «santa e ineffabile Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, (che) è un solo Dio per natura, di una sola sostanza, di una sola natura, così come di una sola maestà e potenza» (XI Concilio di Toledo: *DS*, 525). Lo stesso termine illustra anche la creazione, il mondo visibile che deve la sua esistenza a Dio e che si radica nell'atto creatore attraverso il quale «il mondo ha avuto inizio quando è stato tratto dal nulla dalla Parola di Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 338). Secondo il disegno divino, la creazione trova la propria finalità nella glorificazione del suo Autore (cfr. *Lumen gentium*, 36). Noi percepiamo dunque che questo concetto esprime anche il senso della storia, che viene da Dio e che va verso il suo termine, il ritorno di tutte le cose create a Dio; la storia non può dunque essere intesa come una storia ciclica, in quanto il Creatore è anche il Dio della storia della salvezza. «Lo stesso e identico Dio, che fonda e garantisce l'intelligibilità e la ragionevolezza dell'ordine naturale delle cose su cui gli scienziati si appoggiano fiduciosi, è il medesimo che si rivela Padre di nostro Signore Gesù Cristo» (Enc. *Fides et ratio*, 34).

Per mezzo della sua ragione e delle diverse operazioni intellettive, che sono proprie della natura dell'uomo considerato come tale (cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 71, a. 2) l'uomo è «capace per sua natura di giungere fino al Creatore» (Enc. *Fides et ratio*, 8), contemplando l'opera della creazione, poiché il Creatore si fa riconoscere attraverso la grandezza della sua opera. La bellezza di quest'ultima e l'interdipendenza delle realtà create spingono i sapienti ad ammirare e a rispettare i principi propri della creazione. «La natura, oggetto proprio della filosofia, può contribuire alla comprensione della rivelazione divina» (*Ibidem*, 43). Questa conoscenza razionale non esclude comunque un'altra forma di conoscenza, quella della fede, fondata sulla verità rivelata e sul fatto che il Signore si comunica agli uomini.

5. Quando lo si applica all'uomo, vertice della creazione, il concetto di natura assume un significato particolare. L'uomo è il solo essere sulla terra a cui Dio ha conferito una propria dignità che gli deriva dalla sua natura spirituale, nella quale si trova l'impronta del Creatore, in quanto è stato creato a sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen* 1,26) e dotato delle più alte facoltà che una creatura può possedere: la ragione e la volontà. Queste gli consentono di determinarsi liberamente e di entrare in comunicazione con Dio, per rispondere al suo appello, e di realizzarsi secondo la sua propria natura. In effetti, essendo di natura spirituale, l'uomo è capace di accogliere le realtà soprannaturali e di giungere alla felicità eterna, gratuitamente offerta da Dio. Questa comunicazione è resa possibile dal fatto che Dio e l'uomo sono due essenze di natura spirituale. È ciò che esprimeva Gregorio Nazianzeno, quando parlava del Signore che aveva assunto la nostra natura umana: «Cristo guarisce il simile mediante il simile» (*Oratio*, 28, 13). Nella prospettiva di questo Padre della Cappadocia, l'approccio metafisico e ontologico ci permette di comprendere il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, attraverso il

quale Gesù, vero Dio e vero uomo, ha assunto la natura umana (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Parlare di natura umana fa anche ricordare che esistono un'unità e una solidarietà di tutto il genere umano. Di fatto l'uomo è da considerare «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere persona ed insieme del suo essere comunitario e sociale» (Enc. *Redemptor hominis*, 14).

6. Al termine del nostro incontro, vi incoraggio a proseguire il vostro lavoro scientifico con spirito di servizio reso al Creatore, all'uomo e all'insieme della creazione. Così gli esseri umani loderanno Dio poiché tutto proviene da Lui (cfr. 1Cr 29,14); rispetteranno la dignità di ogni uomo e troveranno la risposta alle domande fondamentali sulla loro origine e sul loro fine ultimo (cfr. Enc. *Fides et ratio*, 1). Si prenderanno cura della creazione «voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata e affidata» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 297) e che è buono per natura (cfr. Concilio di Firenze, Bolla *Cantate Domino*: DS, 1333).

Augurandovi un lavoro fecondo in un ricco dialogo fra le diverse discipline che rappresentate, vi imparto di tutto cuore la Benedizione Apostolica.

**Ai partecipanti
alla XIII Conferenza Internazionale di operatori sanitari**

**L'eutanasia è un attentato alla vita
che nessuna autorità umana può legittimare:
la vita dell'innocente è un bene indisponibile**

Sabato 31 ottobre, ricevendo i partecipanti alla XIII Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Con piacere do il mio benvenuto a tutti voi che partecipate alla Conferenza Internazionale che il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari ha organizzato su di un tema che costituisce uno degli aspetti tradizionali della preoccupazione pastorale della Chiesa. Esprimo il mio apprezzamento a quanti tra voi dedicano il loro lavoro alle complesse problematiche che coinvolgono la componente anziana della società, una componente sempre più numerosa in tutte le società del mondo.

Ringrazio Mons. Javier Lozano Barragán per le nobili parole con cui ha interpretato i comuni sentimenti. La vostra Conferenza ha inteso affrontare il problema con quel rispetto per l'anziano che riluce nella Sacra Scrittura quando ci pone davanti agli occhi Abramo e Sara (*Gen 17,15-22*), descrive l'accoglienza fatta a Gesù da Simeone e Anna (*Lc 2,23-38*), chiama i sacerdoti col nome di anziani (*At 14,23; 1 Tm 4,14; 5,17.19; Tt 1,5; 1 Pt 5,1*), sintetizza l'omaggio di tutta la creazione nell'adorazione di ventiquattro seniori (*Ap 4,4*) e designa infine Dio stesso come «il vegliardo» (*Dn 7,9-22*).

2. Il vostro percorso di studio sottolinea la grandezza e la preziosità della vita umana, il cui valore si conserva in ogni età ed in ogni condizione. Viene così riaffermato con autorevolezza quel Vangelo della vita che la Chiesa, scrutando assiduamente il mistero della Redenzione accoglie con sempre rinnovato stupore e si sente chiamata ad annunciare agli uomini di tutti i tempi (cfr. *Evangelium vitae*, 2).

La Conferenza non si è dedicata solo agli aspetti demografici e medico-psicologici della persona anziana, ma ha anche cercato di approfondire il discorso fissando lo sguardo su quanto la Rivelazione presenta al riguardo, confrontandolo con la realtà che viviamo. Anche l'opera della Chiesa lungo il corso dei secoli è stata messa in luce in maniera storico-dinamica, con utili e dovere proposte di aggiornamento di tutte le iniziative assistenziali, in collaborazione responsabile con le autorità civili.

3. L'anzianità è *la terza stagione dell'esistenza*: la vita che nasce, la vita che cresce, la vita che tramonta sono tre momenti del mistero dell'esistenza, di quella vita umana che «proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale» (*Evangelium vitae*, 39).

L'Antico Testamento promette agli uomini lunga vita come premio per l'adempimento della legge di Dio: «Il timore del Signore prolunga i giorni» (*Pr 10,27*). Era convinzione comune che il prolungamento della vita fisica fino alla «felice canizie»

(*Gen 25,8*), quando l'uomo poteva morire «sazio di giorni» (*Gen 25,8*), doveva considerarsi una prova di particolare benevolenza da parte di Dio. Occorre riscoprire anche questo valore in una società che molte volte sembra parlare dell'età anziana solo in termini di problema.

Prestare attenzione alla complessità delle problematiche che connotano il mondo della persona anziana significa, per la Chiesa, scrutare un «segno del tempo» ed interpretarlo alla luce del Vangelo. Così, in modo adatto a ciascuna generazione, essa risponde ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto (cfr. *Gaudium et spes*, 4).

4. I nostri tempi si caratterizzano per un aumento nella durata della vita che, unendosi al declino della fertilità, ha condotto ad un notevole invecchiamento della popolazione mondiale.

Per la prima volta nella storia dell'uomo, la società si trova di fronte ad un profondo sovvertimento della struttura della popolazione, così da essere obbligata a modificare le sue strategie assistenziali, con ripercussioni a tutti i livelli. Si tratta di riprogettare la società e di ridiscuterne la struttura economica, come pure la visione del ciclo della vita e delle interazioni fra generazioni. È una vera sfida posta alla società, la quale si rivela giusta nella misura in cui risponde ai bisogni assistenziali di tutti i suoi membri: il suo grado di civiltà è proporzionale alla protezione dei componenti più deboli del tessuto sociale.

5. A questa opera deve essere chiamata a partecipare anche la persona anziana, molte volte considerata solo destinataria di interventi assistenziali; la popolazione anziana può raggiungere con gli anni una maggiore maturità come intelligenza, come equilibrio e saggezza. Per questo il Siracide ammonisce: «Frequenta le riunioni degli anziani; qualcuno è saggio? Unisciti a lui» (*Sir 6,34*); ed ancora: «Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri; da essi imparerai l'accorgimento e come rispondere a tempo opportuno» (*Sir 8,9*). Ne deriva che la persona anziana non è da considerare solo oggetto di attenzione, vicinanza e servizio. Anch'essa ha un prezioso contributo da offrire alla vita. Grazie al ricco patrimonio di esperienze acquisito lungo gli anni, può e deve essere dispensatrice di sapienza, testimone di speranza e di carità (cfr. *Evangelium vitae*, 94).

Il rapporto famiglia-anziani deve essere visto come un rapporto di dare e ricevere. Anche l'anziano dà: non può essere ignorata l'esperienza maturata negli anni. Se questa, come può succedere, è fuori sintonia con i tempi che cambiano, c'è tutto un vissuto che può diventare fonte di numerose indicazioni per i familiari, costituendo la continuazione dello spirito di gruppo, delle tradizioni, delle scelte professionali, delle fedeltà religiose, ecc. Conosciamo tutti i rapporti privilegiati che esistono tra gli anziani e i bambini. Ma anche gli adulti, se sanno creare attorno agli anziani un clima di considerazione e di affetto, possono attingere da loro saggezza e discernimento per compiere scelte prudenti.

6. È in questa prospettiva che la società deve riscoprire la solidarietà fra le generazioni: deve riscoprire il senso e il significato dell'età anziana in una cultura troppo dominata dal mito della produttività e dell'efficienza fisica. Dobbiamo permettere all'anziano di vivere con sicurezza e dignità e la sua famiglia deve essere aiutata anche in termini economici, per continuare a costituire il luogo naturale dei rapporti intergenerazionali.

Ulteriori osservazioni devono essere fatte anche per quell'assistenza socio-sanitaria e riabilitativa, che molte volte può rendersi necessaria. I progressi nelle tecno-

logie a servizio della salute allungano la vita, ma non necessariamente ne migliorano la qualità. Occorre elaborare strategie assistenziali che considerino in primo luogo la dignità della persona anziana e la aiutino, per quanto possibile, a conservare un senso di autostima affinché non avvenga che, sentendosi un peso inutile, arrivi a desiderare e a chiedere la morte (cfr. *Evangelium vitae*, 94).

7. La Chiesa, chiamata a gesti profetici nella società, difende la vita dai suoi primi albori fino alla sua conclusione nella morte. Soprattutto per quest'ultima fase, che spesso si prolunga per mesi ed anni e crea problemi molto gravi, faccio oggi appello alla sensibilità delle famiglie, perché sappiano accompagnare i loro cari fino al termine del pellegrinaggio terreno. Come non ricordare le accorate parole della Scrittura: «Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno compatiscio e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata... Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te...» (*Sir 3,12-15*).

8. Il rispetto che dobbiamo all'anziano mi obbliga ad alzare ancora una volta la voce *contro tutte quelle pratiche di abbreviamento della vita* che vanno sotto il nome di *eutanasia*.

Di fronte ad una mentalità secolarizzata che non ha rispetto della vita specialmente quando essa è debole, dobbiamo sottolineare che essa è un dono di Dio alla cui salvaguardia siamo tutti impegnati. Questo dovere tocca, in particolare, gli operatori sanitari, la cui specifica missione è di farsi "ministri della vita" in tutte le sue fasi, specialmente in quelle segnate dalla debolezza e dalla malattia.

«La tentazione dell'eutanasia appare come uno dei sintomi più allarmanti della "cultura della morte" che avanza soprattutto nella società del benessere» (cfr. *Evangelium vitae*, 64).

L'eutanasia è un attentato alla vita che nessuna autorità umana può legittimare, essendo la vita dell'innocente un bene indisponibile.

9. Rivolgendomi ora a tutte le persone anziane del mondo, vorrei dire loro: carissimi fratelli e sorelle, non perdetevi d'animo: la vita non termina qui, sulla terra; essa anzi ha qui soltanto il suo inizio. Dobbiamo essere testimoni della risurrezione! La gioia deve essere la caratteristica della persona anziana; una gioia serena, perché i tempi maturano e si approssima la ricompensa che il Signore Gesù ha preparato al suo servo fedele. Come non pensare alle toccanti parole dell'Apostolo Paolo? «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (*2 Tm 4,7-8*).

Con questi sentimenti imparto a voi qui presenti, ai vostri cari, e soprattutto alle persone anziane, un'affettuosa Benedizione.

Ai partecipanti a un Convegno di studio sull’Inquisizione

Il Magistero non può compiere una richiesta di perdono basandosi solo su immagini sovraccaricate di emotività che impediscono la diagnosi serena

Sabato 31 ottobre, ricevendo i partecipanti al Convegno di studio internazionale sull’Inquisizione promosso dalla Commissione storico-teologica per la preparazione al Grande Giubileo dell’Anno 2000, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Con grande gioia vi accolgo in occasione del Convegno di studio sull’Inquisizione, promosso e organizzato dalla Commissione storico-teologica per la preparazione al Grande Giubileo. A ciascuno rivolgo il mio cordiale saluto. Grazie per la vostra disponibilità e per il contributo che avete offerto alla preparazione del prossimo evento giubilare anche affrontando questo tema certamente non facile, ma di indubbio interesse per il nostro tempo.

Ringrazio in maniera speciale il Signor Cardinale Roger Etchegaray per il nobile indirizzo con cui ha introdotto questo incontro, presentando le finalità del Convegno. Esprimo al tempo stesso vivo apprezzamento per l’impegno posto sia dai membri della Commissione nel preparare il Simposio sia dai relatori che ne hanno animato le sessioni di studio.

L’argomento sul quale vi siete soffermati richiede, com’è facile intuire, attento discernimento e notevole conoscenza della storia. Il contributo indispensabile degli esperti non mancherà di aiutare i teologi ad offrire una più esatta valutazione di questo fenomeno che, proprio perché complesso, domanda di essere analizzato in maniera serena e scrupolosa.

2. Questo vostro Convegno sull’Inquisizione si tiene a pochi giorni di distanza dalla pubblicazione dell’Enciclica *Fides et ratio*, nella quale ho voluto ricordare agli uomini del nostro tempo, tentati dallo scetticismo e dal relativismo, la originaria dignità della ragione e l’innata sua capacità di raggiungere la verità. La Chiesa, che ha la missione di annunziare la parola della salvezza ricevuta nella divina Rivelazione, riconosce nell’aspirazione alla conoscenza della verità una prerogativa insopprimibile della persona umana, creata a immagine di Dio. Essa sa che un legame di reciproca amicizia unisce tra loro la conoscenza mediante la fede e la conoscenza naturale, ciascuna con un suo peculiare oggetto e propri diritti (cfr. Enc. *Fides et ratio*, 57).

All’inizio dell’Enciclica, ho voluto far riferimento all’iscrizione del tempio di Delfi, che ispirò Socrate: *conosci te stesso*. Si tratta di una verità fondamentale: conoscere se stesso è tipico dell’uomo. Egli, in effetti, si distingue dagli altri esseri creati sulla terra per la sua attitudine a porre la questione del senso circa il proprio esistere. Grazie a ciò che conosce del mondo e di se stesso, l’uomo può rispondere ad un altro imperativo trasmessoci sempre dal pensiero greco: *diventa ciò che sei*.

Il conoscere ha, pertanto, un’importanza vitale nel cammino che l’uomo compie verso la piena realizzazione della sua umanità: questo è vero in modo singolare per quanto concerne la conoscenza storica. Le persone, infatti, come pure le società, diventano pienamente consapevoli di sé solo quando sanno integrare il loro passato.

3. Nell'Enciclica *Fides et ratio* ho anche espresso la mia preoccupazione davanti al fenomeno della *frammentazione del sapere*, che contribuisce a far perdere alle conoscenze il proprio senso e a farle deviare dalla loro vera finalità. Si tratta di un fenomeno dovuto a molteplici cause. Lo stesso progresso del conoscere ci ha condotti a una specializzazione sempre più avanzata, che ha tra le sue conseguenze l'assenza di comunicazione tra le diverse discipline. Per questo, ho invitato i filosofi, gli uomini e le donne di cultura a ritrovare «la dimensione sapienziale di ricerca del senso ultimo e globale della vita» (cfr. *Ibid.*, 81), perché l'unificazione del sapere e dell'agire è un'esigenza iscritta nel nostro spirito.

In questa prospettiva, appare indispensabile sottolineare la funzione della *riflessione epistemologica* in vista dell'integrazione delle differenti conoscenze in una unità armonica, rispettosa dell'identità e dell'autonomia di ogni disciplina. Questo costituisce, d'altronde, una delle acquisizioni più preziose del pensiero contemporaneo (cfr. *Ibid.*, 21). Solo se si attiene rigorosamente al suo campo di ricerca e alla metodologia che lo dirige, lo scienziato è, per la parte che gli compete, un servitore della verità.

In effetti, che non sia possibile accedere alla totalità della verità partendo da una disciplina particolare è convinzione oggi largamente condivisa. La collaborazione tra rappresentanti di diverse scienze diventa, pertanto, una necessità. D'altra parte, non appena si affronta un argomento complesso, i ricercatori sentono il bisogno di reciproci chiarimenti, nel rispetto ovviamente delle competenze di ciascuno.

È questa la ragione per cui la Commissione storico-teologica per la preparazione del Grande Giubileo ha giustamente ritenuto di non poter riflettere in modo adeguato sul fenomeno dell'Inquisizione senza prima aver ascoltato esperti nelle scienze storiche, la cui competenza fosse universalmente riconosciuta.

4. Gentili Signore e Signori! Il problema dell'Inquisizione appartiene ad una fase travagliata della storia della Chiesa, sulla quale ho già invitato i cristiani a ritornare con animo sincero. Ho scritto testualmente nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*: «Un altro capitolo doloroso, sul quale i figli della Chiesa non possono non tornare con animo aperto al pentimento, è costituito dall'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità» (n. 35).

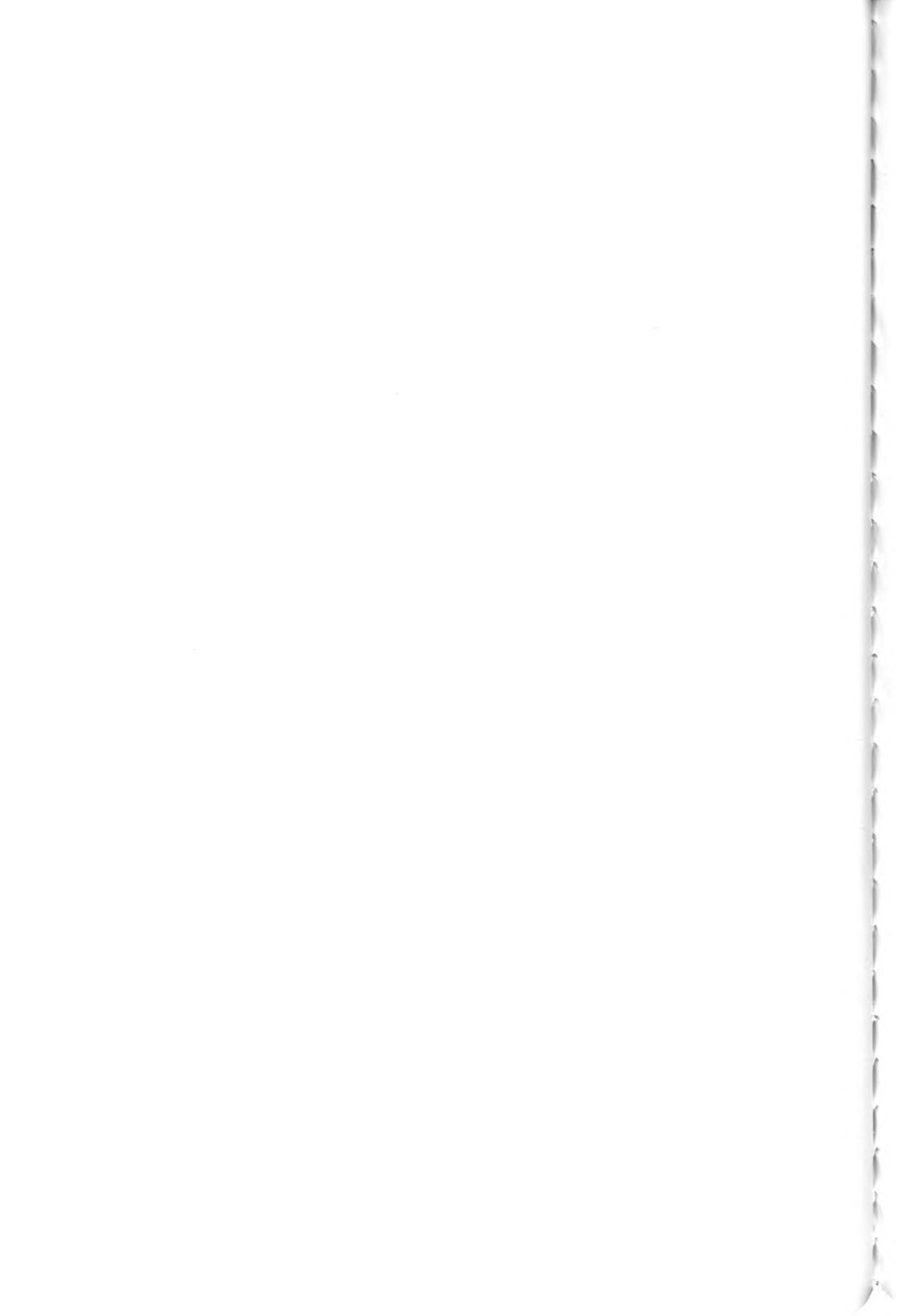
La questione, che interessa l'ambito culturale e le concezioni politiche del tempo, è nella sua radice squisitamente teologica e presuppone uno sguardo di fede sull'essenza della Chiesa e sulle esigenze evangeliche che ne regolano la vita. Il Magistero ecclesiale non può certo proporsi di compiere un atto di natura etica, quale è la richiesta di perdono, senza prima essersi esattamente informato circa la situazione di quel tempo. Ma neppure può appoggiarsi sulle immagini del passato veicolate dalla pubblica opinione, giacché esse sono spesso sovraccaricate di una emotività passionale che impedisce la diagnosi serena ed obiettiva. Se non tenesse conto di questo, il Magistero mancherebbe al fondamentale dovere del rispetto per la verità. Ecco perché il primo passo consiste nell'interrogare gli storici, ai quali non viene chiesto un giudizio di natura etica, che sconfinerebbe dall'ambito delle loro competenze, ma di offrire un aiuto alla ricostruzione il più possibile precisa degli avvenimenti, degli usi, della mentalità di allora alla luce del contesto storico dell'epoca.

Solo quando la scienza storica ha avuto modo di ristabilire la verità dei fatti, i teologi e lo stesso Magistero della Chiesa sono posti in condizione di esprimere un giudizio oggettivamente fondato.

In questo contesto, desidero vivamente ringraziarvi per il servizio che avete offerto con piena libertà e vi manifesto ancora una volta tutta la stima della Chiesa per il vostro lavoro. Esso, ne sono persuaso, offre un eminente contributo alla verità e, in tal modo, apporta un indiretto contributo alla nuova evangelizzazione.

5. Vorrei, in conclusione, rendervi partecipi di una riflessione, che mi sta particolarmente a cuore. La richiesta di perdono, di cui in questo periodo molto si parla, riguarda in primo luogo la vita della Chiesa, la sua missione di annuncio della salvezza, la sua testimonianza a Cristo, il suo impegno per l'unità, in una parola la coerenza che deve contrassegnare l'esistenza cristiana. Ma la luce e la forza del Vangelo, di cui la Chiesa vive, hanno la capacità di illuminare e sostenere come per sovrabbondanza, le scelte e le azioni della società civile, nel pieno rispetto della loro autonomia. È per questo che la Chiesa non cessa di operare, con i mezzi che le sono propri, per la pace e la promozione dei diritti dell'uomo. Alle soglie del Terzo Millennio, è legittimo sperare che i responsabili politici e i popoli, soprattutto quelli coinvolti in drammatici conflitti, alimentati dall'odio e dal ricordo di ferite spesso antiche, si lascino guidare dallo spirito di perdono e di riconciliazione testimoniato dalla Chiesa e si sforzino di risolvere i contrasti mediante un dialogo leale ed aperto.

Affido questo mio auspicio alla vostra considerazione ed alla vostra preghiera. E, mentre invoco su ciascuno la costante protezione divina, vi assicuro il mio orante ricordo e sono lieto di impartire a voi ed alle persone che vi sono care una speciale Benedizione Apostolica.



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Il Primato del Successore di Pietro nel mistero della Chiesa

Nell'attuale momento della vita della Chiesa, la questione del Primato di Pietro e dei suoi Successori presenta una singolare rilevanza anche ecumenica. In questo senso si è espresso con frequenza Giovanni Paolo II, in modo particolare nell'Enciclica *Ut unum sint*, nella quale ha voluto rivolgere, specialmente ai pastori ed ai teologi, l'invito a «trovare una forma di esercizio del Primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione si apra ad una situazione nuova» (n. 95). La Congregazione per la Dottrina della Fede, accogliendo l'invito del Santo Padre, ha deciso di proseguire l'approfondimento della tematica convocando un Simposio di natura prettamente dottrinale su *Il Primato del Successore di Pietro*, che si è svolto in Vaticano dal 2 al 4 dicembre 1996 e di cui recentemente sono stati pubblicati gli Atti. Al Simposio il Santo Padre aveva indirizzato un suo speciale Messaggio (*RDT 73* [1996], 1493 s.). Il presente testo vuole essere una serie di *"Considerazioni"* con lo scopo di ricordare i punti essenziali della dottrina cattolica sul Primato.

1. Nell'attuale momento della vita della Chiesa, la questione del Primato di Pietro e dei suoi Successori presenta una singolare rilevanza, anche ecumenica. In questo senso si è espresso con frequenza Giovanni Paolo II, in modo particolare nell'Enciclica *Ut unum sint*, nella quale ha voluto rivolgere specialmente ai pastori ed ai teologi l'invito a «trovare una forma di esercizio del Primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra a una situazione nuova»¹.

La Congregazione per la Dottrina della Fede, accogliendo l'invito del Santo Padre, ha deciso di proseguire l'approfondimento della tematica

convocando un Simposio di natura prettamente dottrinale su *Il Primato del Successore di Pietro*, che si è svolto in Vaticano dal 2 al 4 dicembre 1996, e di cui sono stati pubblicati gli Atti².

2. Nel Messaggio rivolto ai partecipanti al Simposio, il Santo Padre ha scritto: «La Chiesa Cattolica è consapevole di aver conservato, in fedeltà alla Tradizione Apostolica e alla fede dei Padri, il ministero del Successore di Pietro»³. Esiste infatti una continuità lungo la storia della Chiesa nello sviluppo dottrinale sul Primato. Nel redigere il presente testo, che compare in appendice al suddetto volume degli

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 95.

² *Il Primato del Successore di Pietro*, Atti del Simposio teologico, Roma 2-4 dicembre 1996, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera* al Cardinale Joseph Ratzinger, in *Ibid.*, p. 20.

Atti⁴, la Congregazione per la Dottrina della Fede si è avvalsa dei contributi degli studiosi, che hanno preso parte al Simposio, senza però intendere offrirne una sintesi né addentrarsi in questioni aperte a nuovi studi. Queste "Considerazioni" – a margine del Simposio – vogliono solo ricordare i punti *essenziali* della dottrina

cattolica sul Primato, grande dono di Cristo alla sua Chiesa in quanto servizio necessario all'unità e che è stato anche spesso, come dimostra la storia, una difesa della libertà dei Vescovi e delle Chiese particolari di fronte alle ingerenze del potere politico.

I. ORIGINE, FINALITÀ E NATURA DEL PRIMATO

3. «Primo Simone, chiamato Pietro»⁵. Con questa significativa accentuazione della primazia di Simon Pietro, San Matteo introduce nel suo Vangelo la lista dei Dodici Apostoli, che anche negli altri due Vangeli sinottici e negli Atti inizia con il nome di Simone⁶. Questo elenco, dotato di grande forza testimoniale, ed altri passi evangelici⁷ mostrano con chiarezza e semplicità che il canone neotestamentario ha recepito le parole di Cristo relative a Pietro ed al suo ruolo nel gruppo dei Dodici⁸. Perciò, già nelle prime comunità cristiane, come più tardi in tutta la Chiesa, l'immagine di Pietro è rimasta fissata come quella dell'Apostolo che, malgrado la sua debolezza umana, fu costituito espressamente da Cristo al primo posto fra i Dodici e chiamato a svolgere nella Chiesa una propria e specifica funzione. Egli è *la roccia* sulla quale Cristo edificherà la sua Chiesa⁹, è colui che, una volta convertito, non verrà meno nella fede e conserverà i fratelli¹⁰; è, infine, il Pastore che guia-

derà l'intera comunità dei discepoli del Signore¹¹.

Nella figura, nella missione e nel ministero di Pietro, nella sua presenza e nella sua morte a Roma – attestate dalla più antica tradizione letteraria e archeologica – la Chiesa contempla una profonda realtà, che è in rapporto essenziale con il suo stesso mistero di comunione e di salvezza: «*Ubi Petrus, ibi ergo Ecclesia*»¹². La Chiesa, fin dagli inizi e con crescente chiarezza, ha capito che come esiste la successione degli Apostoli nel ministero dei Vescovi, così anche il ministero dell'unità, affidato a Pietro, appartiene alla perenne struttura della Chiesa di Cristo e che questa successione è fissata nelle sedi del suo martirio

4. Basandosi sulla testimonianza del Nuovo Testamento, la Chiesa Cattolica insegna, come dottrina di fede, che il Vescovo di Roma è Successore di Pietro nel suo servizio primaziale nella Chiesa universale¹³; questa successione

⁴ *Il Primato del Successore di Pietro nel mistero della Chiesa*, Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede, in *Ibid.*, Appendice, pp. 493-503. Il testo è pubblicato anche in un apposito fascicolo, edito dalla Libreria Editrice Vaticana.

⁵ Mt 10,2.

⁶ Cfr. Mc 3,16; Lc 6,14; At 1,13.

⁷ Cfr. Mt 14,28-31; 16,16-23 e par.; 19,27-29 e par.; 26,33-35 e par.; Lc 22,32; Gv 1,42; 6,67-70; 13,36-38; 21,15-19.

⁸ La testimonianza per il ministero petrino si trova in tutte le espressioni, pur differenti, della tradizione neotestamentaria, sia nei Sinottici – qui con tratti diversi in Matteo e in Luca, come anche in San Marco –, sia nel corpo Paolino e nella tradizione Giovanea, sempre con elementi originali, differenti quanto agli aspetti narrativi ma profondamente concordanti nel significato essenziale. Questo è un segno che la realtà Petrina fu considerata come un dato costitutivo della Chiesa.

⁹ Cfr. Mt 16,18.

¹⁰ Cfr. Lc 22,32.

¹¹ Cfr. Gv 21,15-17. Sulla testimonianza neotestamentaria sul Primato, cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 90 ss.

¹² S. AMBROGIO DI MILANO, *Enarr. in Ps.*, 40, 30: *PL* 14, 1134.

¹³ Cfr. ad esempio S. SIRICIO I, Lett. *Directa ad decessorem*, 10 febbraio 385: *Denz-Hün*, 181; CONCILIO DI LIONE II, *Professio fidei* di Michele Paleologo, 6 luglio 1274: *Denz-Hün*, 861; CLEMENTE VI, Lett. *Super quibusdam*, 29 settembre 1351: *Denz-Hün*, 1053; CONCILIO DI FIRENZE, *Bolla Laetentur caeli*, 6 luglio 1439: *Denz-Hün*, 1307; PIO IX, Lett. Enc. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846: *Denz-Hün*, 2781; CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 2: *Denz-Hün*, 3056-3058; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, cap. III, 21-23; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 882; ecc.

spiega la preminenza della Chiesa di Roma¹⁴, arricchita anche dalla predicazione e dal martirio di San Paolo.

Nel disegno divino sul Primato come «ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai suoi Successori»¹⁵, si manifesta già la finalità del carisma petrino, ovvero «l'unità di fede e di comunione»¹⁶ di tutti i credenti. Il Romano Pontefice infatti, quale Successore di Pietro, è «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli»¹⁷, e perciò egli ha una grazia ministeriale specifica per servire quell'unità di fede e di comunione che è necessaria per il compimento della missione salvifica della Chiesa¹⁸.

5. La Costituzione *Pastor aeternus* del Concilio Vaticano I indicò nel prologo la finalità del Primato, dedicando poi il corpo del testo a esporre il contenuto o ambito della sua potestà propria. Il Concilio Vaticano II, da parte sua, riaffermando e completando gli insegnamenti del Vaticano I¹⁹ ha trattato principalmente il tema della finalità, con particolare attenzione al mistero della Chiesa come *Corpus Ecclesiarum*²⁰. Tale considerazione permise di mettere in rilievo con maggiore chiarezza che la funzione primaziale del Vescovo di Roma e la funzione degli altri Vescovi non si trovano in contrasto ma in un'originaria ed essenziale armonia²¹.

¹⁴ Cfr. S. IGNATIO D'ANTIOCHIA, *Epist. ad Romanos*, Intr.: *SCh* 10, 106-107; S. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, III 3, 2: *SCh* 211, 32-33.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 20.

¹⁶ CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, proemio: *Denz-Hün*, 3051. Cfr. LEONE I MAGNO, *Tract. in Natale eiusdem*, IV, 2: *CCL* 138, 19.

¹⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23. Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, proemio: *Denz-Hün*, 3051; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 88. Cfr. S. UFFIZIO, Lett. Enc. *ai Vescovi d'Inghilterra*, 16 settembre 1864: *Denz-Hün*, 2888; LEONE XIII, Lett. Enc. *Satis cognitum*, 29 giugno 1896: *Denz-Hün*, 3305-3310.

¹⁸ Cfr. *Gv* 17,21-23; CONCILIO VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 1; PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 77: *AAS* 68 (1976), 69; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 98.

¹⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, 23.

²¹ Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 3: *Denz-Hün*, 3061; cfr. *Dichiarazione collettiva dei Vescovi tedeschi*, genn.-febbr. 1875: *Denz-Hün*, 3112-3113; LEONE XIII, Lett. Enc. *Satis cognitum*, 29 giugno 1896: *Denz-Hün*, 3310; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27. Come spiegò Pio IX nell'Allocuzione dopo la promulgazione della Costituzione *Pastor aeternus*: «*Summa ista Romani Pontificis auctoritas, Venerabiles Fratres, non opprimit sed adiuvat, non destruit sed aedificat, et saepissime confirmat in dignitate, unit in caritate, et Fratrum, scilicet Episcoporum, jura firmat atque tuetur*» (*Mansi* 52, 1336 A/B).

²² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 95.

²³ *2Cor* 11,28.

²⁴ La priorità ontologica che la Chiesa universale, nel suo essenziale mistero, ha rispetto ad ogni singola Chiesa particolare (cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communionis notio* [28 maggio 1992], 9) sottolinea anche l'importanza della dimensione universale del ministero di ogni Vescovo.

²⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 3: *Denz-Hün*, 3059; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22; cfr. CONCILIO DI FIRENZE, *Bolla Laetentur caeli*, 6 luglio 1439: *Denz-Hün*, 1307.

²⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 3: *Denz-Hün*, 3060,3064.

²⁷ Cfr. *Ibidem*; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22.

Perciò, «quando la Chiesa Cattolica afferma che la funzione del Vescovo di Roma risponde alla volontà di Cristo, essa non separa questa funzione dalla missione affidata all'insieme dei Vescovi, anch'essi "vicari e legati di Cristo" (*Lumen gentium*, 27). Il Vescovo di Roma appartiene al loro collegio ed essi sono i suoi fratelli nel ministero»²². Si deve anche affermare, reciprocamente, che la collegialità episcopale non si contrappone all'esercizio personale del Primato né lo deve relativizzare.

6. Tutti i Vescovi sono soggetti della *sollicitudo omnium Ecclesiarum*²³ in quanto membri del Collegio episcopale che succede al Collegio degli Apostoli, di cui ha fatto parte anche la straordinaria figura di San Paolo. Questa dimensione universale della loro *episkopè* (sorveglianza) è inseparabile dalla dimensione particolare relativa agli uffici loro affidati²⁴. Nel caso del Vescovo di Roma – Vicario di Cristo al modo proprio di Pietro come Capo del Collegio dei Vescovi²⁵ –, la *sollicitudo omnium Ecclesiarum* acquista una forza particolare perché è accompagnata dalla *piena e suprema potestà* nella Chiesa²⁶: una potestà veramente episcopale, non solo suprema, piena e universale, ma anche immediata, su tutti, sia Pastori che altri fedeli²⁷. Il ministero del Successore di Pietro, perciò, non è un servizio che raggiunge ogni Chiesa particolare dall'esterno, ma è iscritto nel cuore di ogni

Chiesa particolare, nella quale «è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo»²⁸, e per questo porta in sé l'apertura al ministero dell'unità. Questa interiorità del ministero del Vescovo di Roma a ogni Chiesa particolare è anche espressione della *mutua interiorità* tra Chiesa universale e Chiesa particolare²⁹.

L'Episcopato e il Primato, reciprocamente connessi e inseparabili, sono d'istituzione divina. Storicamente sono sorte, per istituzione della Chiesa, forme di organizzazione ecclesiastica

nelle quali si esercita pure un principio di primazia. In particolare, la Chiesa Cattolica è ben consapevole della funzione delle sedi apostoliche nella Chiesa antica, specialmente di quelle considerate Petrine – Antiochia ed Alessandria – quali punti di riferimento della Tradizione apostolica, intorno a cui si è sviluppato il sistema patriarcale; questo sistema appartiene alla guida della Provvidenza ordinaria di Dio sulla Chiesa, e reca in sé, dagli inizi, il nesso con la Tradizione petrina³⁰.

II. L'ESERCIZIO DEL PRIMATO E LE SUE MODALITÀ

7. L'esercizio del ministero petrino deve essere inteso – perché «nulla perda della sua autenticità e trasparenza»³¹ – a partire dal Vangelo, ovvero dal suo essenziale inserimento nel mistero salvifico di Cristo e nell'edificazione della Chiesa. Il Primato differisce nella propria essenza e nel proprio esercizio dagli uffici di governo vigenti nelle società umane³²: non è un ufficio di coordinamento o di presidenza, né si riduce ad un *Primato d'onore*, né può essere concepito come una monarchia di tipo politico.

Il Romano Pontefice è – come tutti i fedeli – sottomesso alla Parola di Dio, alla fede cattolica ed è garante dell'obbedienza della Chiesa e, in questo senso, *servus servorum*. Egli non decide secondo il proprio arbitrio, ma dà voce alla volontà del Signore, che parla all'uomo nella Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione; in altri termini, la *episkopè* del Primato ha i limiti che procedono dalla legge divina e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione³³. Il Successore di Pietro è la roccia che, contro l'arbitrarietà e il conformismo, garantisce una rigorosa fedeltà alla Parola di Dio: ne segue anche il carattere martirologico del suo Primato.

8. Le caratteristiche dell'esercizio del Primato devono essere comprese soprattutto a partire da due premesse fondamentali: *l'unità dell'Episcopato* e il *carattere episcopale del Primato* stesso. Essendo l'Episcopato una realtà «una e indivisa»³⁴, il Primato del Papa comporta la facoltà di servire effettivamente l'unità di tutti i Vescovi e di tutti i fedeli, e «si esercita a svariati livelli, che riguardano la vigilanza sulla trasmissione della Parola, sulla celebrazione sacramentale e liturgica, sulla missione, sulla disciplina e sulla vita cristiana»³⁵; a questi livelli, per volontà di Cristo, tutti nella Chiesa – i Vescovi e gli altri fedeli – debbono obbedienza al Successore di Pietro, il quale è anche garante della legittima diversità di riti, discipline e strutture ecclesiastiche tra Oriente ed Occidente.

9. Il Primato del Vescovo di Roma, considerato il suo carattere episcopale, si esplica, in primo luogo, nella trasmissione della Parola di Dio; quindi esso include una specifica e particolare responsabilità nella missione evangelizzatrice³⁶, dato che la comunione ecclesiale è una realtà essenzialmente destinata ad espandersi: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda»³⁷.

²⁸ CONCILIO VATICANO II, *Decr. Christus Dominus*, 11.

²⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lett. Communionis notio*, 13.

³⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 23, *Decr. Orientalium Ecclesiarum*, 7 e 9.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Ut unum sint*, 93.

³² Cfr. *Ibidem*, 94.

³³ Cfr. *Dichiarazione collettiva di Vescovi tedeschi*, genn.-febbr. 1875: *Denz-Hün*, 3114.

³⁴ CONCILIO VATICANO I, *Cost. dogm. Pastor aeternus*, proemio: *Denz-Hün*, 3051.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Ut unum sint*, 94.

³⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 23; LEONE XIII, *Lett. Enc. Grande munus*, 30 settembre 1880: *ASS* 13 (1880), 145; *C.I.C.*, can. 782 § 1.

³⁷ Paolo VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi*, 14. Cfr. *C.I.C.*, can. 781.

Il compito episcopale che il Romano Pontefice ha nei confronti della trasmissione della Parola di Dio si estende anche all'interno di tutta la Chiesa. Come tale, esso è un *ufficio magisteriale* supremo e universale³⁸; è una funzione che implica un carisma: una speciale assistenza dello Spirito Santo al Successore di Pietro, che implica anche, in certi casi, la prerogativa dell'infallibilità³⁹. Come «tutte le Chiese sono in comunione piena e visibile, perché tutti i Pastori sono in comunione con Pietro, e così nell'unità di Cristo»⁴⁰, allo stesso modo i Vescovi sono testimoni della verità divina e cattolica quando insegnano in comunione con il Romano Pontefice⁴¹.

10. Insieme alla funzione magisteriale del Primate, la missione del Successore di Pietro su tutta la Chiesa comporta la facoltà di porre gli atti di governo ecclesiastico necessari o convenienti per promuovere e difendere l'unità di fede e di comunione; tra questi si consideri, ad esempio: dare il mandato per l'Ordinazione di nuovi Vescovi, esigere da loro la professione di fede cattolica; aiutare tutti a mantenersi nella fede professata. Come è ovvio, vi sono molti altri possibili modi, più o meno contingenti, di svolgere questo servizio all'unità: emanare leggi per tutta la Chiesa, stabilire strutture pastorali a servizio di diverse Chiese particolari, dotare di forza vincolante le decisioni dei Concili particolari, approvare Istituti religiosi sopradiocesani, ecc. Per il carattere supremo della potestà del Primate, non v'è alcuna istanza cui il Romano Pontefice debba rispondere giuridicamente dell'esercizio del dono ricevuto: «*prima sedes a nemine iudicatur*»⁴². Tuttavia, ciò non significa che il Papa abbia un potere assoluto. Ascoltare la voce delle Chiese è, infatti, un contrassegno del ministero dell'unità, una conseguenza anche dell'unità del Corpo episcopale e del *sensus fidei* dell'intero Popolo di Dio; e questo vincolo appare sostanzialmente dotato di maggior forza e sicurezza delle istanze giuridiche – ipotesi peraltro improponibile, perché priva di fondamento – alle quali il Romano Pontefice dovrebbe rispondere.

L'ultima ed inderogabile responsabilità del Papa trova la migliore garanzia, da una parte, nel suo inserimento nella Tradizione e nella comunione fraterna e, dall'altra, nella fiducia nell'assistenza dello Spirito Santo che governa la Chiesa.

11. L'unità della Chiesa, al servizio della quale si pone in modo singolare il ministero del Successore di Pietro, raggiunge la più alta espressione nel Sacrificio Eucaristico, il quale è centro e radice della comunione ecclesiale; comunione che si fonda anche necessariamente sull'unità dell'Episcopato. Perciò, «ogni celebrazione dell'Eucaristia è fatta in unione non solo con il proprio Vescovo ma anche con il Papa, con l'Ordine episcopale, con tutto il Clero e con l'intero popolo. Ogni valida celebrazione dell'Eucaristia esprime questa universale comunione *con Pietro* e con l'intera Chiesa, oppure *oggettivamente* la richiama»⁴³, come nel caso delle Chiese che non sono in piena comunione con la Sede Apostolica.

12. «La Chiesa pellegrinante, nei suoi Sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo»⁴⁴. Anche per questo, l'immutabile natura del Primate del Successore di Pietro si è espressa storicamente attraverso modalità di esercizio adeguate alle circostanze di una Chiesa pellegrinante in questo mondo mutevole.

I contenuti concreti del suo esercizio caratterizzano il ministero petrino nella misura in cui esprimono fedelmente l'applicazione alle circostanze di luogo e di tempo delle esigenze della finalità ultima che gli è propria (l'unità della Chiesa). La maggiore o minore estensione di tali contenuti concreti dipenderà in ogni epoca storica dalla *necessitas Ecclesiae*. Lo Spirito Santo aiuta la Chiesa a conoscere questa *necessitas* ed il Romano Pontefice, ascoltando la voce dello Spirito nelle Chiese, cerca la risposta e la offre quando e come lo ritiene opportuno.

Di conseguenza, non è cercando il minimo di attribuzioni esercitate nella storia che si può determinare il nucleo della dottrina di fede sulle

³⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 4: Denz-Hün, 3065-3068.

³⁹ Cfr. *Ibidem*, Denz-Hün, 3073-3074; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25; C.I.C., can. 749 § 1; C.C.E.O., can. 597 § 1.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 94.

⁴¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25.

⁴² C.I.C., can. 1404; C.C.E.O., can. 1058. Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 3: Denz-Hün, 3063.

⁴³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communionis notio*, 14. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1369.

⁴⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48.

competenze del Primato. Perciò, il fatto che un determinato compito sia stato svolto dal Primato in una certa epoca non significa *da solo* che tale compito debba necessariamente essere sempre riservato al Romano Pontefice; e, viceversa, il *solo* fatto che una determinata funzione non sia stata esercitata in precedenza dal Papa non autorizza a concludere che tale funzione non possa in alcun modo esercitarsi in futuro come competenza del Primato.

13. In ogni caso, è fondamentale affermare che il discernimento circa la congruenza tra la natura del ministero petrino e le eventuali modalità del suo esercizio è un discernimento da compiersi *in Ecclesia*, ossia sotto l'assistenza dello Spirito Santo e in dialogo fraterno del Romano Pontefice con gli altri Vescovi, secondo le esigenze concrete della Chiesa. Ma, allo stesso tempo, è chiaro che solo il Papa (o il Papa con il Concilio ecumenico) ha, come Successore di Pietro, l'autorità e la competenza per dire l'ultima parola sulle modalità di esercizio del proprio ministero pastorale nella Chiesa universale.

* * *

14. Nel ricordare i punti essenziali della dottrina cattolica sul Primato del Successore di Pietro, la Congregazione per la Dottrina della Fede è certa che la riaffermazione autorevole di tali acquisizioni dottrinali offre maggior chiarezza sulla via da proseguire. Tale richiamo è utile, infatti, anche per evitare le ricadute sempre nuovamente possibili nelle parzialità e nelle unilateralità già respinte dalla Chiesa nel passato (febrorianesimo, gallicanesimo, ultramontanismo, conciliarismo, ecc.). E, soprattutto, vedendo il ministero del *Servo dei servi di Dio* come un grande dono della misericordia divina alla

Chiesa, troveremo tutti – con la grazia dello Spirito Santo – lo slancio per vivere e custodire fedelmente l'effettiva e piena unione con il Romano Pontefice nel quotidiano camminare della Chiesa, secondo il modo voluto da Cristo⁴⁵.

15. La piena comunione voluta dal Signore tra coloro che si confessano suoi discepoli richiede il riconoscimento comune di un ministero ecclesiale universale «nel quale tutti i Vescovi si riconoscano uniti in Cristo e tutti i fedeli trovino la conferma della propria fede»⁴⁶. La Chiesa Cattolica professa che questo ministero è il ministero primaziale del Romano Pontefice, Successore di Pietro, e sostiene con umiltà e con fermezza «che la comunione delle Chiese particolari con la Chiesa di Roma, e dei loro Vescovi con il Vescovo di Roma, è un requisito essenziale – nel disegno di Dio – della comunione piena e visibile»⁴⁷. Non sono mancati nella storia del Papato errori umani e mancanze anche gravi: Pietro stesso, infatti, riconosceva di essere peccatore⁴⁸. Pietro, uomo debole, fu eletto come *rockia* proprio perché fosse palese che la vittoria è soltanto di Cristo e non risultato delle forze umane. Il Signore volle portare in vasi fragili⁴⁹ il proprio tesoro attraverso i tempi: così la fragilità umana è diventata segno della verità delle promesse divine.

Quando e come si raggiungerà la tanto desiderata meta dell'unità di tutti i cristiani? «Come ottenerlo? Con la speranza nello Spirito, che sa allontanare da noi gli spettri del passato e le memorie dolorose della separazione; Egli sa concederci lucidità, forza e coraggio per intraprendere i passi necessari, in modo che il nostro impegno sia sempre più autentico»⁵⁰. Siamo tutti invitati ad affidarci allo Spirito Santo, ad affidarci a Cristo, affidandoci a Pietro.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto

✠ **Tarcisio Bertone, S.D.B.**
Arcivescovo em. di Vercelli
Segretario

Da *L'Osservatore Romano*, 31 ottobre 1998

⁴⁵ Cfr. *Ibidem*, 15.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 97

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. *Lc* 5,8.

⁴⁹ Cfr. *2 Cor* 4,7.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 102.

**CONGREGAZIONE
PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI**

Istruzione

COOPERATIO MISSIONALIS

sulla cooperazione missionaria

PREMESSA

Per rispondere sempre più adeguatamente al mandato del Sommo Pontefice di dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera dell'evangelizzazione e la cooperazione missionaria, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli si adopera con tutte le energie «affinché il Popolo di Dio, permeato di spirito missionario e consapevole della sua responsabilità, collabori efficacemente all'opera missionaria con la preghiera, con la testimonianza di vita, con l'attività e con i sussidi economici»¹.

Dopo che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha fortemente sottolineato la responsabilità del Romano Pontefice, del Collegio Episcopale, nonché dei singoli Vescovi nell'annuncio del Vangelo², la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ha ritenuto necessario approfondire le ragioni dottrinali e soprattutto le applicazioni apostoliche del grande tema della cooperazione missionaria, quale responsabilità e impegno comuni della Santa Sede e delle Chiese particolari. Lo ha fatto con la Congregazione Plenaria del 25-28 giugno 1968, il cui frutto è stata l'Istruzione *Quo aptius*, approvata da Paolo VI³.

Dietro la nuova spinta del Codice di Diritto Canonico⁴ e della Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris missio*⁵, lo stesso tema è stato affrontato nella Congregazione Plenaria del

25-28 aprile 1995, dalla quale sono emerse utili e concrete *"Proposizioni conclusive"*.

Infine, lo stesso tema è stato ripreso, sotto il profilo della comune responsabilità, in una speciale Riunione, tenuta a Roma dal 29 aprile al 1º maggio 1996, alla quale hanno partecipato alcuni Vescovi Presidenti delle "Commissioni Episcopali per le Missioni" e Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie (PP.OO.MM.), scelti seguendo un criterio di rappresentatività di tutta la Chiesa.

I contributi della Congregazione Plenaria del 1995 e della Riunione del 1996 sono stati il punto di partenza per rinnovare l'Istruzione *Quo aptius*, sostanzialmente ancora valida, ma bisognosa di una globale revisione.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli pertanto, con la presente Istruzione, si prefigge questo triplice obiettivo:

1. ribadire i principi dottrinali che stanno alla base della cooperazione missionaria;
2. dare disposizioni sulla cooperazione missionaria, con speciale riferimento alle PP.OO.MM. e in particolare sui rapporti tra la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e le Conferenze Episcopali;
3. incoraggiare e precisare la realizzazione di alcune iniziative di cooperazione missionaria.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor Bonus* (28 giugno 1988), art. 87: AAS 80 (1988), 882; cfr. C.I.C., cann. 781, 791.

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23; Decr. *Ad gentes*, 38; Decr. *Christus Dominus*, 6.

³ Cfr. S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE, Istr. *Quo aptius* (24 febbraio 1969): AAS 61 (1969), 276-281.

⁴ Cfr. C.I.C., cann. 781, 782, 791.

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990) 77-86: AAS 83 (1991), 324-333.

ria delle diocesi dei territori di diritto comune in favore delle giovani Chiese.

Alla redazione della presente Istruzione, che contiene la materia della Istruzione *Quo aptius* rivista integralmente, hanno contribuito, con opportuni suggerimenti, anche alcuni Vescovi membri di Commissioni Episcopali per le Missioni e vari Direttori Nazionali delle PP.OO.MM.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli confida che il frutto di questo comune lavoro di rinnovamento contribuisca ad imprimere un nuovo slancio alla cooperazione missionaria, indispensabile perché la missione *ad gentes* della Chiesa possa promuovere, come auspica il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, una «nuova primavera del Vangelo»⁶.

PRINCIPI DOTTRINALI

1. Fondamento e attualità della missione *“ad gentes”*

«La Chiesa che vive nel tempo per natura sua è missionaria»⁷. Essa ha ricevuto il mandato di attuare il Piano di salvezza universale, che scaturisce, fin dall'eternità, dalla «fonte di amore», cioè dalla carità di Dio Padre. Si presenta al mondo come il prolungamento del mistero e della missione di Cristo, unico Redentore e primo Missionario del Padre ed è «sacramento universale di salvezza»⁸. È radunata in unità, su tutta la terra, dallo Spirito Santo, il protagonista della missione, dal quale riceve luce ed energia per annunciare la verità su Cristo e sul Padre da lui rivelato. La missione della Chiesa, quindi, ha un carattere essenzialmente «trinitario».

La Chiesa è profondamente convinta della propria identità e missione, e ne vive l'esperienza attraverso l'impegno dei suoi figli.

L'imperativo del Signore risorto agli Apostoli: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole» (*Mt* 28,19) riecheggia con tutto il suo valore e vigore anche oggi. La Chiesa non può, né intende sottrarsi a questa responsabilità, sicura che tutti gli uomini hanno pieno diritto di

incontrare Cristo Redentore attraverso il suo ministero. La missione *ad gentes*, che «si caratterizza come opera di annuncio del Cristo e del suo Vangelo, di edificazione della Chiesa locale, di promozione dei valori del Regno»⁹, dunque, è valida, vitale e attuale. Anzi, guardando la realtà demografica e socio-religiosa del mondo, essa è da ritenersi ancora agli inizi¹⁰. Alle soglie del Terzo Millennio, il compito missionario della Chiesa, per nulla in via di estinzione, ha orizzonti sempre più vasti¹¹.

La Chiesa universale, tutte le Chiese particolari, tutte le istituzioni e associazioni ecclesiali e ogni cristiano nella Chiesa hanno il dovere di impegnarsi perché il messaggio del Signore si diffonda e giunga fino agli estremi confini della terra (cfr. *At* 1,8) e il Corpo Mistico raggiunga la pienezza della sua maturità in Cristo (cfr. *Ef* 4,13). Sono perennemente attuali le parole degli Apostoli che la Chiesa continua a ripetere con convinzione: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (*At* 4,20)¹².

2. La cooperazione missionaria impegnava tutti i cristiani

«Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (*Gv* 20,21). Questo enunciato di Gesù è vincolante ed esprime al meglio l'unità e

la continuità della missione. La *“missio Ecclesiae”*, infatti, origina dalla *“missio Dei”*.

Tutta la Chiesa è chiamata ad impegnarsi

⁶ *Ibid.*, 86: *l.c.*, 333.

⁷ *Decr. Ad gentes*, 2.

⁸ *Cost. dogm. Lumen gentium*, 1. 45; *Decr. Ad gentes*, 5. Cfr. PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 15: *AAS* 68 (1976), 13-15; cfr. *Lett. Enc. Redemptoris missio*, 9-10: *l.c.*, 257-259.

⁹ Cfr. *Decr. Ad gentes*, 6; *Lett. Enc. Redemptoris missio*, 34: *l.c.*, 279-280; cfr anche: *Ibid.*, 20: *l.c.*, 267-268.

¹⁰ Cfr. *Ibid.*, 1: *l.c.*, 249-250.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, 31-35: *l.c.*, 276-281.

¹² Cfr. *Ibid.*, 11: *l.c.*, 259-260; *C.I.C.*, can. 791, 1^o.

nello svolgimento della missione con una fattiva collaborazione. Ogni cristiano entra, in forza del Battesimo e della Confermazione, in un flusso di attività soprannaturale, in un progetto eterno di salvezza universale, che è di Dio stesso e che si realizza, giorno dopo giorno, in favore delle generazioni che si susseguono a formare la grande famiglia umana.

La partecipazione delle comunità ecclesiali e dei singoli fedeli alla realizzazione di questo progetto divino è chiamata “cooperazione missionaria” e si attua in diverse forme: con la preghiera, la testimonianza, il sacrificio, la donazione oblativa del proprio lavoro e dei propri aiuti. La cooperazione è il primo frutto dell’animazione missionaria, intesa come uno spirito e una vitalità che apre i fedeli, le istituzioni e le comunità ad una responsabilità universale, formando coscienza e mentalità missionaria rivolta “*ad gentes*”. Ogni iniziativa di animazione missionaria, pertanto, va sempre orientata al suo fine: formare il Popolo di Dio alla missione universale “specifica”, far sorgere buone e numerose vocazioni missionarie e suscitare ogni forma di cooperazione all’evangelizzazione¹³.

La cooperazione, indispensabile per l’evangelizzazione del mondo, è un diritto-dovere di tutti i battezzati¹⁴, radicato nella loro stessa identità di

membri del Corpo Mistico, e si concretizza in diverse forme e a differenti livelli di responsabilità e di coinvolgimento operativo. «Tale cooperazione si radica e si vive innanzi tutto nell’essere personalmente uniti a Cristo [...]. La santità di vita permette ad ogni cristiano di essere fecondo nella missione della Chiesa»¹⁵.

La cooperazione missionaria richiede di essere adeguatamente coordinata, in modo da realizzarsi in spirito di comunione ecclesiale e ordinatamente, per conseguire il proprio fine con efficacia. Quale partecipazione alla stessa comunione del Dio Uno e Trino, esiste un rapporto di unità interiore e di comunicazione tra le Chiese particolari, tra ognuna di esse e la Chiesa universale e tra tutti i membri del Popolo di Dio. Questa comunione è vissuta in una prospettiva di reciprocità e, in concreto, nel senso di missionarietà specifica. Nessuno sia impedito dal realizzare questo interscambio di carità ecclesiale e di dinamismo missionario. Qualità essenziale della comunione ecclesiale è, infatti, la sua concretezza, in modo da coinvolgere tutti e raggiungere l’uomo concreto nel suo contesto vitale.

Anche oggi si deve poter dire delle comunità cristiane, impegnate per la missione universale, che agiscono con «un cuor solo e un’anima sola» (*At 4,32*).

3. Organismi di cooperazione missionaria

Dalla comunione spirituale, nella Chiesa, scaturisce la necessità di una comunione visibile e organica, di modo che le diverse responsabilità e funzioni siano unite e collegate ordinatamente tra loro¹⁶. Forte di una lunga e positiva esperienza, la Suprema Autorità della Chiesa ha stabilito che uno solo deve essere l’Organismo centrale per «dirigere e coordinare» ovunque le iniziative e le attività di cooperazione missionaria, e cioè la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli¹⁷.

La Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, Organismo centrale per dirigere e coordinare l’evangelizzazione e la cooperazione missionaria, in quanto agisce per mandato del Romano Pontefice e in ambito universale, favorisce l’unità tra i vari responsabili della coopera-

zione missionaria, ai diversi livelli, e garantisce che le loro attività si svolgano in modo ordinato, così che tutti «indirizzino in piena unanimità le loro forze all’edificazione della Chiesa»¹⁸.

Le Chiese locali, tanto a livello nazionale con le apposite Commissioni missionarie delle Conferenze Episcopali che a livello diocesano, hanno un ruolo simile nel loro ambito.

Con il coordinamento e la direzione della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, operano molti Organismi ecclesiali, che hanno come fine specifico, totale o parziale, la cooperazione missionaria. Essi sono l’espressione della multiforme presenza dello Spirito, il quale rafforza la Chiesa dal di dentro per realizzare l’evangelizzazione dell’intera umanità. Tra questi Organismi vanno annoverati diversi Istitu-

¹³ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 77-86: *l.c.*, 324-333; *C.I.C.*, can. 781.

¹⁴ Cfr. *C.I.C.*, cann. 211, 781.

¹⁵ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 77: *l.c.*, 324-325; cfr. anche: *Ibid.*, 90: *l.c.*, 336-337.

¹⁶ Cfr. *Ibid.*, 75: *l.c.*, 322-323.

¹⁷ Cfr. Decr. *Ad gentes*, 29; Cost. Ap. *Pastor Bonus*, art. 85: *l.c.*, 881.

¹⁸ Decr. *Ad gentes*, 28; Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 75: *l.c.*, 322-323.

tuti di vita consacrata, Società di vita apostolica, associazioni laicali, movimenti cristiani, gruppi di volontariato, ecc. Sulla base di Costituzioni o Statuti propri, essi operano efficacemente nel vasto e differenziato campo della cooperazione missionaria, usando mezzi e metodi particolari e avendo strutture ed organizzazione autonome.

Il ruolo di sostegno e di coordinamento della Congregazione per l'Evangelizzazione dei

Popoli, in ambito universale, come pure delle Conferenze Episcopali e dei singoli Vescovi in ambito locale, contribuisce grandemente all'unità di spirito e di azione degli Organismi di cooperazione missionaria.

Per incrementare l'animazione e la cooperazione, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli si serve specialmente delle quattro PP.OO.MM.¹⁹.

DISPOSIZIONI PRATICHE

I. RUOLO DELLE PP.OO.MM. NELLA COOPERAZIONE MISSIONARIA

4. La cooperazione missionaria e le quattro PP.OO.MM.

Nell'ambito della cooperazione missionaria, si collocano le PP.OO.MM., con un ruolo primario e proprio. Esse sono sorte da iniziative carismatiche, avviate sia da laici che da sacerdoti, con lo scopo di appoggiare l'attività dei missinari, animando e coinvolgendo direttamente sacerdoti, consacrati e fedeli nella preghiera, nell'offerta del sacrificio, nella promozione vocazionale, nella carità e in attività concrete.

Mentre giova sottolineare che le PP.OO.MM. hanno un'origine carismatica, è pure necessario evidenziare che la Chiesa ne ha garantito l'autenticità, riconoscendole e facendole proprie, attraverso l'intervento diretto dell'Ufficio Petrino.

Le PP.OO.MM. sono quattro:

– La *Pontificia Opera Missionaria della Propagazione della Fede*, per suscitare interesse per l'evangelizzazione universale in tutti i settori del Popolo di Dio e per promuovere tra le Chiese locali l'aiuto sia spirituale che materiale e lo scambio di personale apostolico;

– la *Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria*, per aiutare gli educatori a risvegliare progressivamente nei fanciulli la coscienza missionaria; per invogliare i bambini a condividere la loro fede e i mezzi materiali con i loro coetanei

delle regioni e delle Chiese più bisognose; per promuovere le vocazioni missionarie fin dalla giovane età;

– la *Pontificia Opera Missionaria di San Pietro Apostolo*, per sensibilizzare il popolo cristiano all'importanza del clero locale nei territori di missione e per invitarlo a collaborare spiritualmente e materialmente alla formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata;

– la *Pontificia Unione Missionaria*, per la formazione e la sensibilizzazione missionaria dei presbiteri, dei seminaristi, dei membri degli Istituti maschili e femminili di Vita consacrata e delle Società di vita apostolica e dei loro candidati, come pure dei missionari laici direttamente impegnati nella missione universale. Essa è come l'anima delle altre Opere, perché coloro che la compongono sono dotati di una speciale idoneità per suscitare nelle comunità cristiane lo spirito missionario e per incrementare la cooperazione.

Queste quattro Opere hanno la qualifica di "Pontificie", in quanto si sono sviluppate anche con l'appoggio della Santa Sede, che, avendole fatte proprie, ha concesso loro un carattere universale. «Pur essendo le Opere del Papaà, esse lo sono anche dell'intero Episcopato e di tutto il Popolo di Dio»²⁰.

5. Carattere prioritario delle PP.OO.MM.

Per realizzare ed incrementare tale cooperazione missionaria nella Chiesa, il Papa, sia per-

sonalmente che attraverso la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, incoraggia tutte le

¹⁹ Cost. Ap. *Pastor Bonus*, art. 91: *l.c.*, 883.

²⁰ PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 1968* (2 giugno 1968); *AAS* 60 (1968), 401; cfr anche: Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 1976* (14 aprile 1976); *Enchiridion della Chiesa Missionaria*, II, 240.

iniziative che sorgono per impulso dello Spirito Santo e la generosità dei cristiani. Tuttavia, si avvale soprattutto delle PP.OO.MM., che «hanno in comune lo scopo di promuovere lo spirito missionario universale in seno al Popolo di Dio»²¹, e alle quali spetta il compito primario di imprimerne impulso alla cooperazione, per armonizzare le forze missionarie e garantire un'equa distribuzione di aiuti. «Essendo del Papa e del Collegio Episcopale, anche nell'ambito delle Chiese particolari queste Opere occupano giustamente il primo posto»²².

La natura, lo scopo ed i compiti originari di

ogni singola Opera sono stati confermati o definiti da speciali Statuti, approvati definitivamente dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, in data 26 giugno 1980, validi per tutta la Chiesa, che, nelle presenti circostanze, costituiscono uno strumento pratico per l'incremento della cooperazione missionaria negli ambiti specifici delle quattro Opere.

Data la loro natura e valore, è necessario che le PP.OO.MM. siano presenti ed operanti in tutte le Chiese particolari di antica fondazione e giovani. L'impegno della cooperazione missionaria diventerà così «coscienza di Chiesa».

6. La dipendenza delle PP.OO.MM. dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dalle Conferenze Episcopali

L'alta direzione delle PP.OO.MM. è affidata dal Santo Padre alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, alla quale «spetta [...] di dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera stessa dell'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria, salva la competenza della Congregazione per le Chiese Orientali»²³. Le PP.OO.MM., pertanto, sono soggette alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, la quale le deve guidare con attenzione, promuovendone lo sviluppo e la diffusione in tutte le diocesi²⁴.

Per quanto riguarda l'esercizio delle loro attività, nei diversi territori, la guida di queste Opere è affidata anche alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi delle singole diocesi, in conformità agli Statuti delle Opere stesse²⁵.

La simultanea dipendenza dalla Congre-

gazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dalle Conferenze Episcopali e dai Vescovi richiede, sul piano operativo, una ordinata programmazione, realizzata nello spirito di una fattiva collaborazione a differenti livelli di responsabilità, e anche come partecipazione ordinata agli stessi mezzi, per raggiungere l'unico obiettivo comune.

Fermo restando il principio della dipendenza delle PP.OO.MM. dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dai Vescovi, ad esse spetta per diritto proprio una giusta autonomia, riconosciuta dalla competente autorità e indicata negli Statuti propri. Tale autonomia si esprime dinamicamente anche nella ricerca di vie idonee di cooperazione, per dare risposte soddisfacenti ad una realtà missionaria, che continuamente si modifica e richiede nuove forme di intervento.

7. Il Direttore Nazionale delle PP.OO.MM.

In ogni Paese vi sia ordinariamente un solo Direttore Nazionale per tutte le quattro PP.OO.MM., se esistono, o per tutte quattro le finalità che esse persegono. In alcuni casi un Direttore può essere incaricato per più Nazioni.

La nomina del Direttore Nazionale spetta alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei

Popoli, dietro presentazione preferibilmente di una terna di candidati da parte della Conferenza Episcopale, tramite la Rappresentanza Pontificia.

La durata in carica è di 5 anni, rinnovabile normalmente solo per un secondo quinquennio successivo.

²¹ Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 84: *l.c.*, 330-331.

²² *Ibid.*; cfr. *Decr. Ad gentes*, 38.

²³ *Cost. Ap. Pastor Bonus*, art. 85: *l.c.*, 881.

²⁴ Cfr. *Ibid.*, art. 91: *l.c.*, 883.

²⁵ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 84: *l.c.*, 330-331.

8. Compiti del Direttore Nazionale delle PP.OO.MM.

Il dovere fondamentale del Direttore Nazionale è di promuovere e dirigere le PP.OO.MM. nella Nazione e di coordinarne il funzionamento tra le singole diocesi.

In tutti i compiti connessi con il suo ufficio, il Direttore è tenuto ad osservare fedelmente gli Statuti, eventuali altre norme date dalla Santa Sede e particolari direttive della Conferenza Episcopale.

Tutti i Direttori Nazionali prenderanno attivamente parte alle assemblee che, in base agli Statuti, sono indette per loro, allo scopo di studiare problemi comuni e di programmare la distribuzione degli aiuti, con attenzione alle

necessità di ciascuna Chiesa di missione, seguendo criteri di equità e salvaguardando le priorità. Presenteranno ai rispettivi Segretariati Generali un rapporto finanziario e una relazione sulle attività delle Opere, secondo le indicazioni ricevute.

Per nessun motivo i Direttori Nazionali indirizzino a fini e ad opere particolari le offerte dei fedeli raccolte per la missione *“ad gentes”*, sia nella Giornata missionaria mondiale e sia nelle altre occasioni speciali. Ciò è doveroso in coscienza ed indispensabile per non compromettere l’equa ed universale distribuzione degli aiuti che le PP.OO.MM. assicurano a nome del Papa e del Collegio Episcopale.

9. Il Direttore Diocesano delle PP.OO.MM.

Nelle singole diocesi è opportuno che, in via ordinaria, il Vescovo affidi alla stessa persona il compito di Delegato Vescovile per la missione e di Direttore Diocesano delle PP.OO.MM. Questa persona sia membro del Consiglio presbiterale o pastorale. Se, per serie ragioni, il Vescovo sceglie

due persone distinte, il Delegato Vescovile offre il più ampio appoggio al Direttore Diocesano, di modo che le PP.OO.MM. risultino veramente, anche nelle diocesi, lo strumento privilegiato di animazione e cooperazione missionaria²⁶.

II. STRUTTURE DELLE CONFERENZE EPISCOPALI PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA

10. Istituzione della Commissione Episcopale per le Missioni²⁷

A motivo della comune responsabilità missionaria dei Vescovi, in tutte le Conferenze Episcopali deve essere costituita una speciale «Commissione Episcopale per le Missioni»²⁸. Il suo compito è di incrementare l’evangelizzazione *“ad gentes”*, l’animazione e la cooperazione missionaria nelle loro varie forme, e di mante-

nere i rapporti con la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli e con la Conferenza Episcopale, per garantire l’unità di azione. Il dinamismo e la capacità di coordinamento di questa Commissione favorisce grandemente la cooperazione missionaria in una Nazione.

11. Compiti della Commissione Episcopale per le Missioni

I principali compiti della Commissione Episcopale per le Missioni sono:

a) suggerire e incoraggiare iniziative atte all’educazione missionaria del clero, al sostegno degli Istituti missionari e allo sviluppo nelle Chiese particolari della coscienza missionaria, di modo che i fedeli si coinvolgano personalmente

nell’attività *“ad gentes”* e si impegnino nella cooperazione;

b) promuovere in tutte le diocesi le PP.OO.MM., garantendo la specificità e l’influsso effettivo di ognuna di esse, sulla base degli Statuti;

c) curare che tutte le offerte raccolte siano

²⁶ Cfr. C.I.C., can. 791, 2º.

²⁷ Cfr. C.I.C., can. 782.

²⁸ Cfr. Decr. *Ad gentes*, 38; PAOLO VI, Lett. Ap. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), III, art. 9: AAS 58 (1966), 784.

integralmente messe a disposizione del fondo comune per le missioni presso i Segretariati Generali delle PP.OO.MM., al fine che venga assicurata un'equa e proporzionata distribuzione di aiuti a tutte le giovani Chiese e a tutte le attività connesse con la missione universale "ad gentes"²⁹;

d) proporre alla Conferenza Episcopale l'ammontare del contributo finanziario che ciascuna diocesi, in proporzione del proprio reddito, è tenuta a dare annualmente per l'opera missionaria, versandola alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Questo contributo è necessario, dato che le esigenze per lo sviluppo della missione sono sempre crescenti e le offerte spontanee dei fedeli non sono sufficienti³⁰;

e) curare che tutte le iniziative di cooperazione missionaria siano promosse e armonicamente integrate, evitando che nessuna in particolare sia di pregiudizio alle altre e salvaguardando

sempre il carattere universale e prioritario delle PP.OO.MM.;

f) suscitare e ordinare la collaborazione degli Istituti di vita consacrata, come pure delle Società di vita apostolica, con fine esclusivamente o anche parzialmente missionario, sia per la formazione e l'animazione missionaria dei fedeli e sia per la cooperazione, in stretta unione con le PP.OO.MM. Si offre inoltre a questi Istituti e Società la possibilità di operare anche in favore delle opere proprie, nei limiti di un giusto ordine e nel rispetto delle necessità generali della missione "ad gentes". Ad essi, infatti, non solo si deve riconoscere un comprovato coinvolgimento ed una valida esperienza sul piano missionario³¹, ma, in forza del loro spirito specifico, anche l'idoneità di proporre ai giovani una vocazione "ad vitam", che è giustamente considerata il paradigma dell'impegno missionario di tutta la Chiesa³².

12. Il Consiglio Missionario Nazionale

Al fine di conseguire maggiore unità ed efficienza operativa nell'animazione e cooperazione e di evitare concorrenze e ripetizioni, la Conferenza Episcopale costituisca un "Consiglio Missionario Nazionale", del quale si avvale per la programmazione, la conduzione e la revisione delle principali attività di cooperazione missionaria a livello nazionale.

Assieme al Presidente della Commissione Episcopale per le Missioni che lo dirige, fanno parte di questo Consiglio: il Direttore Nazionale delle PP.OO.MM.; i Segretari Nazionali delle PP.OO.MM. o loro delegati; sacerdoti diocesani scelti dalla Commissione Episcopale; delegati degli Istituti missionari e di altri Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica che operano in territori di missione, presentati dalla Conferenza Nazionale dei Superiori Maggiori; delegati delle associazioni missionarie laicali, indicati dai loro responsabili. Il numero e la pro-

porzione dei membri del Consiglio Missionario Nazionale sono stabiliti dalla Conferenza Episcopale o dalla Commissione Episcopale per le Missioni³³.

Le PP.OO.MM. possono proporre al Consiglio le questioni di interesse nazionale che ritengono più importanti e che devono essere studiate e risolte, in un contesto unitario, da tutti coloro che sono impegnati nella cooperazione missionaria. Tocca al Consiglio prospettare le stesse questioni alla Conferenza Episcopale, perché siano prese le decisioni opportune.

Dove sono costituiti anche i Consigli Regionali, la loro struttura e il funzionamento sono analoghi a quelli del Consiglio Nazionale.

Oltre al Consiglio Missionario Nazionale costituito dalla Conferenza Episcopale, le PP.OO.MM. abbiano un loro Consiglio Nazionale, conforme agli Statuti propri.

²⁹ Cfr. Pio XI, *Motu Proprio Romanorum Pontificum* (3 maggio 1922), IX: *AAS* 14 (1922), 327; Lett. Ap. *Ecclesiae Sanctae*, III, art. 7: *l.c.*, 784.

³⁰ Cfr. *C.I.C.*, can. 791, 4^o; Lett. Ap. *Ecclesiae Sanctae*, III, art. 8: *l.c.*, 784; Decr. *Ad gentes*, 38.

³¹ Cfr. Decr. *Ad gentes*, 27.

³² Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 66: *l.c.*, 314-315.

³³ Cfr. Lett. Ap. *Ecclesiae Sanctae*, III, art. 11: *l.c.*, 784.

III. COORDINAMENTO DEGLI ORGANISMI DI COOPERAZIONE MISSIONARIA NELLE NAZIONI

13. Indirizzi per il coordinamento degli Organismi nazionali

Allo scopo di garantire un buon coordinamento delle attività della Santa Sede e delle Conferenze Episcopali nel settore della cooperazione missionaria, le Commissioni Episcopali per le Missioni terranno utilmente presenti questi indirizzi:

a) anzitutto, viene ribadito l'invito dei Sommi Pontefici ai Vescovi e agli Organismi impegnati nella missione *"ad gentes"* a collaborare attivamente e fedelmente con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Questa collaborazione ha la sua base giuridica nell'autorità conferita dal Sommo Pontefice alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli³⁴, ed è anche conseguenza di quella necessaria comunione apostolica per la quale il Signore ha pregato nell'ultima cena: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Sul piano della prassi, le PP.OO.MM. non possono fare a meno di riferirsi alle Conferenze Episcopali ed ai Vescovi, quali responsabili della cooperazione missionaria *in loco*, così come le Conferenze ed i Vescovi devono riferirsi alle PP.OO.MM.;

b) i programmi delle PP.OO.MM. siano integrati con quelli pastorali della Nazione. Questa integrazione sarà assicurata dalle proposte congiunte fatte dalla Commissione Episcopale e dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. alla Conferenza. L'obiettivo da raggiungere è che la cooperazione missionaria sia veramente integrata nel contesto pastorale e non risulti un elemento a sé stante³⁵. Ciò che è detto per la promozione missionaria nella Nazione vale analogamente per le singole diocesi, nelle quali il Direttore delle PP.OO.MM. sarà membro del Consiglio pastorale diocesano;

c) alle PP.OO.MM. deve essere fattivamente riconosciuto e assicurato il ruolo di strumento ufficiale della Chiesa universale, che com-

pete loro per costituzione nel Paese e nelle diocesi. In questo strumento di cooperazione si riuniscono e si realizzano, in gerarchica armonia, le responsabilità del Sommo Pontefice, che agisce soprattutto tramite la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, del Collegio Episcopale e di ogni Vescovo³⁶;

d) per quanto riguarda gli aiuti finanziari, frutto della Giornata missionaria mondiale o di altre collette ed entrate di carattere missionario, si faccia attenzione che ogni diocesi trasmetta tempestivamente ai rispettivi Segretariati Generali, tramite la Direzione Nazionale, tutte le offerte spontanee dei fedeli per le PP.OO.MM. e alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli il sussidio proporzionato al proprio reddito, conforme all'indicazione data dalla Conferenza Episcopale. Sia poi sempre osservato il principio che «le offerte fatte dai fedeli per un determinato fine non possono essere impiegate che per quel fine»³⁷;

e) il Direttore Nazionale delle PP.OO.MM. trovi fattivo appoggio nella Commissione Episcopale per l'espletamento del suo servizio, che deve essere integrato e mai posto in concordanza con quello degli altri responsabili e operatori della cooperazione missionaria;

f) è utile che il Presidente della Commissione Episcopale sia invitato agli incontri nazionali annuali delle PP.OO.MM., così che possa seguirne da vicino l'attività nelle fasi sia di programmazione che di revisione;

g) il Direttore Nazionale sia messo a parte delle deliberazioni e delle iniziative missionarie della Commissione Episcopale. In questo modo egli potrà più facilmente svolgere il suo compito in unità di spirito e di intenti con le direttive e le scelte operative dei Pastori e della Chiesa locale. Si associa il Direttore Nazionale alla Commissione Episcopale nel modo più efficiente possibile.

³⁴ Cfr. Cost. Ap. *Pastor Bonus*, artt. 85-92; *l.c.*, 881-883.

³⁵ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 83; *l.c.*, 329-330.

³⁶ Cfr. *C.I.C.*, cann. 782, 791.

³⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 1267 § 3; cfr. can. 791, 4^o.

14. Orientamenti per associare il Direttore Nazionale delle PP.OO.MM. alla Commissione Episcopale per le Missioni

La necessità di associare il Direttore Nazionale alla Commissione Episcopale può trovare una positiva risposta, oltre che da un atteggiamento di comunione, anche dal modo con cui si strutturano gli Organismi nazionali.

Al riguardo la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli incoraggia una piena intesa tra i responsabili e gli operatori nazionali della cooperazione missionaria, rimettendo alle Commissioni Episcopali e ai Direttori Nazionali le modalità di attuazione. Comunque, si tenga presente che:

a) una struttura precisa che regoli il rap-

porto tra la Commissione Episcopale per le Missioni e la Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. non è determinabile in modo unico per tutte le Nazioni ed "a priori", ma va studiata in mutuo dialogo;

b) una forma concreta è quella di nominare il Direttore Nazionale come Segretario della Commissione Episcopale per le Missioni;

c) si possono scegliere liberamente anche altre modalità, purché sia sempre perseguito l'obiettivo dell'unità di spirito e di azione e non siano create confusioni tra le varie responsabilità.

IV. RELAZIONI TRA LA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E LE CONFERENZE EPISCOPALI CIRCA LA COOPERAZIONE MISSIONARIA

15. Suggerimenti per potenziare le relazioni

Per promuovere la cooperazione missionaria, è necessario che le mutue relazioni tra la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e le Conferenze Episcopali siano intense, creative e dinamiche. Di conseguenza, ogni iniziativa di contatto viene lodata e incoraggiata, perché contiene in sé un sicuro incentivo per la missione.

Pertanto, si estende a tutte le Conferenze Episcopali, nonché ai singoli Vescovi, la possibilità e si dichiara la piena disponibilità di un incontro informativo e programmatico con i principali responsabili della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, in occasione delle Visite "ad limina". In questi incontri sarà privilegiato l'ambito della cooperazione missionaria, nei suoi vari aspetti, assieme a quello della comunione e dello scambio di carità tra le Chiese.

Inoltre, i Presidenti delle Commissioni Epi-

scopali vengano invitati, oltre che a compiere visite individuali alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ad incontri sulla cooperazione missionaria che la stessa Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli organizza in forma periodica o anche saltuariamente, a Roma o in altre località centrali. Così anche rappresentanti della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli partecipino ad incontri nazionali o continentali organizzati dalle Conferenze Episcopali sulla cooperazione missionaria. La mutua partecipazione ad incontri missionari, con scambio di esperienze e di iniziative, sarà di vantaggio all'opera di evangelizzazione universale della Chiesa e rafforzerà i vincoli di comunione e di collaborazione tra la Santa Sede e le Chiese particolari, come anche tra le comunità ecclesiali stesse, favorendo la cooperazione missionaria.

V. FORME SPECIALI E NUOVE DI COOPERAZIONE MISSIONARIA

16. Invio di personale nei territori di missione

Si confermano l'attualità e la validità delle vocazioni speciali "ad vitam" negli Istituti missionari. Tuttavia la particolare forma di cooperazione missionaria tra le Chiese, per la quale alcu-

ni sacerdoti diocesani, detti "Fidei donum", e anche alcuni religiosi e religiose, nonché dei laici vengono inviati in una circoscrizione missionaria per collaborare all'apostolato, anche solo tempo-

raneamente, è riconosciuta valida ed è incoraggiata perché si sviluppi sempre più³⁸. Per l'attuazione di tale forma di comunione ecclesiale e di cooperazione missionaria, oltre all'osservanza

delle norme canoniche³⁹, è opportuna una consultazione con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e con la propria Conferenza Episcopale.

17. Criteri per garantire la validità dell'invio di personale

Per destinare personale in modo stabile in un territorio di missione, oltre che le condizioni dette sopra, si seguano anche questi criteri:

a) i sacerdoti "Fidei donum", i quali evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese, vengano scelti tra i migliori e siano idonei e debitamente preparati al peculiare servizio che li attende⁴⁰. Inoltre, al loro rientro definitivo, siano accolti e adeguatamente integrati nel Presbiterio e nella pastorale diocesana. La loro esperienza potrà essere valorizzata per favorire la formazione missionaria della comunità ecclesiale;

b) i membri degli Istituti di vita consacrata, sia contemplativa che attiva, vengano impiegati nell'attività missionaria, in conformità al

loro specifico carisma, soprattutto per la testimonianza che possono offrire dei grandi valori evangelici, dei quali la Chiesa è portatrice, in forza della loro consacrazione a Dio, per la sua gloria e per il servizio degli uomini, sull'esempio di Cristo⁴¹;

c) i laici, uomini e donne, che hanno nel Battesimo la radice della loro responsabilità missionaria, siano valorizzati nell'attività missionaria, specificamente in quelle situazioni nelle quali gli uomini non possono conoscere Cristo se non per mezzo loro e in conformità alla loro indole secolare, che li abilita a cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo i principi cristiani⁴².

18. "Gemellaggi" per la cooperazione missionaria

Anche le forme di collaborazione diretta tra le Chiese, che vanno sotto il nome di "gemellaggio" hanno la loro validità. Si faccia attenzione, tuttavia, di non limitare il proprio raggio di azione ad un solo obiettivo e di non isolarsi rispetto alle altre iniziative generali di cooperazione missionaria, in special modo a quelle delle PP.OO.MM., per salvaguardare il principio del-

l'equità universale nella distribuzione degli aiuti. Nel realizzare questo particolare tipo di collaborazione non si trascuri, inoltre, l'attenzione al contesto ecclesiale, allo stile di vita e al dialogo tra le autorità diocesane. La Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. sia informata circa i gemellaggi fatti dalle diocesi e parrocchie.

19. Situazioni attuali che richiedono interventi specifici

Mondi e fenomeni sociali nuovi, specialmente le situazioni connesse con la diffusa mobilità umana, richiedono risposte aggiornate, che si traducono in nuove forme di cooperazione missionaria. Queste vanno studiate e programmate con molta cura, soprattutto a livello locale. Si faccia attenzione alle precisazioni e si seguano attentamente le direttive qui contenute, che la stessa Suprema Autorità ha sottolineato⁴³:

a) il turismo a carattere internazionale, fenomeno di massa, assieme alla crescente realtà delle migrazioni, richiede nei cristiani un impegno di testimonianza di fede e carità evangelica, assieme ad un atteggiamento rispettoso per un interscambio culturale;

b) le visite ai territori di missioni, anche quelle organizzate per prestare un lavoro, specialmente di gruppi giovanili, perché raggiunga-

³⁸ Cfr. Decr. *Ad gentes*, 38. 41; Decr. *Christus Dominus*, 6; Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 68. 85: *l.c.*, 316. 331-332.

³⁹ Cfr. *C.I.C.*, cann. 271. 790.

⁴⁰ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 68: *l.c.*, 316.

⁴¹ Cfr. *C.I.C.*, cann. 574 § 2. 676. 783; Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 69: *l.c.*, 317-318.

⁴² Cfr. *C.I.C.*, can. 225.

⁴³ Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 37. 82: *l.c.*, 282-286. 328-329.

no il loro scopo di far maturare un'esperienza diretta della realtà missionaria, vanno motivate in senso evangelico, preparate e accompagnate sul piano spirituale e pastorale, ed espressamente collegate con il mandato missionario da parte del Vescovo. Non si sottovaluti il valore, per la formazione missionaria, di un'esperienza diretta dei sacerdoti e anche degli stessi Vescovi;

c) le esigenze di studio e di lavoro portano cristiani di giovani Chiese in territori di antica cristianità, come pure cristiani di Chiese giovani e antiche a stabilirsi in territori ove il Cristianesimo è minoritario, poco conosciuto o addirittura osteggiato. In questi casi si richiede una speciale cura coordinata dalla Conferenza Episcopale⁴⁴, perché questi fedeli non siano abbandonati a se stessi, privi di assistenza religiosa. È utile, quando questo fenomeno è numericamente significativo, che anche le Chiese di provenienza intervengano, mettendosi in contatto con quelle che ricevono i loro fedeli;

d) nei Paesi di antica cristianità, molto

spesso si formano gruppi di non cristiani, non facilmente individuabili e quantificabili, per i quali, oltre che ad un'opera di accoglienza e di promozione umana, si impone una prima evangelizzazione. La responsabilità missionaria che ne deriva è propria, in modo differenziato, dei Vescovi, dei parroci, assieme ai loro collaboratori e alla comunità cristiana. La Commissione Episcopale per le Missioni, in contatto con le PP.OO.MM., deve sentire il dovere di interessarsi di questi immigrati, valorizzando la collaborazione di missionari reduci dai loro Paesi, come pure di persone appartenenti alla stessa Nazione di origine. Oltre a questi immigrati non cristiani, nelle Chiese antiche si trovano anche degli adulti locali non battezzati, i quali non possono essere trascurati dalla prima evangelizzazione. Queste situazioni sono complesse, costituiscono una nuova sfida per molte Chiese e modificano i confini della missione "ad gentes", come pure quelli della cooperazione missionaria.

20. Cooperazione missionaria come scambio di doni tra le Chiese

È necessario che maturi in tutti la coscienza che «cooperare alla missione vuol dire non solo dare, ma anche saper ricevere: tutte le Chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale e nessuna deve chiudersi in se stessa»⁴⁵. Si deve insistere sull'esigenza di «aprirsi all'universalità della Chiesa, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza»⁴⁶. Inoltre, vanno incoraggiate con forza tutte le Chiese particolari a conservare il «senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre Chiese doni spirituali, esperienze pastorali, di primo annuncio e di evangelizzazione, personale apostolico e mezzi materiali»⁴⁷.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, da parte sua, incoraggia questo scambio intra-ecclesiale, frutto concreto di quella comu-

nione universale che Cristo garantisce alla Chiesa con la sua presenza viva ed operante. Tuttavia, ritiene utile richiamare l'attenzione su un fenomeno che sta emergendo. La mancanza di vocazioni in alcune Chiese di antica fondazione induce a cercare personale, specialmente sacerdoti e religiose, nei territori di missione, in cambio di altri aiuti, soprattutto economici. Ne consegue che, sia pure con le migliori intenzioni, le giovani Chiese vengono private di notevoli forze apostoliche, assolutamente indispensabili per la loro vita cristiana e per lo sviluppo dell'evangelizzazione tra popolazioni in gran parte non battezzate. Tenendo presente che la comunione ecclesiale deve favorire e non ostacolare la missione "ad gentes" e la crescita delle giovani Chiese, è necessario che questo modo di agire venga limitato e riordinato.

⁴⁴ Cfr. C.I.C., can. 792.

⁴⁵ Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 85: *l.c.*, 331-332.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

CONCLUSIONE

21. La missione "ad gentes" continua senza interruzione

«Sin dai tempi apostolici, continua senza interruzione la missione della Chiesa all'interno della universale famiglia umana [...]. La Chiesa anche in futuro continuerà ad essere missionaria: la missionarietà infatti fa parte della sua natura»⁴⁸. Confortata da queste inequivocabili affermazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli conferma pieno apprezzamento e totale fiducia a quanti, per vocazione divina e mandato della Chiesa, si dedicano generosamente a realizzare la missione "ad gentes", la quale non solo rimane valida, ma è sempre più urgente. Così pure, incoraggia tutti coloro che sono fattivamente coinvolti nelle molteplici forme di cooperazione missionaria, ben conoscendo lo spirito di fede, di generosità e di sacrificio che esse comportano.

Le norme e le direttive contenute in questa Istruzione sono limitate a determinati aspetti pra-

tici, volti a favorire un rinnovato coordinamento tra varie forze operanti sul piano della cooperazione missionaria, particolarmente tra le Conferenze Episcopali e le PP.OO.MM. Esse valorizzano la positiva esperienza maturata negli ultimi anni e rimangono attente ed aperte alle sollecitazioni che provengono dalle situazioni attuali, incoraggiando attività e iniziative nuove.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ritiene di aver così offerto un valido contributo al rinnovamento e al rilancio della cooperazione missionaria, la quale da sempre costituisce il sostegno irrinunciabile allo svolgimento della missione "ad gentes". Con fiducia, quindi, affida alla materna protezione di Maria, Stella dell'Evangelizzazione, quanti sono impegnati nella Chiesa, perché l'annuncio della salvezza in Cristo giunga fino agli estremi confini della terra (cfr. *At* 1, 8).

Quanto sopra è stato riferito dal sottoscritto Cardinale Prefetto nell'Udienza del 10 settembre del corrente anno al Santo Padre, il quale si è degnato di approvare la suddetta Istruzione e di ordinare che tale Documento venga pubblicato.

Roma, dal Palazzo della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, nella Festa di Santa Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni, 1º ottobre 1998.

Jozef Card. Tomko
Prefetto

† Marcello Zago, O.M.I.
Arcivescovo tit. di Roselle
Segretario

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 57: AAS 87 (1995), 39-40.

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER I LAICI

LA DIGNITÀ DELL'ANZIANO E LA SUA MISSIONE NELLA CHIESA E NEL MONDO

INTRODUZIONE

Le conquiste della scienza e i conseguenti progressi della medicina hanno contribuito in maniera decisiva, negli ultimi decenni, ad allungare la durata media della vita umana. L'espressione "terza età" abbraccia ormai una considerevole fetta della popolazione mondiale: persone che escono dai circuiti produttivi, avendo ancora grandi risorse e capacità di partecipazione al bene comune. A questa folta schiera di "young old" ("anziani giovani", come li definiscono le nuove categorie della vecchiaia fissate dai demografi, che ne circoscrivono l'età dai 65 ai 75 anni) si aggiunge quella degli "oldest old" ("gli anziani più anziani", che superano i 75 anni), una quarta età, le cui fila sono destinate a divenire anch'esse sempre più nutritive¹.

L'allungamento della durata media della vita, da un lato, e il calo a volte drammatico della natalità², dall'altro, hanno originato una transizione demografica senza precedenti, che vede letteralmente rovesciata la piramide delle età quale essa si presentava non più di cinquant'anni fa: in crescita costante il numero degli anziani, in costante calo quello dei giovani. Iniziato nel

corso degli anni Sessanta nei Paesi dell'emisfero Nord, il fenomeno tocca attualmente pure quelli dell'emisfero Sud, nei quali il processo d'invecchiamento è ancora più rapido.

Questa sorta di "rivoluzione silenziosa", che va ben oltre i dati demografici, pone problemi di ordine sociale, economico, culturale, psicologico e spirituale, la cui portata è ormai da tempo oggetto di puntuale attenzione da parte della Comunità internazionale. Già nel 1982 – nel corso dell'Assemblea mondiale sui problemi dell'invecchiamento della popolazione convocata dalle Nazioni Unite e svoltasi a Vienna, in Austria, tra il 26 luglio e il 6 agosto – veniva elaborato un *Piano internazionale d'azione*, che resta a tutt'oggi un punto di riferimento a livello mondiale. Ulteriori studi avevano poi condotto alla definizione di diciotto *Principi delle Nazioni Unite per gli anziani* (raggruppati in cinque voci: indipendenza, partecipazione, cure, realizzazione personale, dignità)³ e alla decisione di dedicare agli anziani una Giornata mondiale, la cui data è fissata al 1º ottobre di ogni anno.

La risoluzione dell'ONU di dichiarare il 1999

¹ La divisione "popolazione" del Dipartimento degli affari economico-sociali delle Nazioni Unite il 26 ottobre 1998 ha edito le stime e le proiezioni aggiornate in materia demografica. Dal capitolo dedicato alla crescita del numero delle persone anziane risulta, tra l'altro, che i 66 milioni di ottantenni e ultraottantenni presenti oggi nel mondo sono destinati a salire a 370 milioni nel 2050, quando tra di essi vi saranno 2,2 milioni di centenari.

² Gli ultimi studi delle Nazioni Unite stanno correggendo sempre più verso il basso le previsioni sull'aumento della popolazione nei prossimi decenni. L'UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, nel rapporto sullo stato della popolazione mondiale 1998, conferma la frenata demografica. Ormai, solo in un ristretto numero di Paesi africani la natalità resta alta. Altrove, dall'Asia all'America Latina, il tasso di natalità rallenta sempre di più.

³ L'applicazione di questi principi, la quinta revisione del *Piano internazionale d'azione*, nonché la revisione della strategia adottata nel 1992 dall'Assemblea delle Nazioni Unite costituiscono gli "Obiettivi globali relativi all'invecchiamento per il 2001".

Anno internazionale degli anziani e la stessa scelta del tema “Verso una società per tutte le età”, confermano questo interesse. «Una società per tutte le età – ha asserito il Segretario generale Kofi Annan nel suo messaggio per la Giornata mondiale degli anziani 1998 – è una società che, lungi dal mettere in caricatura gli anziani come infermi e pensionati, li considera al contrario agenti e beneficiari dello sviluppo». Una società multigenerazionale, dunque, impegnata nella creazione di condizioni di vita atte a favorire la realizzazione del grande potenziale della terza età.

La Santa Sede – che apprezza l'intento di gettare le fondamenta di un'organizzazione sociale ispirata alla solidarietà, nella quale ciascuna generazione apporti il proprio contributo in unità con le altre – desidera collaborare all'Anno internazionale degli anziani, facendo sentire la voce della Chiesa sia nell'ambito della riflessione che in quello delle scelte operative.

Richiamando al rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona anziana, e nella convinzione che gli anziani abbiano ancora molto da dire e possano ancora dare molto alla vita della società, essa auspica che la questione venga affrontata con vivo senso di responsabilità da parte di tutti: individui, famiglie, associazioni, Governi e Organizzazioni internazionali secondo le competenze e i doveri di ciascuno, e in conformità con il principio importantissimo della *sussidiarietà*. Solo così, infatti, si potrà perseguire il fine di garantire all'anziano condizioni di vita sempre più umane e di dar valore al suo insostituibile ruolo in una società in continuo e rapido mutamento economico e culturale. Solo così si potranno intraprendere, in modo organico, iniziative volte a incidere sugli assetti socio-economico-educativi per rendere accessibili a tutti i cittadini, senza discriminazioni, le risorse necessarie per soddisfare bisogni antichi e nuovi, per assicurare l'effettiva tutela dei diritti, per restituire ragioni di fiducia e di speranza, di partecipazione attiva, di appartenenza a chi è stato allontanato dai circuiti della convivenza umana.

L'attenzione e l'impegno della Chiesa per gli anziani non datano da oggi. Essi sono stati destinatari della sua missione e della sua cura pastorale attraverso i secoli e nelle più svariate circostanze. La “Caritas” cristiana ha abbracciato i loro bisogni, suscitando le più diverse opere al servizio degli anziani, soprattutto grazie all'iniziativa e alla sollecitudine di Congregazioni religiose e di sodalizi laicali. E il Magistero eccl-

siale, lunghi dal considerare la questione come un puro problema di assistenza e di beneficenza, ha sempre ribadito l'importanza primaria della valorizzazione delle persone di ogni età, richiamando tutti a far sì che la ricchezza umana e spirituale, le riserve di esperienza e di consiglio accumulate nel corso di vite intere non andassero disperse. A conferma di ciò, rivolgendosi a circa ottomila anziani ricevuti in udienza il 23 marzo 1984, Giovanni Paolo II diceva: «Non vi lasciate sorprendere dalla tentazione della solitudine interiore. Nonostante la complessità dei vostri problemi [...], le forze che progressivamente si affievoliscono e malgrado le insufficienze delle organizzazioni sociali, i ritardi della legislazione ufficiale, le incomprensioni di una società egoistica, voi non siete né dovete sentirvi ai margini della vita della Chiesa, elementi passivi di un mondo in eccesso di movimento, ma soggetti attivi di un periodo umanamente e spiritualmente fecondo dell'esistenza umana. Avete ancora una missione da compiere, un contributo da dare»⁴.

La situazione attuale – per non pochi versi inedita – interella tuttavia la Chiesa a procedere a una revisione della pastorale della terza e quarta età. La ricerca di forme e metodi nuovi, più corrispondenti ai loro bisogni e alle loro aspettative spirituali, e l'elaborazione di percorsi pastorali radicati nel terreno della difesa della vita, del suo significato e del suo destino sembrano infatti essere una condizione imprescindibile per spronare gli anziani ad apportare il loro contributo alla missione della Chiesa e per aiutarli a trarre particolare giovamento spirituale dalla loro attiva partecipazione alla vita della comunità ecclesiale.

Questo, a grandi linee, il contesto entro il quale si situa il presente documento del Pontificio Consiglio per i Laici. Alla sua elaborazione ha contribuito un gruppo di lavoro costituito da rappresentanti della Segreteria di Stato e di vari Dicasteri della Curia Romana oltreché da responsabili di realtà ecclesiastiche (movimenti, associazioni, Congregazioni religiose) con una lunga esperienza nel mondo della terza età. Mettendolo a disposizione di Conferenze Episcopali, Vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, movimenti e associazioni, giovani, adulti e anziani stessi, il Pontificio Consiglio per i Laici – designato quale “punto focale” del coordinamento delle attività della Santa Sede per l'Anno internazionale degli anziani – nutre fiducia che esso serva di stimolo alla riflessione e all'impegno di ognuno.

⁴ *Insegnamenti* VII/1 (1984), 744.

I. SENSO E VALORE DELLA VECCHIAIA

Le aspettative di una longevità vissuta in condizioni di salute migliori rispetto al passato, la prospettiva di poter coltivare interessi legati ad un più elevato grado di istruzione delle persone, il fatto che la vecchiaia non sia più sempre sinonimo di dipendenza e che, dunque, non vada sempre a discapito della qualità della vita non sembrano bastare a far accettare un periodo dell'esistenza nel quale molti nostri contemporanei vedono esclusivamente una inevitabile e gravosa fatalità.

In effetti, è oggi molto diffusa l'immagine della terza età come fase di declino in cui l'insufficienza umana e sociale è data per scontata. Questo è però uno stereotipo che non rende ragione di una condizione che nella realtà dei fatti è molto più diversificata, perché gli anziani non sono un gruppo umano omogeneo e la vecchiaia viene vissuta in modi molto diversi. C'è una categoria di persone che – capaci di cogliere il significato che essa ha nell'arco dell'esistenza umana – la vivono non solo con serenità e dignità, ma come una stagione della vita che offre nuove opportunità di crescita e di impegno. E c'è un'altra categoria – ai nostri giorni appunto molto numerosa – per la quale la vecchiaia è un trauma. Si tratta di persone che dinanzi al proprio invecchiamento assumono atteggiamenti che vanno dalla rassegnazione passiva alla ribellione e al rifiuto disperati. Persone che, chiudendosi in se stesse e ponendosi esse stesse ai margini della vita, innestano il processo del proprio degrado fisico e mentale.

Si può quindi affermare che i volti della terza e quarta età sono tanti quanti gli anziani, e che ogni persona prepara il modo di vivere la propria vecchiaia nel corso di tutta la vita. In questo senso, la vecchiaia cresce con noi. E la qualità della nostra vecchiaia dipenderà soprattutto dalla nostra capacità di coglierne il senso e il valore sia sul piano puramente umano che sul piano della fede. Bisogna perciò situare la vecchiaia in un preciso disegno di Dio che è amore, viverdola come una tappa del cammino attraverso il quale Cristo ci conduce alla casa del Padre (cfr. *Gv* 14,2). Solo alla luce della fede, forti della speranza che non delude (cfr. *Rm* 5,5), saremo infatti capaci di viverla come dono e come compito, in maniera veramente cristiana. È il segreto della giovinezza dello spirito, che si può coltivare malgrado il passare degli anni. Linda, una donna che ha vissuto 106 anni, ha lasciato una bellissima

testimonianza in questo senso. In occasione del suo 101^o compleanno, confidava a un'amica: «Ora ho 101 anni, ma sono forte, sai. Fisicamente ho qualche impedimento, ma spiritualmente faccio tutto, non mi faccio impedire dalle cose fisiche, non le ascolto. Io non vivo la vecchiaia perché non ascolto la mia vecchiaia: lei va avanti da sé, ma io non le do peso. L'unico modo per viverla bene è viverla in Dio».

Correggere l'attuale rappresentazione negativa della vecchiaia è dunque un impegno culturale e educativo che deve coinvolgere tutte le generazioni. Esiste una responsabilità verso gli anziani di oggi che vanno aiutati a cogliere il senso della loro età, apprezzandone le risorse e sconfiggendo la tentazione del rifiuto, dell'autoisolamento, della rassegnazione a un sentimento di inutilità, della disperazione. Ed esiste una responsabilità verso le generazioni future: quella di preparare un contesto umano, sociale e spirituale nel quale ogni persona possa vivere con dignità e pienezza questa tappa della vita.

Nel suo messaggio all'Assemblea mondiale sui problemi dell'invecchiamento della popolazione, Giovanni Paolo II affermava: «La vita è un dono di Dio agli uomini creati per amore a sua immagine e somiglianza. Questa comprensione della sacra dignità della persona umana porta a dare valore a tutte le tappe della vita. È una questione di coerenza e di giustizia. È infatti impossibile dar valore veramente alla vita di un anziano se non si dà valore veramente alla vita di un bambino sin dal momento del suo concepimento. Nessuno sa fin dove si potrebbe arrivare se la vita non fosse più rispettata come un bene inalienabile e sacro»⁵.

La costruzione dell'auspicata società multigerazionale reggerà solo se a fonderla sarà il rispetto per la vita in tutte le sue fasi. La presenza di tanti anziani nel mondo contemporaneo è un dono, una ricchezza umana e spirituale nuova. Un segno dei tempi che, se compreso appieno e accolto, può aiutare l'uomo di oggi a ritrovare il senso della vita, che va ben oltre i significati contingenti che ad essa vengono attribuiti dal mercato, dallo Stato e dalla mentalità dominante.

Il contributo di esperienza che gli anziani possono apportare al processo di umanizzazione della nostra società e della nostra cultura è quanto mai prezioso e va sollecitato, valorizzando quelli che potremmo definire *carismi propri della vecchiaia*.

⁵ *Insegnamenti* V/3 (1982), 125.

- *La gratuità*

La cultura dominante misura il valore delle nostre azioni secondo i parametri di un efficien-tismo che ignora la dimensione della gratuità. L'anziano, che vive il tempo della disponibilità, può riportare all'attenzione di una società troppo occupata l'esigenza di abbattere gli argini di una indifferenza che svilisce, scoraggia e arresta il flusso degli impulsi altruistici.

- *La memoria*

Le generazioni più giovani vanno perdendo il senso della storia e con esso la propria identità. Una società che minimizza il senso della storia elude il compito della formazione dei giovani. Una società che ignora il passato rischia di ripeterne più facilmente gli errori. La caduta del senso storico è imputabile anche a un sistema di vita che ha allontanato e isolato gli anziani, ostacolando il dialogo tra le generazioni.

- *L'esperienza*

Oggi viviamo in un mondo nel quale le risposte della scienza e della tecnica sembrano aver soppiantato l'utilità dell'esperienza di vita accumulata dagli anziani nel corso di tutta l'esistenza. Questa sorta di barriera culturale non deve scoraggiare le persone della terza e quarta età, perché esse hanno molte cose da dire alle giovani generazioni, molte cose da condividere con loro.

- *L'interdipendenza*

Nessuno può vivere da solo, ma l'individualismo e il protagonismo dilaganti celano questa verità. Gli anziani, con la loro ricerca di compagnia, contestano una società nella quale i più deboli sono spesso abbandonati a se stessi, richiamando l'attenzione sulla natura sociale dell'uomo e sulla necessità di ricucire la rete dei rapporti interpersonali e sociali.

- *Una visione più completa della vita*

La nostra vita è dominata dalla fretta, dall'agitazione, non raramente dalla nevrosi. È una vita distratta, dimentica degli interrogativi fondamentali sulla vocazione, la dignità, il destino dell'uomo. La terza età è anche l'età della semplicità, della contemplazione. I valori affettivi, morali e religiosi vissuti dagli anziani sono una risorsa indispensabile per l'equilibrio delle società, delle famiglie, delle persone. Essi vanno dal senso di responsabilità, all'amicizia, dalla non-ricerca del potere, alla prudenza di giudizio, alla pazienza, alla saggezza, dall'interiorità al rispetto della creazione, alla edificazione della pace. L'anziano coglie bene la superiorità dell'"essere" sul "fare" e sull'"avere". Le società umane saranno migliori se sapranno beneficiare dei carismi della vecchiaia.

II. L'ANZIANO NELLA BIBBIA

Per comprendere a fondo il senso e il valore della vecchiaia bisogna aprire la Bibbia. Solo la luce della Parola di Dio, infatti, ci rende capaci di scandagliare la piena dimensione spirituale, morale e teologica di questa stagione della vita.

Onora la persona del vecchio (Lv 19,32)

La stima per l'anziano nelle Scritture si trasforma in legge: «Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, [...] e temi il tuo Dio» (*Ibid.*). E ancora: «Onora tuo padre e tua madre» (*Dt* 5,16). Una delicatissima esortazione in favore dei genitori, specialmente nella loro età senile, si trova nel terzo capitolo del *Siracide* (vv. 1-16), che si conclude con un'affermazione di particolare gravità:

Come stimolo a ripensare il significato della terza e quarta età proponiamo perciò, qui di seguito, alcuni spunti biblici corredati di osservazioni o riflessioni sulle sfide che ad esse si accompagnano nella società contemporanea.

«Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore». Occorre adoperarsi per arginare la tendenza, oggi diffusa, a ignorare gli anziani, a emarginarli, "educando" le nuove generazioni all'abbandono: giovani, adulti e anziani hanno bisogno gli uni degli altri.

I nostri padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni nei tempi antichi (Sal 43 [44],2)

Le storie dei Patriarchi sono particolarmente eloquenti a questo proposito. Quando Mosè vive l'esperienza del roveto ardente, Dio gli si presenta così: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (*Es 3,6*). Dio lega il proprio nome ai grandi vecchi che rappresentano la legittimità e la garanzia della fede d'Israele. Il figlio, il giovane incontra – anzi potremmo dire “riceve” – Dio sempre e solo dai padri, dagli anziani. Nel passo sopra

citato, per ogni Patriarca ricorre l'espressione «il Dio di...», a significare che ognuno di loro faceva la propria esperienza di Dio. E questa esperienza, che era il lascito degli anziani, era anche la ragione della loro interiore giovinezza e della loro serenità dinanzi alla morte. Paradossalmente, è l'anziano che trasmette quanto ha ricevuto a delineare il presente: in un mondo che inneggia a un'eterna giovinezza senza memoria e senza futuro, questo dato fa riflettere.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti (Sal 91 [92],15)

La potenza di Dio può rivelarsi nell'età senile, anche quando è segnata da limiti e difficoltà. «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (*1 Cor 1,27-28*). Il disegno di salvezza di Dio si attua pure nella fragilità di corpi non più giovani, deboli, sterili e impotenti. Così dal grembo steri-

le di Sara e dal corpo centenario di Abramo nasce il Popolo eletto (cfr. *Rm 4,18-20*). Ed è dal grembo sterile di Elisabetta e da un vecchio carico di anni, Zaccaria, che nasce Giovanni Battista, precursore di Cristo. Anche quando la sua vita assume le sembianze della debolezza, l'anziano ha dunque motivo di ritenersi strumento della storia della salvezza: «Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza» (*Sal 90 [91],16*), promette il Signore.

Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrà dire: «Non ci provo alcun gusto» (Qo 12,1)

Questo approccio biblico alla vecchiaia colpisce per la sua disarmante oggettività. Inoltre, come ricorda il Salmista, la vita passa in un soffio e non sempre è lieve e indolore: «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo» (*Sal 89 [90],10*). Le parole del Qoelet – che fa una lunga descrizione, per immagini simboliche, della decadenza

fisica e della morte –, dipingono un amaro ritratto della vecchiaia. La Scrittura richiama qui a non farsi illusioni su un'età che riserva disagi, problemi, sofferenze. E richiama a guardare a Dio nel corso di tutta l'esistenza perché egli è il punto di approdo verso cui dirigersi sempre, ma soprattutto nel momento della paura che ci viene da una vecchiaia vissuta come naufragio.

Abramo spirò e morì in felice canizie, [...] sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati (Gen 25,7)

Questo passo biblico ha una grande attualità. Il mondo contemporaneo ha smarrito la verità sul significato e il valore della vita umana, impressa da Dio fin da principio nella coscienza dell'uomo, e con essa il senso pieno della vecchiaia e della morte. Oggi, la morte ha perso il suo carattere sacro, il suo significato di compimento. È diventata tabù, si fa di tutto perché passi inosservata, perché non turbi. Anche il suo scenario è cambiato: soprattutto se si è anziani, si muore sempre meno in casa e sempre più in Ospedale o in Istituto, separati dalla propria comunità

umana. Sono venuti meno specie nella città i momenti rituali del cordoglio, molte forme di pietà. L'uomo di oggi, come anestetizzato dinanzi alle quotidiane rappresentazioni mediatiche della morte, fa di tutto per evitare di misurarsi con una realtà che gli procura smarrimento, angoscia, paura. Inevitabilmente allora, dinanzi alla propria morte spesso è solo. Ma il Figlio di Dio fatto uomo, sulla croce, ha capovolto il significato della morte, spalancando al credente le porte della speranza: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;

chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (*Gv* 11,25-26). Alla luce di queste parole, la morte – non più condanna, non più irragionevole

conclusione della vita nel nulla – si tutela come il tempo della speranza viva e certa dell'incontro faccia a faccia con il Signore.

Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (*Sal* 89 [90],12)

Uno dei “carismi della longevità”, secondo la Bibbia, è la saggezza, ma la saggezza non è prerogativa automatica dell’età. È un dono di Dio che l’anziano deve accogliere e prefiggersi come meta, per conseguire quella sapienza del cuore che consente di saper «contare i [propri] giorni», cioè di vivere con senso di responsabilità il tempo che la Provvidenza concede a ciascuno.

Nucleo di questa sapienza è la scoperta del *senso* più profondo della vita umana e del *destino* trascendente della persona in Dio. E se questo è importante per il giovane, lo è tanto più per l’anziano, chiamato a orientare la propria vita non perdendo mai di vista la «sola cosa necessaria» (cfr. *Lc* 10,42).

In te mi rifugio, Signore, ch’io non resti confuso in eterno (*Sal* 70 [71],1)

Questo Salmo, che spicca per bellezza, è solo una delle tante preghiere di anziani che s’incontrano nella Bibbia e che testimoniano i sentimenti religiosi dell’anima dinanzi al Signore. La preghiera è strada maestra per la comprensione della vita secondo lo spirito, propria delle persone anziane. La preghiera è un servizio, è un ministero che gli anziani possono compiere per il bene di tutta la Chiesa e del mondo. Anche gli anziani più malati o quelli costretti all’immobilità possono pregare. La preghiera è la loro forza, la preghiera è la loro vita. Attraverso la preghiera partecipano ai dolori e alle gioie degli altri, possono rompere il cerchio dell’isolamento, uscire dalla loro condizione d’impotenza. Quello della preghiera è un discorso centrale, che tocca pure la questione di come un anziano possa dive-

nire contemplativo. Un anziano ridotto allo stremo, nel suo letto, diventa come un monaco, un eremita, e con la sua preghiera può abbracciare il mondo. Sembra impossibile che una persona che ha vissuto tutta la vita in termini di attività, possa diventare contemplativa. Eppure ci sono momenti della vita in cui si sviluppano aperture, che vanno a beneficio di tutta la comunità umana. E la preghiera è l’apertura per eccellenza, perché «non c’è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione. L’incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza [...] che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e proprio in questo diventa potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali»⁶.

III. PROBLEMI DEGLI ANZIANI: PROBLEMI DI TUTTI

Emarginazione

Tra i problemi che non di rado vivono gli anziani di oggi, uno – forse più degli altri – attenta alla dignità della persona: l’*emarginazione*. Lo sviluppo di questo fenomeno, relativamente recente, ha trovato fertile terreno in una società che, puntando tutto sull’efficienza e sull’immagine patinata di un uomo eternamente giovane, esclude dai propri “circuiti relazionali” chi non ha più questi requisiti.

Responsabilità istituzionali eluse e conse-

guenti defezioni sociali, la povertà o una drastica riduzione del reddito e delle risorse economiche atte a garantire una vita decorosa e la possibilità di fruire di cure adeguate, l’allontanamento più o meno progressivo dell’anziano dal proprio ambiente sociale e dalla famiglia sono i fattori che pongono molti anziani ai margini della comunità umana e della vita civica.

La dimensione più drammatica di questa emarginazione è la mancanza di rapporti umani,

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Chiesa italiana riunita a Palermo per il III Convegno ecclesiale: L’Osservatore Romano*, 24 novembre 1995, p. 5.

che fa conoscere alla persona anziana la sofferenza, non solo del distacco, ma dell'abbandono, della solitudine, dell'isolamento. Con i contatti interpersonali e sociali che diminuiscono vengono inoltre a mancare stimoli, informazioni, strumenti culturali. Gli anziani, sperimentando l'impossibilità di cambiare la propria situazione perché impossibilitati a partecipare ai processi decisionali che li riguardano sia come persone che come

cittadini, finiscono col perdere il senso di appartenenza alla comunità di cui sono membri.

Il problema riguarda tutti ed è la società, nelle sue diverse istanze, a dover intervenire per assicurare un'effettiva tutela, pure giuridica, di quella parte non minima di popolazione che vive in stato di emergenza socio-economico-informativa.

Assistenza

Ancora oggi, per curare e assistere anziani malati, non autosufficienti, senza famiglia o con scarsi mezzi economici, si ricorre – e sempre più – al sistema dell'*assistenza istituzionalizzata*. Ma il ricovero può tradursi in una sorta di segregazione della persona dal contesto civile. Alcune scelte socio-assistenziali e le istituzioni che ne sono scaturite, comprensibili in un passato dal diverso contesto sociale e culturale, sono ormai superate e in contrasto con una nuova sensibilità umana. Una società consapevole dei propri doveri nei confronti delle generazioni più anziane, che hanno contribuito a edificare il suo presente, deve saper creare istituzioni e servizi appropriati.

Laddove è fattibile, si deve garantire agli anziani la possibilità di rimanere nel loro ambiente grazie a interventi di sostegno, quali assistenza domiciliare, *day hospital*, centri diurni, ecc.

In questo quadro, non è fuori luogo un riferimento alle residenze per anziani. Per il fatto stesso di ospitare persone che hanno dovuto lasciare la propria casa, esse vanno sollecitate sempre più a rispettare l'autonomia e la personalità di ciascuno, a garantire a ognuno la possibilità di svolgere attività legate ai propri interessi, a prestare tutte le cure richieste dall'età che avanza, dando a questa accoglienza una dimensione il più possibile familiare.

Formazione e occupazione

La mentalità odierna tende a legare strettamente formazione e attività lavorativa. Risiede qui il motivo della carenza di programmi di formazione per la terza età. In un'epoca in cui *training* e aggiornamento costanti sono condizione indispensabile per stare al passo con la rapida evoluzione delle tecnologie e trarne benefici anche di ordine materiale, gli anziani – il cui sapere non è più collocabile sul mercato del lavoro – si vedono esclusi dalle politiche di educazione permanente. Ciò che disattende la loro crescente domanda e le loro aspettative in tal senso.

La separazione dal mondo del lavoro e da tutto quanto è a esso correlato avviene oggi in maniera brusca, poco flessibile, e solo molto raramente coincide con i tempi e le modalità scelte dalle persone interessate. Molte delle quali, non di rado per compensare pensioni insuf-

ficienti se non inesistenti, cercano poi invano un'occupazione. Occorre soddisfare questo bisogno di sicurezza fornendo opportunità che, nel dare agli anziani la possibilità di fare qualcosa, consentano loro pure di esprimere la propria creatività e di sviluppare la dimensione spirituale della loro vita.

Sembra ormai provato che il pensionamento obbligatorio innesti un processo di senilizzazione precoce, laddove lo svolgimento di un'attività oltre l'età pensionabile svolgerebbe un effetto benefico sulla stessa qualità della vita. Il tempo libero di cui dispongono gli anziani è dunque la prima risorsa da prendere in considerazione per restituire loro un ruolo attivo, favorendone l'accesso alle nuove tecnologie, l'impegno in lavori socialmente utili, l'apertura a esperienze di servizio e di volontariato.

Partecipazione

È un dato di fatto che, quando ne hanno l'opportunità, gli anziani partecipano attivamente alla vita sociale, sia sul piano civile che su quello culturale e associativo. Lo confermano i

numerosi posti di responsabilità occupati da pensionati, per esempio nel volontariato, e il loro non trascurabile peso politico. Occorre rettificare le distorte rappresentazioni dell'anziano, i pre-

giudizi e le deviazioni comportamentali che ai nostri giorni ne hanno danneggiato la figura.

Gli anziani devono essere messi in grado d'influenzare le politiche che riguardano la loro vita, ma anche quella della società in generale, e ciò mediante organizzazioni di categoria e rappresentanze politiche e sindacali. Va quindi incoraggiata la creazione di associazioni di persone anziane e vanno sostenute quelle già esistenti che, come auspicato da Giovanni Paolo II, «devono essere riconosciute dai responsabili della società come espressione legittima della

voce degli anziani, e soprattutto degli anziani più diseredati»⁷.

Per arginare la cultura dell'indifferenza, l'individualismo esasperato, la competitività e l'utilitarismo che oggi minacciano tutti gli ambiti del consorzio umano, e scongiurare ogni secessione tra le generazioni, è necessario far maturare una nuova mentalità, un nuovo costume, un nuovo modo di essere, una nuova cultura. È necessario perseguire un benessere e una giustizia sociale che non manchino l'obiettivo della centralità della persona umana e della sua dignità.

IV. LA CHIESA E GLI ANZIANI

«La vita degli anziani [...] aiuta a far luce sulla scala dei valori umani; fa vedere la continuità delle generazioni e meravigliosamente dimostra l'interdipendenza del Popolo di Dio»⁸. La Chiesa è di fatto il luogo dove le varie generazioni sono chiamate a condividere il progetto d'amore di Dio in un rapporto di reciproco scambio dei doni di cui ciascuno è ricco per grazia dello Spirito Santo. Uno scambio nel quale gli anziani portano valori religiosi e morali che rappresentano un ricco patrimonio spirituale per la vita delle comunità cristiane, delle famiglie e del mondo.

La pratica religiosa occupa un posto di rilievo nella vita delle persone anziane. La terza età sembra favorire un'apertura particolare alla trascendenza. A confermarlo sono, tra l'altro, la loro assidua e nutrita partecipazione alle assemblee liturgiche; le svolte inaspettate di molti anziani che si riavvicinano alla Chiesa dopo lunghi anni di lontananza; lo spazio importante riservato alla preghiera, che rappresenta un contributo prezioso al capitale spirituale di orazioni e sacrifici dal quale la Chiesa attinge abbondantemente e che va rivalutato in seno alle comunità ecclesiali e alle famiglie.

Spesso vissuta in modo semplice, ma non per questo meno profondo, la religiosità delle persone anziane di ambedue i sessi – determinata pure dalla maggiore o minore intensità con cui la fede è stata vissuta nelle precedenti stagioni della vita – è assai diversificata.

A volte, essa è connotata da un certo fatalismo: allora la sofferenza, le limitazioni, le malattie, le perdite legate a questa fase della vita sono

viste come segni di un Dio non più benevolo, se non addirittura vissute come punizioni di Dio. La comunità ecclesiale ha la responsabilità di purificare questo fatalismo, facendo evolvere la religiosità dell'anziano e restituendo un orizzonte di speranza alla sua fede.

In quest'opera, la catechesi ha il ruolo primario di stemperare l'immagine di un Dio di timore, guidando l'anziano a scoprire il Dio dell'amore. La familiarità con le Scritture, l'approfondimento dei contenuti della nostra fede, la meditazione sulla morte e risurrezione di Cristo aiuteranno l'anziano a superare una concezione retributiva del rapporto con Dio, che nulla ha a che vedere con il suo amore di Padre. Partecipando alla preghiera liturgica e sacramentale della comunità cristiana e condividendo la vita, l'anziano comprenderà sempre più che il Signore non è impassibile dinanzi al dolore dell'uomo né dinanzi alla sua personale fatica di vivere.

È dovere della Chiesa annunciare agli anziani la buona notizia di Gesù che si rivela loro come si rivelò a Simeone e Anna, li conforta con la sua presenza, li fa gioire interiormente per l'adempimento di attese e promesse che essi hanno saputo mantenere vive nel cuore (cfr. *Lc* 2,35-38).

È dovere della Chiesa offrire agli anziani la possibilità d'incontrarsi con Cristo, aiutandoli a riscoprire il significato del loro Battesimo, per mezzo del quale sono stati sepolti insieme a Cristo nella morte «perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così [anch'essi possano] camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4) e trovare in lui il senso

⁷ *Insegnamenti* V/ 3 (1982), 130.

⁸ *Insegnamenti* III/ 2 (1980), 539.

del proprio presente e del proprio futuro. La speranza affonda infatti le sue radici nella fede in questa presenza dello Spirito di Dio, «colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti» e darà la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr. *Ibid.* 8, 11). La coscienza della rinascita nel Battesimo fa sì che nel cuore della persona anziana non svanisca lo stupore del fanciullo dinanzi al mistero dell'amore di Dio manifestato nella creazione e nella redenzione.

È dovere della Chiesa far prendere agli anziani viva coscienza del compito che anch'essi hanno di trasmettere al mondo il Vangelo di Cristo, rivelando a tutti il mistero della sua perenne presenza nella storia. E renderli consapevoli della responsabilità che deriva loro dall'essere testimoni privilegiati – per la comunità umana e cristiana – della fedeltà di Dio, che mantiene sempre le promesse fatte all'uomo.

La pastorale di evangelizzazione o rievangelizzazione dell'anziano deve mirare alla crescita della spiritualità propria di quest'età, cioè la spiritualità di quella continua rinascita che Gesù stesso indica all'anziano Nicodemo, invitandolo a non lasciarsi fermare dalla sua vecchiaia, ma ad aprirsi al dono dello Spirito, per rinascere a una vita sempre nuova, carica di speranza, perché «quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito» (*Gv* 3, 6).

A tutti i suoi discepoli, in tutte le fasi della vita, Cristo rivolge la chiamata alla santità: «Siate dunque perfetti, come il Padre vostro celeste è perfetto» (*Mt* 5, 48). Anche gli anziani, malgrado il passare degli anni che rischia di spegnere slanci ed entusiasmi, devono perciò sentirsi più che mai interpellati a misurarsi con gli affascinanti orizzonti della santità cristiana: il cristiano non deve lasciare che apatia e stanchezza arrestino il suo cammino spirituale.

Quest'opera pastorale comporta la necessità di formare sacerdoti, operatori e volontari – giovani, adulti, anziani stessi – che, ricchi in umanità e spiritualità, abbiano la capacità di avvicinare le persone della terza e quarta età e di andare incontro ad attese, spesso molto individualizzate, di ordine umano, sociale, culturale, spirituale.

Degli anziani e delle loro esigenze spirituali devono tener conto anche i vari settori della pastorale specializzata: dalla pastorale familiare – che non può trascurare il loro rapporto con la famiglia non solo sul piano dei servizi ma anche su quello della vita religiosa – alla pastorale sociale, a quella degli operatori sanitari.

Ubibile, nell'opera pastorale, è poi l'apporto degli anziani stessi che, dalla loro ricchezza di fede e di vita, possono trarre cose nuove e cose antiche a vantaggio non solo proprio, ma di tutta la comunità. Lungi dall'essere soggetti passivi della cura pastorale della Chiesa, gli anziani sono insostituibili apostoli soprattutto tra i loro coetanei, perché nessuno meglio di loro conosce i problemi e la sensibilità di questa fase della vita umana. Importanza particolare acquisisce oggi l'apostolato degli anziani tra gli anziani sotto forma di testimonianza di vita. Ai nostri tempi, come ha scritto Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, l'uomo «ascolta più [...] i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni» (n. 41). Non è secondario dunque saper mostrare concretamente che, quando è visuta nella fede, questa stagione della vita ha tutta la bellezza del significato profondo che essa acquisisce nell'arco dell'esistenza umana. E non è secondario l'annuncio diretto della Parola di Dio dell'anziano all'anziano, e dell'anziano alle generazioni dei figli e dei nipoti.

Con la parola e la preghiera, ma pure con le rinunce e le sofferenze che l'età avanzata porta con sé, gli anziani sono sempre stati e sono ancora eloquenti testimoni e comunicatori della fede nelle comunità cristiane e nelle famiglie. A volte, in condizioni di vera persecuzione. Come è stato il caso, ad esempio, nei regimi totalitari atei del socialismo reale nel ventesimo secolo. Chi non ha sentito parlare delle «babuske» russe? Le nonne che, durante lunghi decenni nei quali ogni espressione di fede equivaleva a un'attività criminale, sono state capaci di mantenere viva la fede cristiana trasmettendola alle generazioni dei nipoti. È grazie al loro coraggio che nei Paesi ex-comunisti la fede non è scomparsa completamente e che oggi esiste un aggancio, seppur minimo, per la nuova evangelizzazione. L'Anno dell'anziano offre un'occasione preziosa per ricordare queste straordinarie figure di anziani – uomini e donne – e la loro silenziosa quanto eroica testimonianza. Non solo la Chiesa, ma anche la civiltà umana deve loro molto.

Un ruolo importante nel promuovere l'attiva partecipazione degli anziani all'opera di evangelizzazione è oggi quello delle associazioni e dei movimenti ecclesiastici, «uno dei doni dello Spirito [alla Chiesa del] nostro tempo»⁹. Nelle varie associazioni presenti nelle nostre parrocchie molti anziani hanno già trovato un campo assai fertile per la loro formazione, il loro impegno e il loro apostolato, divenendo veri protagonisti

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* durante la Veglia di Pentecoste: *L'Osservatore Romano*, 27-28 maggio 1996, p. 7.

all'interno della comunità cristiana. Né mancano aggregazioni, gruppi e comunità più specificamente operanti nel mondo della terza età. Grazie ai loro carismi, tutte queste realtà creano ambienti

di comunione tra le varie generazioni e un clima spirituale che aiuta gli anziani a mantenere slancio e giovinezza spirituali.

V. ORIENTAMENTI PER UNA PASTORALE DEGLI ANZIANI

Condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi»¹⁰, la Chiesa – oltre a prodigarsi con materna sollecitudine nei loro confronti mediante interventi assistenziali e caritatevoli – chiede alle persone anziane di continuare la loro missione evangelizzatrice, non solo possibile e doverosa anche a questa età, ma da questa stessa età resa in qualche modo specifica e originale.

Nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christifideles laici* sulla vocazione e missione dei laici, Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli anziani, scrive: «La cessazione [...] dell'attività professionale e lavorativa [apre] uno spazio nuovo al [vostro] compito apostolico. È un compito da assumersi superando con decisione la tentazione di rifugiarsi nostalgicamente in un passato che non ritorna più o di rifuggire da un impegno presente per le difficoltà incontrate in un mondo dalle continue novità; e prendendo sempre più chiara coscienza che il proprio ruolo nella Chiesa e nella società non conosce [...] soste dovute all'età, bensì conosce solo modi nuovi. [...] L'ingresso nella terza età è da considerarsi un privilegio: non solo perché non tutti hanno la fortuna di raggiungere questo traguardo, ma anche e soprattutto perché questo è il periodo delle possibilità concrete di riconsiderare meglio il passato, di conoscere e vivere più profondamente il mistero pasquale, di divenire esempio nella Chiesa a tutto il Popolo di Dio» (n. 48).

La comunità ecclesiale, da parte sua, è chiamata a rispondere alle attese di partecipazione degli anziani valorizzando il «dono» che essi rappresentano quali testimoni della tradizione di fede (cfr. *Sal* 44,2; *Es* 12,26-27), maestri di vita (cfr. *Sir* 6,34; 8,11-12), operatori di carità. E deve perciò sentirsi interpellata a ripensare la pastorale della terza età come spazio aperto alla loro azione e collaborazione.

Tra gli ambiti che meglio si prestano per la testimonianza degli anziani nella Chiesa, non vanno dimenticati:

– *L'attività caritativa.* Gran parte degli anziani ha sufficienti energie fisiche, mentali e

spirituali per impegnare generosamente il proprio tempo libero e le proprie doti in azioni e programmi di volontariato.

– *L'apostolato.* Gli anziani possono contribuire grandemente all'annuncio del Vangelo come catechisti e come testimoni di vita cristiana.

– *La liturgia.* Molti anziani contribuiscono già efficacemente alla cura dei luoghi di culto. Se adeguatamente formate, le persone della terza età potrebbero svolgere, più numerose, il ruolo di diaconi permanenti, adempire ai mandati del Lettorato e dell'Accolitato, essere impiegate per il ministero straordinario dell'Eucaristia, ed esplicare l'incarico di animatori della liturgia e fedeli cultori delle forme di pietà eucaristica e delle devozioni, soprattutto mariana e dei Santi.

– *La vita delle associazioni e dei movimenti ecclesiati.* Soprattutto dopo il Concilio si è manifestata una grande apertura degli anziani alla dimensione comunitaria della vita di Chiesa. La crescita di molte realtà ecclesiatiche – che rappresentano un grande arricchimento per la Chiesa – è dovuta anche a una partecipazione che integra le generazioni e manifesta la ricchezza e la fecondità dei diversi carismi dello Spirito.

– *La famiglia.* Gli anziani rappresentano la «memoria storica» delle generazioni più giovani, sono portatori di valori umani fondamentali. Dove manca la memoria mancano le radici e con esse la capacità di proiettarsi con speranza in un futuro che oltrepassi i confini del tempo presente. La famiglia – e dunque l'intera società – traranno grande beneficio dalla rivalutazione del ruolo educativo dell'anziano.

– *La contemplazione e la preghiera.* Occorre stimolare gli anziani a consacrare gli anni che restano nascosti nella mente di Dio a una nuova missione illuminata dallo Spirito Santo, dando così inizio a una tappa della vita umana che, alla luce del mistero pasquale del Signore, si rivela come la più ricca e la più promettente. A questo proposito Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai partecipanti al *Forum internazionale sull'invecchiamento attivo*, diceva: «Gli anziani, con la saggezza e l'esperienza frutto di una vita, sono

¹⁰ Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

entrati in una fase di grazia straordinaria che apre loro inedite opportunità di preghiera e di unione con Dio. Nuove energie spirituali sono loro concesse che essi sono chiamati a porre al servizio degli altri, facendo della propria vita una fervente offerta al Signore e Datore dalla vita»¹¹.

— *La prova, la malattia, la sofferenza.* Queste esperienze rappresentano il momento che fa “completare” nella carne e nel cuore la passione di Cristo per la Chiesa e per il mondo (cfr. *Col 1,24*). È importante guidare gli anziani — e non solo loro — a saperne cogliere la dimensione di testimonianza dell’abbandono nelle mani di Dio, sulle orme del Signore. Ma ciò sarà possibile solo nella misura in cui la persona anziana si sentirà amata e onorata. L’attenzione ai più deboli, ai sofferenti, ai non autosufficienti è dovere della Chiesa e prova dell’autenticità della sua maternità. Tutta una serie di cure e servizi dovranno dunque essere offerti perché gli anziani non si sentano inutili e di peso, e vivano la loro sofferenza come possibilità di incontro con il mistero di Dio e dell’uomo.

— *L’impegno per la “cultura della vita”.* Il momento della malattia e della sofferenza è quello che per eccellenza richiama al principio inalienabile della sacralità e inviolabilità della vita. La stessa missione di Gesù, con le numerose guarigioni operate, indica quanto Dio abbia a cuore anche la vita corporale dell’uomo (cfr. *Lc 4,18*). Ma l’uomo non può scegliere arbitrariamente di vivere o di morire, di far vivere o di far morire: di tale scelta è padrone solo colui nel quale «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (*At 17,28*; cfr. *Dt 32,39*). La chiusura alla trascendenza, tipica dei nostri giorni, va però alimentando sempre più la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere, e a considerare la sofferenza come uno scacco insopportabile, di cui occorre liberarsi a ogni costo. La morte, ritenuta “assurda” se interrompe una vita ancora aperta a un futuro ricco di possibili esperienze interessanti, diventa “liberazione rivendicata” quando l’esistenza è vista come priva di senso perché immersa nel dolore. È questo il contesto culturale del dramma dell’*eutanasia*, che la Chiesa condanna perché «grave violazione alla legge di Dio, in quanto uccisione deliberata e moralmente inaccettabile di una persona umana»¹².

In considerazione della grande diversità delle situazioni e condizioni di vita degli anziani, la pastorale della terza e quarta età dovrebbe implicare la messa in opera di iniziative che consentano il raggiungimento di obiettivi, quali:

— far meglio conoscere le *esigenze degli anziani*, non ultima, quella di poter contribuire alla vita della comunità svolgendo attività consone alla loro condizione. Questa conoscenza consentirà di elaborare interventi qualificati, di sensibilizzare e coinvolgere le comunità ecclesiali e civili, orientandosi verso quelle scelte che si rivelano evangelicamente e culturalmente più valide, anche in vista del rinnovamento delle opere caritativi-assistenziali della Chiesa;

— aiutare gli anziani a superare atteggiamenti di *indifferenza*, di *sfiducia* e di *rinuncia* alla partecipazione attiva, alla responsabilità comune;

— integrare gli anziani, senza discriminazioni, nella comunità dei credenti. Tutti i battezzati, in ogni momento della vita, devono poter *rinnovare la ricchezza di grazia del proprio Battesimo* e viverla pienamente. Nessuno deve restare senza l’annuncio della Parola di Dio, senza il dono della preghiera e della grazia di Dio, senza la testimonianza della carità;

— organizzare la vita della comunità in modo da favorire e promuovere la partecipazione delle persone anziane valorizzando le *capacità* di ciascuna. A tal fine, le diocesi dovrebbero creare al loro interno uffici per il ministero degli anziani; le parrocchie andrebbero stimolate a sviluppare attività spirituali, comunitarie, ricreative per questa fascia di età; va incoraggiato il servizio degli anziani in seno ai Consigli diocesani e parrocchiali e ai Consigli per gli affari economici;

— agevolare la partecipazione degli anziani alla celebrazione dell’*Eucaristia*, offrire loro la possibilità di accostarsi al sacramento della *Riconciliazione* e di prendere parte a *pellegrinaggi, ritiri, esercizi spirituali*, curando che la loro presenza non sia impedita da mancanza di accompagnamento o da barriere architettoniche;

— rammentare che la cura e l’assistenza degli anziani malati e non autosufficienti o di quelli che per degrado senile hanno perso le proprie facoltà mentali, è anche *cura spirituale* attraverso i segni mediatori della preghiera e della vicinanza nella fede come testimonianza del valore inalienabile della vita anche quando ridotta allo stremo;

— curare in modo speciale l’amministrazione del *sacramento dell’Unzione degli infermi* e dello stesso *Viatico*, facendola precedere da una preparazione catechetica adeguata. Laddove le circostanze lo consentono, è auspicabile che i pastori inseriscano l’amministrazione del sacramento dell’Unzione degli infermi in celebrazioni comunitarie sia nelle parrocchie che nei luoghi di residenza degli anziani;

¹¹ *Insegnamenti* III/2 (1980), 538.

¹² *Lett. Enc. Evangelium vitae*, 65.

– contrastare la tendenza a lasciare soli, senza *assistenza religiosa e conforto umano*, i morenti. Questo compito non spetta solo ai cappellani, il cui ruolo è fondamentale, ma pure ai familiari e alla comunità di appartenenza;

– riservare un'attenzione particolare, da un lato, agli *anziani di altre confessioni religiose* per aiutarli a vivere la loro fede con spirito di carità e di dialogo e, dall'altro, agli *anziani non credenti* nei cui confronti non va lesinata la testimonianza della propria fede, in spirito di fratellanza e solidarietà;

– ricordare che se gli anziani hanno diritto a trovare spazio nella società, ancor più essi hanno diritto a *un posto onorato in seno alla famiglia*. Rammentare alla famiglia, chiamata ad essere comunione di persone, la missione che le è propria di custodire, rivelare e comunicare l'amore. Ribadire il suo dovere di provvedere all'assistenza dei familiari più deboli, ivi compresi gli anziani, circondandoli di affetto. E ribadire la necessità di sostegni adeguati alla famiglia: sussidi economici, servizi socio-sanitari nonché di una politica della casa, delle pensioni, della sicurezza sociale;

– interessarsi degli *anziani ospiti di strutture residenziali* pubbliche o private. Il distacco dalla famiglia di sangue sarà meno traumatico se la comunità manterrà legami con i propri anziani. La comunità parrocchiale, “famiglia di famiglie”, deve farsi “diaconia” nei confronti delle persone anziane e dei loro problemi anche ricercando una collaborazione con i responsabili delle suddette strutture al fine di trovare modi adeguati per assicurare presenza del volontariato, animazione culturale e servizio religioso. Quest'ultimo deve assicurare il nutrimento eucaristico degli anziani, curando che la Comunione assuma significato di partecipazione alla celebrazione del giorno del Signore, di segno della paternità di Dio e della fecondità di una vita e di una sofferenza che, se non sono illuminate dal

conforto del Signore, rischiano di perdersi nella tristezza e persino nella disperazione;

– non dimenticare che tra gli anziani vi sono *sacerdoti*, ministri della Chiesa e pastori delle comunità cristiane. Di loro la Chiesa diocesana deve farsi carico con provvidenze e strutture adeguate. Ma anche le comunità parrocchiali sono chiamate a collaborare perché i sacerdoti anziani che per l'età avanzata o per motivi di salute si ritirano dal ministero attivo trovino una sistemazione conveniente. Lo stesso vale per le *comunità religiose* e per i loro superiori, che devono avere una cura particolare dei loro confratelli o consorelle più anziani;

– educare i giovani appartenenti a gruppi, associazioni e movimenti presenti nelle parrocchie alla solidarietà verso i componenti più anziani della comunità ecclesiale, una *solidarietà intergenerazionale* che trova espressione pure nella compagnia che i giovani possono offrire agli anziani. I giovani che hanno l'opportunità di coinvolgersi con gli anziani sanno che questa esperienza li forma, li fa maturare e fa loro acquisire un'ottica di attenzione agli altri, valida per tutta la vita. In una società che vede dilagare egoismo, materialismo, consumismo e nella quale i mezzi di comunicazione non servono ad arginare la crescente solitudine dell'uomo, valori come gratuità, dedizione, compagnia, accoglienza e rispetto dei più deboli rappresentano una sfida per chi punta alla nascita di una nuova umanità e dunque anche per i giovani.

Per tutta l'azione pastorale nei confronti degli anziani sarà particolarmente illuminante e utile il riferimento costante, oltreché al Decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*, ai documenti emanati dal Magistero negli ultimi anni e specialmente all'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, alla Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, all'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*.

CONCLUSIONE

Il nostro breve viaggio nel mondo della terza e quarta età ha posto in luce molti problemi a esse connessi, che reclamano interventi mirati da parte della comunità civile e una speciale attenzione pastorale da parte della comunità ecclesiastica. Ma ha anche svelato la ricchezza di umanità e di saggezza delle persone anziane, che molto hanno ancora da offrire alla Chiesa e alla società.

Caminare con gli anziani e verso gli anziani

è dovere di tutti. È ormai tempo di cominciare a operare per un effettivo cambiamento di mentalità nei loro confronti e per restituire loro il posto che a loro spetta nella comunità umana.

La società e le istituzioni a ciò preposte sono chiamate ad aprire agli anziani giusti spazi di formazione e di partecipazione, e a garantire forme di assistenza sociale e sanitaria adeguate alla diversità delle esigenze e rispondenti al bisogno

della persona umana di vivere con dignità, nella giustizia e nella libertà. A tal fine, accanto a un impegno dello Stato attento a promuovere e tutelare il bene comune, vanno sostenuti e valorizzati, nel rispetto del principio di *sussidiarietà*, l'azione del volontariato e l'apporto delle iniziative ispirate alla carità cristiana.

La comunità ecclesiale deve adoperarsi per aiutare l'anziano a vivere la propria età nella luce della fede e a riscoprire egli stesso il valore delle risorse che è ancora in grado di porre al servizio degli altri e che ha la responsabilità di offrire agli altri. L'anziano deve divenire sempre più consapevole di avere ancora un futuro da costruire, perché non è esaurito il suo impegno missionario di testimoniare ai piccoli, ai giovani, agli adulti, ai suoi stessi coetanei che al di fuori di Cristo non c'è senso né gioia e ciò sia nella vita personale che nella vita con gli altri.

«La messe è molta» (*Mt* 9,37). Queste parole del Signore ben si applicano al campo della pastorale della terza e quarta età, un campo che per la sua vastità richiede l'opera e l'impegno generoso e appassionato di tanti apostoli, di tanti operatori, di testimoni convincenti della pienezza che può caratterizzare questa stagione della vita se fondata sulla «roccia» che è Cristo (cfr. *Mt* 7,24-27).

Un esempio straordinario di questa verità ci viene da Giovanni Paolo II, anche in ciò grande testimone per l'uomo di oggi. Il Papa vive la sua vecchiaia con estrema naturalezza. Lungi dal nasconderla (chi non l'ha mai visto scherzare con il suo bastone?), la pone sono gli occhi di tutti. Con serena semplicità, di se stesso dice: «Sono un prete anziano». Egli vive la propria vecchiaia nella fede, al servizio del mandato affidatogli da Cristo. Non si lascia condizionare dall'età. I suoi settantotto anni compiuti non l'hanno privato della giovinezza dello spirito. La sua innegabile fragilità fisica non ha neppure scalfito l'entusiasmo con cui si dedica alla sua missione di

Successore di Pietro. Continua i suoi viaggi apostolici attraverso i Continenti. Ed è sorprendente constatare come la sua parola acquisti sempre più forza, come essa raggiunga più che mai ora il cuore della gente.

Il cammino con gli anziani, se accompagnato da una pastorale attenta alla diversità di bisogni e carismi, aperta alla partecipazione di tutti e mirata alla valorizzazione delle capacità di ciascuno, rappresenterà un arricchimento per tutta la Chiesa. È dunque auspicabile che in tanti lo intraprendiamo con coraggio, cogliendone il significato profondo di cammino di conversione del cuore e di dono tra le generazioni.

Il 1999, dalle Nazioni Unite dedicato agli anziani, nel quadro della preparazione al Grande Giubileo è l'anno dedicato a Dio Padre. Una coincidenza provvidenziale che può essere l'occasione, per le generazioni più giovani, di riconsiderare e rifondare il loro rapporto con quella dei propri padri e, per chi giovane non è più, di ripensare la propria esistenza ponendola nell'ottica gioiosa della testimonianza che «tutta la vita cristiana è come un grande *pellegrinaggio verso la casa del Padre*, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana»¹³.

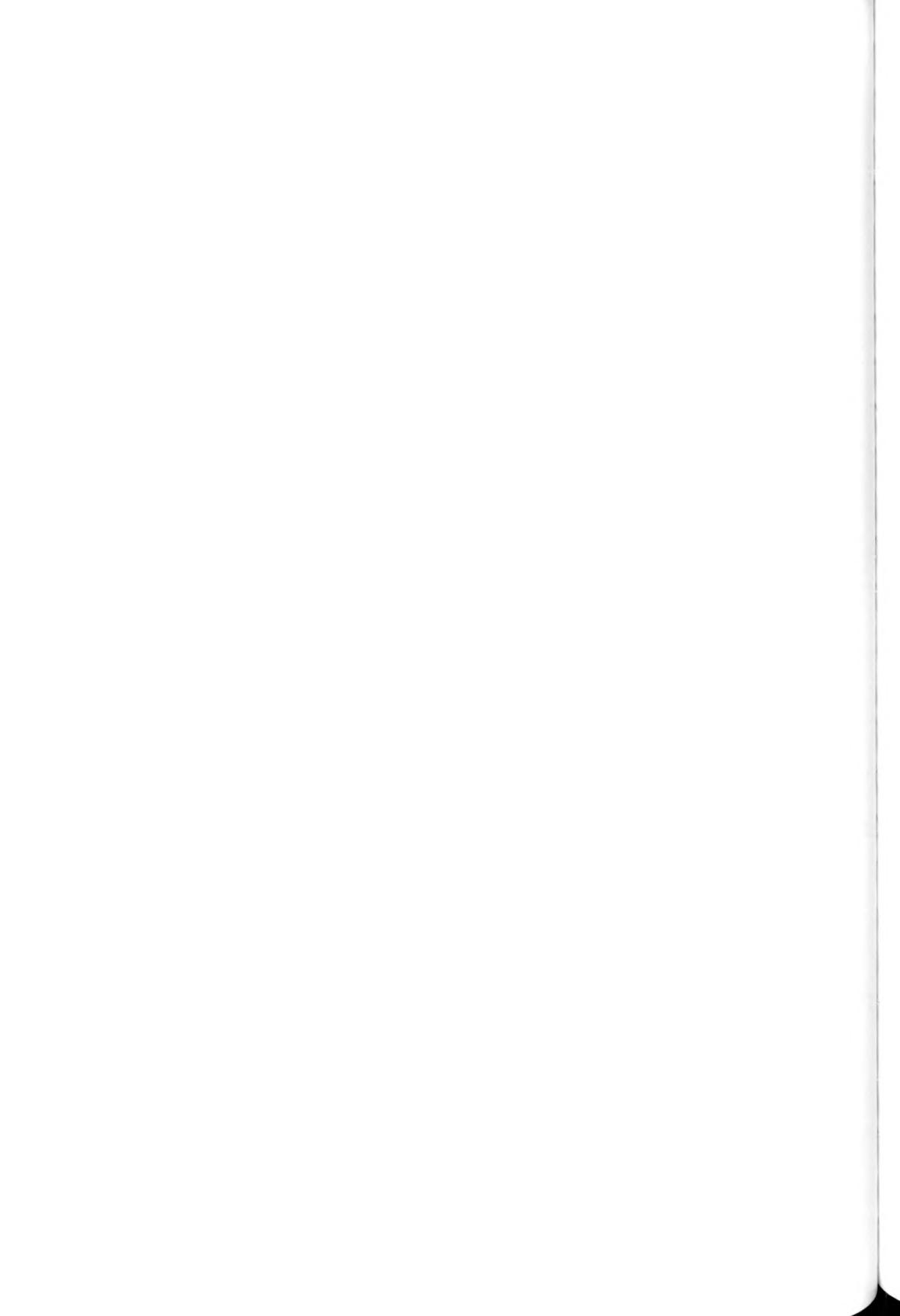
Nel 2000, anno giubilare che introduce il Popolo di Dio nel Terzo Millennio dell'era cristiana, la giornata del 17 settembre sarà dedicata agli anziani. Nutriamo fiducia che essi non mancheranno a questo importante appuntamento. E confidiamo che la prospettiva del Grande Giubileo ispiri iniziative – a livello locale, diocesano, nazionale e internazionale –, che consentano alle persone anziane di esprimere sempre più e sempre più numerose la loro capacità di partecipare, di dare speranza e di ricevere speranza. Perché solo con loro, e grazie a loro, la lode del Signore potrà essere gioiosamente cantata di età in età (cfr. *Sal* 78 [79], 13).

Vaticano, 1 ottobre 1998

James Francis Card. Stafford
Presidente

✉ Stanislaw Rylko
Vescovo tit. di Novica
Segretario

¹³ Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 49.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

MODIFICA DELLE NORME CIRCA IL REGIME AMMINISTRATIVO DEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI E L'ATTIVITÀ DI PATROCINIO SVOLTA PRESSO GLI STESSI

L'entrata in vigore delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi* e la loro prima applicazione (cfr. *RDT* 74 [1997], 323-329) hanno messo in luce qualche lacuna e qualche improprietà nel testo delle medesime. La XLIV Assemblea Generale della C.E.I., svoltasi a Roma nei giorni 19-22 maggio 1998, su proposta dalla Commissione Episcopale per i problemi giuridici, ha perciò approvato con la prescritta maggioranza qualificata talune precisazioni e integrazioni.

Ottenuta la necessaria *"recognitio"* con decreto della Congregazione per i Vescovi in data 15 ottobre 1998, il Cardinale Presidente della C.E.I., Camillo Ruini, ha emanato il decreto di promulgazione del testo modificato delle *Norme*.

Per utilità vengono pubblicate in forma integrale.

DECRETO DI PROMULGAZIONE

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 1016/98

**CAMILLO Card. RUINI
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

PREMESSO CHE

- l'entrata in vigore delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi* e la loro prima applicazione hanno messo in luce qualche improprietà e qualche lacuna nel testo delle medesime;
- si è ritenuto opportuno introdurre talune precisazioni e integrazioni;

CONSIDERATO CHE la XLIV Assemblea Generale dei Vescovi italiani svoltasi in Roma dal 19 al 22 maggio 1998 ha approvato con la prescritta maggioranza le modificazioni proposte;

VISTA la "recognitione" concessa dalla Santa Sede con decreto della Congregazione per i Vescovi in data 15 ottobre 1998, prot. n. 960/83;

AI SENSI del can. 455 § 3 del *Codice di Diritto Canonico* e dell'art. 17 § 3 dello *Statuto* della C.E.I. emana il seguente

D E C R E T O

Promulgo le modificazioni al testo delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi*, approvate dalla XLIV Assemblea Generale della C.E.I. e ratificate dalla Santa Sede con la prescritta "recognitione" secondo quanto richiamato in premessa.

Tali modificazioni, integrate nel testo complessivo delle *Norme*, siano pubblicate nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana".

Le medesime entrano in vigore dalla data di pubblicazione nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" *.

Roma, 19 ottobre 1998

Camillo Card. Ruini
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

* 20 ottobre 1998 [N.d.R.]

TESTO DELLE NORME

Premessa

La sollecitudine pastorale dei Vescovi italiani verso i fedeli che si rivolgono ai Tribunali Ecclesiastici Regionali per le cause matrimoniali ha suggerito l'opportunità di statuire una più appropriata normativa. Essa ha la finalità di conferire ai Tribunali Ecclesiastici Regionali una configurazione più precisa e omogenea in ciò che concerne il regime amministrativo, e di venire incontro ai fedeli, rendendo il meno oneroso possibile, sotto il profilo delle spese, l'accesso ai Tribunali medesimi e facendo comunque presente l'importanza di sovvenire, anche in questa occasione, alle necessità della Chiesa.

Pertanto, la XLI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha deliberato di adottare la seguente disciplina, la quale vale anche per i Tribunali del Vicariato di Roma, fatta salva, in ogni caso, la loro condizione giuridica speciale.

Art. 1

§ 1. I Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani, costituiti dal Papa Pio XI con il Motu Proprio *Qua cura* dell'8 dicembre 1938, hanno come soggetto di imputazione delle posizioni e dei rapporti attinenti l'attività amministrativa e la gestione economica della Regione Ecclesiastica di appartenenza, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

§ 2. I Tribunali Regionali godono di autonomia amministrativa e gestionale, sotto la direzione del rispettivo Vicario Giudiziale, il quale agisce di concerto con il Moderatore e a lui risponde. Per tale motivo la Regione Ecclesiastica istituisce, nel quadro del suo bilancio complessivo, un conto distinto per la contabilità riguardante l'attività del Tribunale.

§ 3. Entro un anno dalla promulgazione della presente normativa, la Conferenza Episcopale Regionale approva un *Regolamento* per il Tribunale di cui è responsabile. Il *Regolamento* stabilisce le disposizioni amministrative, disciplinari e procedurali necessarie per l'ordinato funzionamento del Tribunale, con speciale riferimento all'esecuzione delle presenti *Norme*.

Art. 2

§ 1. I Tribunali Regionali sostengono gli oneri relativi alla propria attività con il concorso finanziario della Conferenza Episcopale Italiana e della Regione Ecclesiastica di appartenenza, ai sensi delle presenti *Norme*, nonché con i contributi versati dalle parti a norma del seguente art. 4.

§ 2. I predetti oneri riguardano in particolare: il personale addetto; i patroni stabili di cui al can. 1490; la manutenzione ordinaria delle sedi; l'acquisto e la manutenzione di arredi e di apparecchiature; gli altri costi generali relativi all'attività del Tribunale.

§ 3. Per i costi delle rogatorie si stabilisce:

a) se le rogatorie sono eseguite da un Tribunale Diocesano, i costi delle medesime sono a carico del Tribunale che le richiede;

b) se le rogatorie sono eseguite da un Tribunale Regionale, i costi delle medesime sono a carico del Tribunale che le esegue;

c) se le rogatorie sono eseguite da un Tribunale non italiano, i costi delle medesime sono a carico del Tribunale che le richiede.

Art. 3

§ 1. Il contributo finanziario della C.E.I. per ciascun Tribunale Regionale è determinato dai seguenti criteri:

1. una quota uguale per ogni Tribunale;
2. una quota aggiuntiva, computata in relazione:
 - a) al numero delle cause di primo e secondo grado decise o perente nell'anno precedente;
 - b) al numero delle cause di primo e secondo grado pendenti al 31 dicembre dell'anno precedente.

L'entità delle quote è determinata dal Consiglio Episcopale Permanente e periodicamente aggiornata dal medesimo.

§ 2. Entro il mese di febbraio di ciascun anno, il Moderatore del Tribunale Regionale, dopo avere informato in merito la Conferenza Episcopale Regionale, presenta alla Presidenza della C.E.I. i dati di cui al § 1, n. 2 e, inoltre, un rendiconto analitico e documentabile delle entrate e delle uscite registrate dal Tribunale nell'anno precedente, redatto secondo uno schema approvato dalla medesima Presidenza della C.E.I.

§ 3. Entro il mese di aprile di ciascun anno, la Presidenza della C.E.I. determina il contributo da assegnare al Tribunale Regionale con riferimento all'anno precedente e lo versa sul conto di cui all'art. 1 § 2 entro il mese di settembre.

§ 4. Nel caso in cui il rendiconto, di cui al § 2, evidensi un passivo, il ripianamento dello stesso – dopo verifica da parte della C.E.I. – viene operato dalla Conferenza Episcopale Regionale e dalla C.E.I. in parti uguali.

Per la verifica di cui sopra, la Presidenza della C.E.I. acquisisce dal Tribunale la documentazione che ritiene necessaria per una conoscenza e una valutazione più completa degli elementi del predetto rendiconto.

Nel deliberare sull'intervento di ripianamento, la Presidenza della C.E.I. può fornire al Tribunale interessato, previa consultazione con il suo Moderatore, opportune indicazioni di gestione, cui il Tribunale medesimo è tenuto a conformarsi anche come condizione per poter accedere negli anni successivi a nuovi eventuali interventi di ripianamento.

§ 5. Le spese straordinarie concernenti la sede dei Tribunali Regionali, se previamente approvate dalla Conferenza Episcopale Regionale e dalla Presidenza della C.E.I., sono rimborsate all'Ente ecclesiastico proprietario dalla Regione Ecclesiastica e dalla C.E.I. in parti uguali.

Art. 4

§ 1. I costi di una causa sono determinati da una duplice voce:

- a) gli oneri ordinari del Tribunale;
- b) i costi aggiuntivi, quali quelli per trasferte, acquisizione di particolare materiale documentale, perizie d'ufficio, per le quali ultime si fa riferimento alla tabella stabilita dal Consiglio Episcopale Permanente e periodicamente aggiornata dal medesimo.

I costi effettivi di ciascuna causa sono cumulativamente quelli del primo e quelli dell'eventuale secondo grado di giudizio presso un Tribunale Regionale italiano.

Alla copertura almeno parziale dei costi effettivi di una causa le parti concorrono a norma dei §§ 2 e 3.

§ 2. La parte attrice, che invoca il ministero del Tribunale Ecclesiastico, è tenuta a versare al momento della presentazione del libello un contributo di concorso ai costi della causa.

La parte convenuta è tenuta a versare un contributo di concorso ai costi della causa nel caso in cui nomini un patrono di fiducia ovvero ottenga di fruire dell'assistenza di un patrono stabile ai sensi dell'art. 6; non è tenuta ad alcuna contribuzione ove partecipi all'istruttoria senza patrocinio, anche in caso di acquisizione, su sua richiesta, di prove ammesse dal giudice.

La misura dell'uno e dell'altro contributo è determinata dal Consiglio Episcopale Permanente e periodicamente aggiornata dal medesimo.

Le parti che versano in condizioni di provata indigenza possono chiedere al Preside del Collegio giudicante la riduzione del predetto contributo o l'esenzione dal versamento dello stesso. La riduzione o l'esenzione vengono concesse dallo stesso Preside del Collegio giudicante dopo aver acquisito gli elementi necessari per la valutazione del caso.

Al Preside medesimo spetta stabilire l'eventuale rateizzazione del previsto contributo.

Contro la decisione del Preside le parti possono presentare il ricorso al Collegio.

§ 3. Alla copertura almeno parziale del costo effettivo di una causa le parti possono liberamente contribuire secondo le loro possibilità, nelle forme previste dall'ordinamento canonico per sovvenire alle necessità della Chiesa.

A questo scopo, il Preside del Collegio giudicante del Tribunale di primo grado, avuta comunicazione della pronuncia conclusiva del secondo grado di giudizio insieme con il costo della causa di tale grado, convoca le parti e comunica loro sia il costo effettivo della causa sia le modalità secondo cui è possibile effettuare detta contribuzione volontaria.

Art. 5

§ 1. Presso ogni Tribunale Regionale è istituito un Elenco regionale degli avvocati e procuratori, la cui disciplina è stabilita dal *Regolamento* di cui all'art. 1 § 3.

Il patrocinio delle cause trattate avanti il Tribunale è riservato agli iscritti all'Elenco, nonché agli avvocati rotaли.

Altri avvocati e procuratori possono assumere il patrocinio solo se iscritti in Elenchi di altri Tribunali e se approvati, nei singoli casi, dal Moderatore del Tribunale.

§ 2. Tutti gli avvocati e procuratori che svolgono funzioni di patrocinio presso un Tribunale Regionale debbono attenersi al *Regolamento* del Tribunale medesimo.

§ 3. Il Preside del Collegio giudicante determina, in riferimento alla tabella stabilita dal Consiglio Episcopale Permanente e periodicamente aggiornata dal medesimo, la misura degli onorari dovuti dalle parti agli avvocati e procuratori, nonché l'importo degli ulteriori compensi che non possano ritenersi compresi in tali onorari.

Tale determinazione, in primo grado di giudizio:

a) avviene a preventivo, per la parte attrice al momento dell'ammissione del libello e per la parte convenuta al momento della presentazione del mandato;

b) avviene a consuntivo al momento della conclusione della fase istruttoria, previa presentazione al Preside del Collegio giudicante della distinta degli ulteriori oneri sostenuti dal patrono.

La suddetta determinazione stabilisce la somma da richiedere dal patrono alla parte a titolo di compenso definitivo.

Se il giudizio di secondo grado si svolge secondo il rito ordinario, la determinazione a preventivo avviene al momento della concordanza del dubbio di causa; se si svolge e termina con procedimento ai sensi del can. 1682 § 2, la determinazione avviene al momento della notifica del decreto di conferma della decisione di primo grado.

§ 4. Il Preside del Collegio informa le parti di quanto dovuto ai sensi del paragrafo precedente. In particolare, della informazione preventiva viene redatto apposito documento

che, sottoscritto dalle parti interessate, dagli avvocati e procuratori nonché dal Preside del Collegio, è conservato negli atti di causa.

§ 5. Eventuali reclami delle parti contro l'operato degli avvocati e dei procuratori circa i costi del patrocinio debbono essere presentati al Preside del Collegio giudicante. Questi, sentiti gli interessati, se riscontra che il reclamo ha fondamento, deferisce la questione al Moderatore del Tribunale per gli opportuni provvedimenti.

§ 6. Gli avvocati e i procuratori iscritti all'Elenco di un Tribunale Regionale sono tenuti, a turno, a richiesta del Vicario Giudiziale e a meno di gravi ragioni la cui valutazione spetta al medesimo Vicario Giudiziale, a prestare il proprio gratuito patrocinio alle parti che abbiano ottenuto la completa esenzione dal contributo obbligatorio ai costi di causa e dalle spese di patrocinio e alle quali il Preside del Collegio giudicante abbia ritenuto doversi assegnare un patrono d'ufficio.

Gli avvocati e i procuratori che assistono un fedele del tutto gratuitamente su richiesta del Vicario Giudiziale possono chiedere al Tribunale il rimborso delle spese vive sostenute per il loro lavoro, previa presentazione di distinta documentabile delle spese stesse.

Art. 6

§ 1. L'organico del Tribunale Regionale deve prevedere l'istituzione di almeno due patroni stabili ai sensi del can. 1490. Essi esercitano il compito sia di avvocato sia di procuratore.

L'incarico di patroni stabili deve essere conferito a persone che, secondo le qualifiche richieste dal can. 1483, offrano garanzia di poter efficacemente svolgere il loro compito a favore dei fedeli.

Spetta alla Presidenza della C.E.I. dare ulteriori determinazioni circa i requisiti e i criteri per l'affidamento dell'incarico, la natura del rapporto con il Tribunale e le modalità di esercizio dell'attività.

L'assunzione del predetto incarico è ragione di incompatibilità con l'esercizio del patrocinio di fiducia presso i Tribunali Regionali italiani.

§ 2. A tali patroni stabili i fedeli possono rivolgersi per ottenere consulenza canonica circa la loro situazione matrimoniale e per avvalersi del loro patrocinio avanti il Tribunale Regionale presso il quale prestano il loro servizio.

Il servizio di consulenza avviene secondo i tempi e le modalità previsti dal *Regolamento del Tribunale*.

Per potersi avvalere del patrocinio di un patrono stabile, la parte che ne abbia interesse deve farne richiesta scritta e motivata al Preside del Collegio giudicante. Questi accoglie la richiesta tenuto conto delle ragioni addotte e delle effettive disponibilità del servizio.

§ 3. Il patrono stabile non riceve alcun compenso dai fedeli, né per la consulenza, né per il patrocinio o la rappresentanza in giudizio.

Alla retribuzione dei patroni stabili provvede il Tribunale, attingendo dalle risorse messe a disposizione dalla C.E.I. e alle condizioni stabilite dalla medesima.

§ 4. Il patrono stabile può non accettare l'incarico per una determinata causa ovvero rinunciare in corso di causa all'incarico assunto, se legittimamente impedito o se ritenga, in scienza e coscienza, di non poter continuare a svolgerlo.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

Tutti i popoli conoscano Te, unico vero Dio

«*Tutti i popoli conoscano Te, unico vero Dio*»: è il tema cui si ispira la Giornata Missionaria Mondiale 1998 ed è la preghiera di Gesù alla vigilia della sua Passione, quando, riunito con gli Apostoli per la cena d'addio, istituiva ed offriva alla Chiesa il triplice dono: l'Eucaristia, il Sacerdozio ministeriale e il comandamento nuovo: “l'amore vicendevole”.

La mia ultima Lettera pastorale porta un titolo, che nella luce del tema proposto per la Giornata Missionaria, è tutto un programma: «*Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni*» (At 1,8).

Ecco: la “testimonianza” è l'elemento indispensabile, perché la nostra Chiesa torinese risponda alla sua vocazione missionaria. Dobbiamo pregare per avere la forza di testimoniare dovunque, secondo i carismi personali, l'unico vero Dio che, nella misteriosa comunione trinitaria, ci ha mandato il Figlio, per opera dello Spirito Santo.

La conoscenza di Dio ci fa missionari proiettati verso gli altri, disponibili a condividere il suo amore verso tutti e in particolare a condividere la sua conoscenza e la sua vita. La “missione” non è solo o innanzi tutto promozione umana, aiuto ai più poveri.

È vero che la Giornata Missionaria Mondiale si fa carico ogni anno di raccogliere fondi che servono anche per popolazioni povere e indigenti, ma la missione è soprattutto condivisione della “conoscenza” di Dio.

Per questo ci affida la sua “missione”. Rivolto al Padre dice: «Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo».

Il cuore della missione è, quindi, far conoscere il Dio vero ed unico, che solo Dio può svelarci; per questo ha inviato suo Figlio, che si è fatto uno di noi per introdurci al Padre.

Conoscere il vero Dio vuol dire: approfondire la nostra conoscenza di Gesù attraverso la catechesi e l'esperienza. È un cammino che dura tutta la

nostra vita. Vuol dire: aiutare gli altri a conoscere il vero Dio nel nostro ambiente. Si tratta della nuova evangelizzazione.

Infine vuol dire aprire la nostra mente e il nostro cuore all'orizzonte del mondo. Siamo tutti infatti responsabili della Missione universale.

Che il Signore benedica i nostri buoni propositi e la nostra Chiesa riscopra sempre più la sua "vocazione" missionaria!

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Dal *Libro Sinodale* (n. 99)

La "missio ad gentes"

Intendere in senso ampio la missione di evangelizzazione, formazione e servizio della Chiesa, non significa sminuire il valore della tradizionale *missio ad gentes*, cioè dell'opera di annuncio, catechesi e promozione umana rivolta a quei popoli che non conoscono ancora Gesù Cristo.

«All'interrogativo: perché la missione? noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della Chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente "la nostra pace" (Ef 2,14) e "l'amore di Cristo ci spinge" (2Cor 5,14), dando senso e gioia alla nostra vita. La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi» (*Redemptoris missio*, 11).

Consciente del grande slancio missionario manifestato nel passato anche recente dalla Chiesa torinese, di cui sono testimonianza le Congregazioni religiose missionarie maschili e femminili nate al suo interno e la presenza di sacerdoti diocesani *Fidei donum*, l'Assemblea Sinodale ha chiesto che questo filone non si isterilisca, favorendo nelle comunità la crescita dell'attenzione missionaria, sostenendo anche materialmente le realizzazioni delle Chiese più giovani, incoraggiando i fedeli – sacerdoti, diaconi e laici – disposti a offrire le loro energie per l'evangelizzazione dei popoli lontani.

Lettera ai sacerdoti: invito alle giornate mensili di ritiro**Un appuntamento mensile comunitario
per dedicarsi all'ascolto orante della Parola di Dio**

Carissimi sacerdoti della Chiesa di Torino,

è con particolare sollecitudine che anche quest'anno desidero invitarvi alle giornate mensili di ritiro. Proprio perché vi so grandemente impegnati ogni giorno nelle fatiche pastorali, sento il dovere come Vescovo di meditare insieme a voi l'invito insistente che ci viene da tanti passi della Parola di Dio a mettere alla base di tutto il nostro essere ed operare l'ascolto orante di Dio, per una personale e continua conversione del cuore.

Nel Vangelo vediamo spesso Gesù che sente il bisogno di appartarsi dal resto degli uomini, per ritirarsi nel deserto o sulla montagna in un ascolto più calmo e più assorto della voce del Padre. Come pure risuona al nostro orecchio il monito del Salmista che dice: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (*Sal 127,1*).

È dunque necessario che, quanto più siamo impegnati in un servizio pastorale che non sembra volerci dare mai tregua, tanto più non ci dimentichiamo di curare la vita spirituale personale. Lasciatemi qui ricordare ciò che già diceva ai suoi preti il Santo Vescovo Carlo Borromeo nell'ultimo Sinodo da lui tenuto: «*Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi certo avere presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso.*

Sono sicuro che questi pensieri li avete ben presenti. Ed è per questo che vi affido questo mio desiderio, che cioè, oltre ai tradizionali ritiri da me predicati a voi in Avvento e Quaresima, ci sia ogni mese un appuntamento comunitario per il Clero della diocesi, nel quale più comodamente dedicarsi all'ascolto orante della Parola di Dio.

Vi invito pertanto al **ritiro mensile**, che avrà luogo **ogni ultimo mercoledì** del mese a **Villa Lascaris**, a incominciare **dal prossimo 28 ottobre**. Saranno giornate nelle quali sarà possibile unire l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera personale e la celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore, in un clima più disteso di raccoglimento.

Affido, in particolare, ai sacerdoti che prestano servizio nella Casa diocesana di spiritualità di Villa Lascaris il compito di guidare e animare le giornate di ritiro mensile, mentre in Avvento e Quaresima continuerò io, come Vescovo, la tradizione di spezzare fraternamente il Pane della Parola divina.

Sono certo che anche da iniziative come questa potrà venire l'impulso al rinnovamento ecclesiale per una più incisiva opera di evangelizzazione, così come insistentemente ha ribadito il nostro recente Sinodo.

Che lo Spirito Santo benedica questa iniziativa e la renda feconda di frutti abbondanti, grazie anche alle materne preghiere della Vergine Consolata, nostra celeste Patrona: è lei che ancora una volta, come alle nozze di Cana, ci invita a fare ciò che Gesù ci dirà.

Di cuore vi saluto e vi benedico.

Torino, 17 ottobre 1998

⊕ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

RITIRI MENSILI PER IL CLERO

– Su base diocesana: a Pianezza - Villa Lascaris

mercoledì 28 ottobre 1998
mercoledì 25 novembre 1998
mercoledì 27 gennaio 1999
mercoledì 28 aprile 1999
mercoledì 26 maggio 1999
mercoledì 30 giugno 1999

– Su base distrettuale con il Cardinale Arcivescovo

- *Distretti pastorali Torino-Città e Torino Ovest*: a Pianezza - Villa Lascaris
mercoledì 2 dicembre 1998 Ritiro di Avvento
mercoledì 24 febbraio 1999 Ritiro di Quaresima
- *Distretto pastorale Torino Sud-Est*: a Carignano
mercoledì 9 dicembre 1998 Ritiro di Avvento
mercoledì 3 marzo 1999 Ritiro di Quaresima
- *Distretto pastorale Torino Nord*: a Vallo Torinese
mercoledì 16 dicembre 1998 Ritiro di Avvento
mercoledì 10 marzo 1999 Ritiro di Quaresima

Omelia nel 70º anniversario di fondazione dell'*Opus Dei*

Un granellino... divenuto albero

Venerdì 2 ottobre, memoria dei Santi Angeli Custodi, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concélébration Eucaristica in Cattedrale mentre i membri torinesi dell'*Opus Dei* celebravano il 70º di fondazione dell'Opera, nata a Madrid dal cuore del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer. Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Eminenza:

Nella vita di una famiglia unita si colgono volentieri le occasioni per incontrarsi e per favorire la crescita della cordialità dei rapporti vicendevoli. Noi oggi celebriamo un anniversario: 70 anni fa, esattamente – come oggi – nel giorno dedicato dalla liturgia della Chiesa ai Santi Angeli Custodi, un giovane sacerdote in ritiro spirituale colse una intuizione, un piccolo seme che lo Spirito Santo aveva suscitato nel suo cuore. Una volta ancora, nella lunga storia della Chiesa, si è verificata la realtà del granellino di senape... il più piccolo di tutti i semi che, una volta cresciuto, ... diventa un albero... (cfr. *Mt* 13,31-32). La vostra presenza qui, intorno a questo altare, ne è una dimostrazione. Come sta avvenendo oggi in tante altre parti del mondo, perché appunto in settant'anni quel seme è diventato albero, sapientemente piantato lungo corsi d'acqua – perché alimentato dal suo inserimento vitale nella Chiesa – e dà frutto abbondante (cfr. *Sal* 1,3).

Quanto abbiamo ascoltato dalla Parola di Dio, in riferimento agli Angeli Custodi, si è realizzato nel Beato Josemaría. Veramente il Signore gli ha mandato un angelo e lui ne ha ascoltato la voce (cfr. *Es* 23,20.21). E d'altronde nella conclusione di una omelia Egli affermò: «Dobbiamo favorire la nostra amicizia con gli Angeli Custodi. Tutti abbiamo bisogno di compagnia del Cielo e della terra. Siate devoti agli Angeli Custodi! È molto umana l'amicizia, ma è anche molto divina: come la nostra vita, che è divina e umana».

Il Santo Padre nella omelia della Beatificazione del vostro Fondatore ha ricordato: «Con intuizione soprannaturale, il Beato Josemaría predicò instancabilmente la chiamata universale alla santità e all'apostolato. Cristo convoca tutti a santificarsi nella realtà della vita quotidiana; perciò, il lavoro è anche mezzo di santificazione personale e di apostolato quando si vive in comunione con Gesù Cristo...» (17 maggio 1992).

Ed incontrando i pellegrini giunti a Roma per la Beatificazione il Papa aggiunse: «Questa chiamata alla santità è stata proposta e ripetuta tante volte dal Beato Josemaría... Ognuno, immerso nelle attività concrete della sua vita e professione, può contare sull'aiuto dello Spirito Santo per percorrere questo cammino verso la perfezione cristiana». La felice intuizione che, sgorgata nel cuore ardente di un giovane sacerdote, ha attraversato tutto il nostro secolo giunge anche qui ora. Beato chi accoglie le mozioni interiori dello Spirito Santo, ospite dolce dell'anima, e se ne lascia condurre mettendole in pratica!

Noi che, per un dono gratuito di Dio, siamo stati raggiunti da questo annuncio abbiamo anche il compito di propagarlo attraverso la nostra coerenza di vita nel suo quotidiano esprimersi, diventando un segno luminoso della perenne attualità delle Beatitudini. È ancora il Papa a ricordarci che le realtà materiali, «creature di Dio e dell'ingegno umano, se si usano rettamente per la gloria del Creatore e al servizio dei fratelli, possono essere il cammino per l'incontro degli uomini con Cristo».

Dunque un cammino di santità che è intrinsecamente e indissolubilmente anche annuncio. Guardando al nostro Beato, è facile toccarne con mano la straordinaria fecondità apostolica. Il segreto di tutto ciò è ancora una volta a portata di mano: la pagina evangelica che ci è stata proclamata poco fa lo afferma a chiare lettere. Ci parla di bambini e di piccoli, i quali al loro fianco hanno angeli che «vedono sempre la faccia del Padre che è nei cieli» (Mt 18,10). Che cosa può esserci di più bello?

Non si tratta di infantilismo spirituale, affatto, ma di un cammino che alla semplicità del bambino, capace di porre tutta la sua fiducia nella presenza rassicurante del padre anche quando all'intorno tutto sembra rivoltarglisi contro, sa unire l'esperienza dell'adulto che ha superato la fase dell'ingenuità, caratteristica del piccolo, senza peraltro essere defraudato della capacità di stupirsi ancora per i segni della provvidente misericordia divina che incontra sul suo cammino.

Gli Angeli Custodi – a cui chiediamo di illuminarci, custodirci e guidarci – ci donino di saper diventare ed essere “piccoli” per giungere anche noi a “vedere” il volto del Padre che è nei cieli.

Amen.

Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno

Scuola: un vero crogiuolo di possibilità

Lunedì 12 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i sacerdoti impegnati nel mondo della scuola, in coincidenza con l'avvio del nuovo anno scolastico, con la partecipazione – anche quest'anno – di numerosi operatori del settore. Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Il nostro incontro di stasera, carissimi studenti, genitori, docenti e operatori a vario titolo nella scuola statale e non statale, vuol essere un grande gesto di fede, di speranza e di carità, le tre virtù teologali che ci raccolgono attorno al Sacrificio di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, e in Lui, con Lui, per Lui ci sollevano al Padre.

L'Eucaristia ha sempre questa dimensione grandiosa, e celebrarla pensando in modo speciale al mondo della scuola vuol dire per noi renderci conto, una volta di più, che questo mondo ha bisogno della benedizione di Dio.

Dio è particolarmente presente dovunque si vivono momenti forti per l'uomo, dovunque si giochino le sorti della sua intelligenza, fatta per la verità, della sua coscienza, fatta per il bene, e della sua libertà, fatta per scegliere un'esistenza felice, «con e per gli altri, in istituzioni giuste» (P. Ricoeur).

Oggi la scuola è tutto questo, anzi il travaglio della sua trasformazione, gli obiettivi di autonomia che si propone, il variare dei contenuti dei vari insegnamenti, l'accentuazione posta sui diritti degli studenti, sulla funzione delle famiglie, e altro ancora, la rendono un vero crogiuolo di possibilità: come dimenticare che i protagonisti di questa grande avventura sono i giovanissimi ed i giovani che ci stanno tanto a cuore, quelli a cui Dio guarda per costruire il domani della nostra Chiesa e della nostra società?

La Parola che abbiamo ascoltata ci incoraggia e ci indirizza a impegnarci: le nuove generazioni, prima che essere progetto degli uomini, sono e rimangono progetto di Dio: e tale progetto è appunto quello di infondere nelle menti e nei cuori che si affacciano alla vita, la divina Sapienza, senza la quale nessuna conoscenza e scienza umana bastano alla vita giusta in questo mondo.

La Sapienza, come ce ne ha parlato il Siracide, è più grande della creazione, la avvolge, le garantisce un ordine, un senso, un'armonia. Essa non soprintende soltanto all'universo fisico, dal cielo agli abissi: suo compito è prendere dominio su ogni popolo e ogni nazione, ossia fare emergere in tutte le culture, in tutti i tempi, il bene che Dio ha posto in ogni uomo, perché fioriscano continuamente nella storia umana civiltà buone, benefiche, favorevoli all'esistenza di tutti. La Sapienza divina infonde negli uomini una maniera di vivere bella e dignitosa.

Senza questa Sapienza, ossia soltanto affidandosi all'intelligenza e alla iniziativa che gli sono proprie, l'uomo rimane capace di grandi realizzazioni, ma diventa purtroppo anche autore e responsabile di grandi sbagli, che a loro volta provocano immani sofferenze, come l'esperienza e lo studio ci insegnano.

Gesù ci ha promesso il suo Spirito, come maestro e guida nella vita giornaliera, proprio allo scopo di insegnarci ogni cosa, e ricordarci ciò che Egli ci ha detto. Che cosa significa questo per chi opera nella scuola? Questa domanda la voglio rivolgere a ciascuna delle categorie che qui voi rappresentate, sapendo che siete tutti degni di fiducia, tutti disposti a vivere la fede, la speranza e la carità non soltanto qui, adesso, nel momento solenne della liturgia, ma anche, e non di meno, precisamente nell'ambiente della scuola.

Per voi, studenti e studentesse di ogni età, che cosa significa dunque lasciare che lo Spirito della vostra Confermazione vi renda testimoni di Gesù Cristo fra i vostri coetanei? Io so che per restare fedeli a Lui voi dovete già fare delle scelte, decidere dei vostri comportamenti, non cedere al conformismo, dedicare la vostra intelligenza non soltanto alle cose che studiate, ma anche a fornire le ragioni della vostra fede a compagni e compagne che intorno a voi sono o si dicono già atei, scettici, e non di rado ironici davanti alla vostra maniera di vivere. Anche davanti a certi insegnanti potete essere chiamati a dare la bella testimonianza della fede, della speranza e della carità: se voi vivete così la vostra età scolastica, siate benedetti: la Chiesa è fiera di voi, vi ringrazia, perché in questo modo onorate concretamente Gesù Cristo.

Per voi, genitori di questi studenti, che cosa significa seguire lo Spirito per aiutarli nel loro cammino? Certamente voi vi preoccuperete di sapere in quale ambiente culturale essi trascorrano migliaia di ore, mentre crescono; saprete su quali libri di testo studiano, quali problemi debbano affrontare... È precisamente questo il lavoro educativo che vi compete, e che non è in nessun modo delegabile, perché i vostri figli vi sentano vicino a loro con amore, con forza, e possano avere in voi sicuri punti di riferimento. La Chiesa continua a insegnare che il nucleo familiare è il luogo in cui si mettono radici per l'esistenza, e non bisogna che ci sia distanza fra voi e la scuola, ma anzi la più autentica collaborazione possibile.

Per voi, docenti di ogni grado a cui la società affida i futuri adulti, che cosa significa seguire lo Spirito nella vostra professionalità e missione? Quante magnifiche possibilità vi sono date, di aiutare i giovani ad aprirsi alla fiducia nella loro intelligenza, alla gioia di sapere, e anche alla gioia non meno grande, oggi tanto necessaria, di trovare in voi persone buone, veramente affidabili, aperte al dialogo, in questa società della solitudine e della diffidenza! Sono certo che ogni docente avrebbe da narrare qui tante storie esemplari riguardo alla esperienza dell'insegnamento e della educazione nella scuola: e vi esorto a perseverare in questa fatica che anche oggi, più che mai oggi, si deve giudicare, senza nessuna retorica, nobile in modo prioritario.

Per voi, personale impegnato nella scuola a vario titolo, che cosa significa lasciare che lo Spirito vi animi nel vostro lavoro? Io penso alla esemplarità e all'ordine della scuola, al suo corretto funzionamento come istituzione e anche come comunità umana: una grande responsabilità compete anche a voi, nell'avere parte alla serietà e alla dignità a cui la scuola non può assolutamente rinunciare.

Siamo qui proprio per chiedere i doni dello Spirito, in questo anno che ancora lo guarda con particolare attenzione, come preparazione al Giubileo. Come vedete Egli può e vuole seguire tutti voi nella vita della scuola, perché divenga luogo di verità, di impegno e di comunione.

Ma nominando lo Spirito Consolatore, come Gesù lo ha chiamato, non posso certamente tacere di quella parte di scuola sofferente che oggi è nel nostro Paese la scuola della comunità cristiana, la scuola cattolica. So quanta fatica e quanta attesa si vivono lì; davvero occorre a tutti quelli che continuano con lodevolissima perseveranza a impegnarsi, la consolazione dello Spirito: consolazione del sapere quanto la Chiesa è impegnata per questo, e quanto Dio sa fare di bene proprio attraverso la croce di situazioni che, noi insistiamo nel chiederglielo, devono trovare soluzione. La nostra Diocesi si impegnerà presto con un momento forte riguardo alla scuola cattolica, preghiamo che anche qui sia forte l'azione dello Spirito per il bene comune.

E anche per gli insegnanti di religione cattolica nella scuola statale vogliamo stasera chiedere lo Spirito Consolatore, perché il loro compito è coraggioso e gravoso, e merita l'attenzione e la gratitudine di tutta la comunità cristiana.

Preghiamo infine per tutti i responsabili civili della scuola italiana oggi. Il loro compito e le loro responsabilità sono grandi e gravi: li affidiamo, con noi e come noi, alla preghiera di Maria, madre della Sapienza misericordiosa, affinché tempi nuovi vengano per la scuola, nella benedizione di Dio.

Amen.

Alla Veglia Missionaria

Il fuoco della Missione

Sabato 17 ottobre, si è celebrata la Veglia Missionaria che quest'anno ha avuto un primo momento nella centrale piazza San Carlo – il salotto di Torino! – dove per tutto il pomeriggio una grande tenda è stata punto di riferimento per molte persone che vi hanno trovato riviste e materiale informativo a cura di Istituti e Organizzazioni missionarie. A sera è partita la fiaccolata verso la vicina chiesa di S. Filippo Neri dove si è svolta una Liturgia della Parola presieduta dal Cardinale Arcivescovo, nel corso della quale è stato affidato il mandato a sette missionari: un missionario della Consolata *p. Ugo Pozzoli*, destinato in Africa; due suore del SS. Natale *sr. Mercen Mannaly* e *sr. Rosa Vanola*, destinate in Mali; una suora delle Figlie della Sapienza *sr. Giulia Pavin*, destinata in Perù; una coppia di coniugi del C.I.S.V. *Carla e Marco Bello*, che andranno in Burundi; una collaboratrice dell'Operazione Mato Grosso *Cristina Neyrone*, che andrà in Brasile.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

«*Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo*». Nella sua preghiera al Padre Gesù fa di sé questa asserzione sconvolgente. La poteva fare, perché Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio incarnato, il Signore, il Salvatore di ieri, di oggi e di sempre.

Siamo ormai alle soglie del 1999 e ci prepariamo a celebrare, nel prossimo Avvento, l'inizio del terzo anno di cammino, voluto dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, verso il Terzo Millennio. Dobbiamo dire che, in questi giorni, anche noi ci uniamo alla Chiesa universale nel ringraziare il Buon Pastore per averci donato, ormai da vent'anni, questo Papa, questo suo Vicario. Celebriamo infatti il XX anniversario della sua elezione al trono di Pietro.

Dobbiamo dunque porre l'accento, come Gesù ci ha insegnato, sulla paternità di Dio, formando veramente l'unica famiglia dei figli di Dio.

Noi abbiamo avuto la fortuna, non per nostro merito, di essere diventati nuove creature attraverso il Battesimo e quindi figli di Dio, con questo segno sacramentale indelebile. È stata la prima chiamata da parte di Gesù Salvatore, la vocazione battesimale, che ci ha misteriosamente uniti, come fratelli e sorelle, nella famiglia dei figli di Dio.

È nata, lo sappiamo e lo crediamo, una nuova "umanità", con Gesù Cristo, il nuovo "Adamo", l'Uomo nuovo. Ora questa magnifica realtà va conosciuta, perché tutti i popoli di ogni tempo, di ogni lingua, di ogni colore, conoscendo Gesù, il Figlio di Dio nato, morto e risorto, possano far parte del Popolo della nuova Alleanza, il nuovo Popolo di Dio salvato e redento.

La Chiesa universale, voluta da Gesù, ha questo mandato: quello di far conoscere questa realtà ed è per questo che è e deve essere "missionaria". A quel comando: «*Andate... e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19) fanno eco le parole già ricordate «... che conoscano Te, l'unico vero Dio...».

È una consolazione per noi riconoscere che, in questi venti secoli di storia del Cristianesimo, è risuonata nel mondo questa verità, attraverso l'evangelizzazione, ma l'annuncio missionario non è terminato, anzi è neces-

saria una "rievangelizzazione", perché anche nelle Nazioni di lunga tradizione cristiana il Signore Gesù, l'unico Salvatore, sia riaccolto e riascoltato.

Lo Spirito Santo, scrive il Papa nel suo messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, è presente nella Chiesa e la guida nella missione alle genti.

Durante quest'anno liturgico, abbiamo posto la nostra attenzione sull'opera dello Spirito Santo e, come scrive ancora il Sommo Pontefice, «*la consapevolezza, che lo Spirito agisce nel cuore dei credenti ed interviene negli eventi della storia, invita all'ottimismo e alla speranza*».

Un ottimismo e una speranza che ci aiutano a guardare al futuro. Un futuro affidato però anche alla nostra responsabilità di discepoli di Cristo, che devono essere apostoli.

Il "mandato" missionario, che questa sera celebriamo, mette in evidenza la "missione" di alcuni, ma deve far riflettere sull'impegno di noi tutti. Nel mese di settembre, si è tenuto a Bellaria il grande Convegno Missionario nazionale, preparato accuratamente attraverso una riflessione alla base: diocesana, regionale ed interregionale. Aveva uno "slogan" entusiasmante: "Il fuoco della Missione".

Si! Il fuoco della missione deve essere ben acceso in tutti i battezzati, discepoli di Cristo, che, sotto l'opera dello Spirito Santo, devono far conoscere la bontà e la misericordia del Padre unico vero Dio. Certamente questo fuoco della missione ha bisogno di trovare altri missionari e missionarie generosi, pronti a partire per portare in popoli lontani l'annuncio della salvezza. Per questo noi preghiamo e pregheremo, ma deve pure smuovere dal torpore coloro che già hanno ricevuto la grazia della chiamata.

Questo fuoco deve scuotere, risvegliare, infuocare i nostri cuori, affinché venga ritrovato un rinnovato slancio missionario nella nostra Chiesa locale, nella nostra Comunità diocesana in tutte le sue espressioni: Parrocchie, Gruppi, Associazioni, Movimenti.

Il Papa chiude il suo "messaggio" per la Giornata Mondiale con l'affidamento a Maria, modello di missionarietà e madre della Chiesa Missionaria. Voglio anch'io chiudere questo mio intervento, chiedendo ancora la "forza" e la "illuminazione" dello Spirito Santo per la nostra Chiesa torinese, ma chiedo anche l'aiuto materno a Maria, che veneriamo come Consolata e Consolatrice, affinché tutti noi, investiti veramente dal "fuoco della missione", ritroviamo un rinnovato slancio missionario.

Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Facoltà teologiche

Offrire l'esempio di come tutta la verità sia fatta per santificare

Lunedì 19 ottobre, nella sede torinese della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – presso il nostro Seminario Maggiore – il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio dell'Anno accademico delle Facoltà teologiche operanti a Torino e ha tenuto la seguente omelia:

Anche quest'anno l'inizio della vostra attività di studio non ha solo un significato interno e istituzionale, ma si colloca con ruolo centrale nella vita diocesana, che sente sempre di più il bisogno di un supporto teologico forte e sicuro per la propria attività pastorale e di evangelizzazione.

Nella mia ultima Lettera pastorale io ho infatti indicato fra i quattro obiettivi prioritari del rinnovamento delle nostre parrocchie, e di tutta la nostra vita cristiana, proprio il "giorno della catechesi", ad indicare *«il bisogno da parte dei credenti di continuare nel tempo la formazione cristiana»* (n. 7.3.); e questo certamente significa anche formazione teologica, e dunque espansione del sapere di cui siete i primi responsabili, per aiutare i cristiani a «rendere ragione della speranza» che è in loro (1 Pt 3,15).

Ma tutta la Chiesa, come ben sapete, si muove in questa direzione: dal potente richiamo contenuto nella nuova Enciclica papale, al Progetto culturale orientato in senso cristiano, proposto dalla C.E.I.: proprio in tale Progetto anzi, a evitare che aumenti in Italia la distanza *«tra il credo professato e i modi collettivi di pensare e di agire»*, si aspetta l'indispensabile contributo di quella *«riflessione critica della fede, che è il compito proprio dei teologi nella Chiesa»* (nn. 1 e 4).

Queste riflessioni si collocano poi in un anno che è ancora quello dedicato allo Spirito Santo, altra ragione che ci stimola ad assumere con particolare carità e senso di Chiesa il nostro impegno: voi siete nella comunità diocesana come «maestri» (1 Cor 12,28), cioè depositari di un particolare ufficio spirituale: come sappiamo i *"didáskaloī"* sono sempre stati considerati indispensabili nella formazione cristiana, e ancor più oggi quando tanti cristiani adulti si mostrano bisognosi, quanto a dottrina, di «latte e non di cibo solido» (Eb 5,12).

Dedichiamoci dunque con grande dedizione, e anche vero entusiasmo, alla nostra missione di maestri, badando sempre di vivere tale fatica nello Spirito, senza il quale non sarebbe possibile un autentico servizio alla verità.

Il brano di Vangelo ora letto, di tipo sapienziale, si può comprendere pienamente soltanto nella luce postpasquale, che è la nostra: tocca a noi, discepoli di oggi, farci carico della conoscenza di Gesù come il Padre la dona, e della conoscenza del Padre come Gesù ce la comunica nel suo Spirito. Tale partecipazione altissima all'intima conoscenza che Dio ha di sé, la dobbia-

mo sentire, nel tempo secolarizzato in cui viviamo, come ricchezza che bisogna far arrivare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle.

Il contrasto sapientiale caratteristico fra quelli che dicono di non aver bisogno di Dio, e coloro che lo cercano con intelligenza e cuore umili, i "nēpīoi", i "piccoli" carissimi a Dio, ci interessa in modo marcato proprio oggi, perché oggi è forte la tendenza a "fare da sé" nella questione religiosa, a inventarsi credo e morale su misura, e tale atteggiamento svela l'insoddisfazione degli uomini, che «non sopportano più la sana dottrina e si circondano di maestri secondo le proprie voglie» (cfr. 2 Tm 4,3).

Voi fate parte di questi "piccoli" che mettono tutta la loro ricchezza e fatica intellettuale a servizio della Verità e del Popolo di Dio: questa mi sembra una fra le più alte e belle testimonianze che si possano offrire alla società di oggi. Io spero vivamente e desidero che tutta la nostra comunità si renda conto della importanza della vostra presenza e del vostro lavoro, e anzi desideri vivere una pastorale arricchita dalla intelligenza della fede, che voi siete in grado di fornire: esorto anzi tutti, Clero e laicato, ad avvalersi volentieri di questa risorsa di scienza e di sapienza che voi rappresentate nella Chiesa diocesana.

Ma non è tutto qui, a me pare, il vostro impegno.

Credo che tocchi anche a voi offrire ai nostri cristiani l'esempio di come tutta la verità sia fatta per santificare: anche oggi è necessario che non ci sia – cito padre Leclercq – «separazione tra conoscenza e amore, ricerca intellettuale ed esperienza di vita spirituale»; lo Spirito Santo può ben infondere in voi il divino sapore della verità conosciuta e vissuta in modo che gli studenti di teologia in particolare, pur dovendo articolare la fede secondo la razionalità scientifica, non manchino di innamorarsi di ciò che vengono a conoscere studiando, diventandone così, in prospettiva pastorale, convincenti comunicatori.

La pagina di San Paolo ai Corinzi che abbiamo ascoltata ci indirizza infatti verso un apprendimento pratico e vissuto della verità, un vero e proprio umanesimo nuovo, caratterizzato dal frutto dello Spirito Santo: ma questo non vuole dire che il Popolo di Dio, i nostri cristiani, siano esentati dalla conoscenza e dalla riflessione riguardo alla verità! All'opposto, sono chiamati, davanti a tutti, a rendere ragione di ciò che vivono; l'amore, la gioia, la benevolenza, il dominio di sé, tanto necessari nella società di oggi, non sono soltanto frutto della vita spirituale ma anche della convinzione ragionata che Gesù Cristo è l'uomo nuovo e perfetto: e questo richiede appunto la comprensione della realtà rivelata che ci viene dal lavoro teologico, la convinzione che lo Spirito dona attraverso le categorie del sapere, oltre che per dono interiore.

Desidero dunque mettere in evidenza il carattere fondativo che la teologia bene appresa è chiamata a svolgere rispetto alla vita e alla testimonianza cristiane: sappiamo bene che né il pietismo né il fideismo, i quali pretendono di fare a meno dell'esercizio dell'intelligenza nelle questioni di fede, sono in grado di fondare un'esistenza cristiana forte, capace di confrontarsi con tutte le ipotesi di vita della società, per illuminarle e offrire il discorso della Salvezza.

È di questi giorni il richiamo del Papa ai «compiti attuali per la teologia», chiamata a «rinnovare le proprie metodologie in vista di un servizio più efficace all'evangelizzazione». Egli dedica non poche pagine a questo tema (*Fides et ratio*, 92-99).

Io mi auguro che quest'anno il vostro lavoro sia particolarmente fecondo e ricco per tutti: noi sappiamo da tutta la Scrittura che la ricezione dello Spirito non è un evento isolato, e desidero che l'intera comunità voglia ricevere – anche grazie a voi – i doni dell'intelletto, della scienza, della sapienza; percepisco infatti che i nostri cristiani sono attorniati da molte provocazioni, da molti inviti intellettuali, e temo che il loro livello di informazione – e perciò di formazione – nella fede, scenda; invece essi devono rafforzarsi per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, e trovare nella sana dottrina il fondamento delle loro certezze.

Procediamo con fiducia e forza nella nostra fatica, non cessando mai di invocare lo Spirito che ci illumina e anche ci consola. Che la nostra Eucaristia ora vissuta in tanta fraternità ci renda simili ai discepoli che, con Maria, pregavano prima della Pentecoste: di questo la nostra Chiesa ha bisogno, e io vi invito, esprimendovi tutta la mia fiducia e la mia gratitudine, a voler perseverare, con la generosità che vi distingue, in questa donazione di verità e di carità, secondo il vero stile della Chiesa animata dallo Spirito.

Amen.

Celebrazione per l'eroicità delle virtù di mons. Francesco Paleari

La sua vita: un rosario di piccole gemme che ora diventano corona preziosa

Venerdì 23 ottobre, nella chiesa centrale del Cottolengo vi è stata una Concelebrazione Eucaristica festosa, presieduta dal Cardinale Arcivescovo (a cui si è unito Mons. Pietro Giachetti, Vescovo em. di Pinerolo, ospite della Piccola Casa), per celebrare l'evento del decreto sull'eroicità delle virtù esercitate da mons. Francesco Paleari – ora Venerabile – promulgato il 6 aprile scorso dal Santo Padre.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

«Vi esorto ... a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, ... cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,1-3). Queste parole di San Paolo sembrano una descrizione precisa del Venerabile Servo di Dio mons. Francesco Paleari, che oggi noi vogliamo insieme ricordare.

Mi piace pensare a questo sacerdote, piccolo di statura ma grande nell'esercizio fedele delle virtù cristiane, come il Santo Padre ha dichiarato il 6 aprile scorso riconoscendo che egli esercitò in grado eroico le virtù della fede, della speranza e della carità verso Dio e verso il prossimo, come pure le virtù della prudenza, della giustizia, della temperanza e della forza, unitamente alle virtù annesse.

Mons. Paleari si è davvero fatto tutto a tutti nella ininterrotta ripetizione dei gesti semplici della vita quotidiana, che non è stata un banale susseguirsi di gesti ma un rosario di piccole gemme che ora diventano corona preziosa.

L'umiltà, la mansuetudine e la pazienza, di cui ci ha parlato San Paolo nella prima Lettura di questa Messa, sono state la trama su cui quotidianamente sono fioriti i servizi semplici che questo piccolo sacerdote ha dispensato generosamente intorno a sé. La Piccola Casa è stata la sua casa: una casa che S. Giuseppe Benedetto Cottolengo ha voluto definire "piccola", adatta appunto per un uomo piccolo di statura, la cui opera è stata grande come grande è l'opera di questa "piccola" Casa.

La Divina Provvidenza, che ha costantemente ispirato il Santo Cottolengo, ha via via trasfigurato il piccolo Francesco – che a 14 anni aveva lasciato la natia Pogliano Milanese per approdare qui – ed egli ne è diventato un segno vivente e visibile. Davvero ha saputo leggere con l'occhio e il cuore di Dio: avvenimenti, iniziative, situazioni di vario genere, ... sono stati per lui un libro aperto non meno di quanto nel segreto del ministero delle Confessioni e della direzione spirituale lo sono state le coscienze che a lui si sono affidate.

L'Arcidiocesi di Torino gli deve molto per la premura diligente con cui egli svolse gli incarichi, anche di molto rilievo, affidatigli dagli Arcivescovi miei Predecessori. Confessore e direttore spirituale nel Seminario Maggiore,

Pro-Vicario Generale e Vicario Moniale con l'Arcivescovo Cardinale Fossati, Promotore di Giustizia, ... sono i più rilevanti degli impegni attraverso i quali la nostra Chiesa ha potuto apprezzare la serietà del suo servizio sempre misericordioso, pronto, accogliente ed amabile.

Dobbiamo riconoscere che ebbe il dono soprannaturale del consiglio e della prudenza, come a suo tempo seppero intuirlo i malati, i poveri e i molti penitenti che lo ricercarono come confessore.

Nella vita di questo "piccolo prete del Cottolengo", come fu amabilmente definito, non fu assente la croce. Se volessimo tentare di elencare le sue sofferenze saremmo costretti ad arrendersi molto presto perché egli di sé non parlava. Ma, andando al di là della sua calma imperturbabile, frutto di un grande lavoro interiore fondato nella virtù della fortezza, non è difficile intuire e quindi scoprire gli indizi di travagli che egli seppe affrontare con una sconfinata fiducia nella Divina Provvidenza a cui si era completamente abbandonato. Nell'ultimo tratto di cammino della sua vita lui, così occupato e attivo per tanti anni, insegnò ad amare Dio e a servirlo anche nell'inattività più assoluta a cui la malattia lo inchiodò. Il martirio del cuore e la lenta agonia della sua mente, già così lucida e viva, trasparivano solo dalle lacrime silenziose che gli solcavano gli occhi mentre continuava a dire a quanti lo avvicinavano che «*il fare la Volontà di Dio – qualunque cosa sia! – è per sempre la cosa più meritevole e più bella*».

Mi pare bello, qui, ricordare a nostra comune edificazione alcune frasi sgorgate dal cuore ardente di questo sacerdote. Egli diceva:

«*Non per forza, ma per amore. O, meglio: per forza d'amore!*».

«*Noi dobbiamo essere, nelle mani di Dio, come una palla nelle mani di un bambino che gioca. Quanto più forte la palla viene buttata a terra, tanto più rimbalza in alto!*».

«*La croce prima è amarissima, poi amara, poi dolce e infine rapisce in estasi.*».

«*Facciamoci furbi, facciamoci furbi: utilizziamo il tempo, il Paradiso è eterno.*».

Rendiamo dunque grazie alla Divina Provvidenza per aver regalato alla Piccola Casa e alla Chiesa torinese questo piccolo grande prete. A lui chiediamo di intercedere il dono di altri preti come lui, capaci di spendersi nel cammino di una nuova evangelizzazione come testimoni credibili della misericordia ineffabile del Padre, della immensa carità del Salvatore e del dolcissimo sollievo che è dono dello Spirito Consolatore.

E il sorriso, che ha costantemente caratterizzato mons. Paleari in vita, possa fiorire sul volto e nel cuore di ciascuno di noi affinché anche quanti la Divina Provvidenza pone sul nostro cammino ne siano amabilmente contagiati e cresca la fraternità in una autentica e condivisa civiltà dell'amore.

Amen.

Meditazione ai preti giovani dell'Arcidiocesi

Portare il Mistero nel ministero

Lunedì 5 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato a Castiglione Torinese i preti giovani del nostro Presbiterio diocesano e ha offerto loro questa meditazione:

Nel proprio ministero di annuncio del Vangelo ad ogni persona che gli è affidata il presbitero si pone come segno di contraddizione tra *realità e Mistero*.

Una premessa epistemologica si impone riguardo.

Con il termine *realità* noi dobbiamo intendere qui, tutta e soltanto la realtà mondana (non nel senso negativo), ciò che esiste intorno a noi e in noi, e che il Prologo di Giovanni descrive concisamente dicendo appunto che «tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (*Gv 1,3*), per mezzo del Verbo.

Con il termine *“Mistero”* dobbiamo invece intendere la Realtà preesistente ed assoluta, quella che *“in principio era”* («In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio»: *Gv 1,1*), e che per la sua trascendenza e intrinseca divinità è appunto per noi *“mistero”*.

In tale ottica si comprende che:

1) la realtà mondana non è l'unica realtà alla quale tutto vada riferito e dalla quale tutto prenda valore;

2) di conseguenza il mistero non è una *“irrealità”* più o meno utopica, fiabesca, consolatoria, non ancora scientificamente spiegata, marginale e inutile rispetto al corso della storia.

Realtà e Mistero si affrontano in un preciso contesto di Rivelazione.

Ma c'è di più: la realtà mondana ha assunto, nel suo protagonista che è l'uomo, un atteggiamento conflittuale rispetto alla Realtà preesistente, o Mistero, perché è passata dalla condizione di *finitezza* (di per sé naturale e innocente) a quella di *peccato* (ossia scelta della propria finitezza *“al posto di”*, *“contro il primato di”* Dio).

Quando il Mistero (il cui nome proprio è il Verbo) scende nella realtà fatta per mezzo suo, per invaderla di Vita e di Amore, il conflitto esplode contro di Lui, e l'Amore vince sacrificando sanguinosamente Se stesso.

1. Gesù Cristo come Riconciliatore

Nel dramma aperto dal peccato dell'uomo fra realtà mondana e Mistero, Gesù Cristo si introduce come Riconciliatore:

«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”. Dopo aver detto prima “non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato”, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: “Ecco, io vengo a fare la tua volontà”. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo» (*Eb 10,5-9*).

Riconciliatore con il progetto di rinnovare la realtà mondana deformata dal peccato e infonderle il Mistero della Realtà preesistente, la Vita [«Dalla sua pienezza noi tutti abbia-

mo ricevuto e grazia su grazia» (*Gv* 1,16); «Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10)].

In ciò Egli realizza e vive pienamente *l'unico* sacerdozio salvifico, del quale il Popolo di Dio, e nel Popolo di Dio in modo speciale i chiamati al Sacerdozio ministeriale, sono partecipi per la Salvezza globale.

Il Verbo incarnato, Gesù di Nazaret, è, e sarà *per sempre* (= per tutti i luoghi e per tutti i tempi) *l'Uomo perfetto* (*Gaudium et spes*, 20) che con le parole e con i fatti mette radicalmente in questione *usi e costumi* dell' "*homo terrenus*" («Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo»: *1 Cor* 15,47) per inaugurare con Se stesso gli *usi e costumi* dell' "*homo caelestis*" («Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti»: *1 Cor* 15,48).

Questo attacco frontale contro il realismo mondano (il «Ma io vi dico» di *Mt* 5,22 ecc., proiettato attorno a 360°) provoca inevitabilmente la sua eliminazione da parte dell'uomo mondano, che lo uccide, ma non può poi impedire la sua risurrezione.

2. Il Presbitero continuatore dell'atteggiamento di Gesù che si oppone alla mentalità mondana per riconciliarla

Il sacerdozio ministeriale è nel piano del Padre «*strumento vivo di Cristo eterno Sacerdote*» (*Pastores dabo vobis*, 19) e la vita e il ministero del sacerdote sono «*continuazione della vita e dell'azione dello stesso Cristo*» (*Ivi*, 18). Ne segue che il prete è per natura sua (cioè a prescindere dalle sue funzioni nella Chiesa, e indipendentemente da ogni sua dote e idea personale) il continuatore dell'atteggiamento di *contestazione* che Gesù ha assunto rispetto alla cultura o realtà mondana della finitezza.

Questa è la sua condizione per rimanere il «*sale della terra*» (*Mt* 5,13) nella società degli uomini.

Nella nostra vita e testimonianza concrete siamo chiamati a determinati comportamenti e ministeri, per i quali siamo abilitati dai poteri che ci sono stati conferiti e dalla grazia propria (cfr. *Lumen gentium*, 28) per la rapida ed efficace descrizione di tale identità. La questione fondamentale è vedere se noi sacerdoti *vogliamo* attualizzare in noi e con noi stessi lo spirito della contraddizione fra Mistero e realtà mondana, senza assuefarci a quest'ultima, convivere con i suoi limiti, e perciò *mimetizzarci* nell'ambiente umano in cui viviamo: questo ci porterebbe fatalmente ai rinnegamenti di Pietro e al tradimento di Giuda.

Nella misura della nostra fedeltà a Gesù Signore, noi sacerdoti inaugureremo così il modello e l'insegnamento della *novità* evangelica che la cultura mondana sente come contraddittoria alla sua impostazione antropologica. La tensione è così ben descritta nel Libro della Sapienza:

«Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo
ed è contrario alle nostre azioni;
ci rimprovera le trasgressioni della legge
e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta.
Proclama di possedere la conoscenza di Dio
e si dichiara figlio del Signore.
È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti;
ci è insopportabile solo al vederlo,
perché la sua vita è diversa da quella degli altri,
e del tutto diverse sono le sue strade.
Moneta falsa siam da lui considerati,
schiva le nostre abitudini come immondezze.
Proclama beata la fine dei giusti
e si vanta di aver Dio per padre» (*Sap* 2,12-16).

Tale tensione diventa inevitabile perché il prete «schiva le abitudini degli empi come immondezze» e considera l'umanesimo mondano come «*moneta falsa*» (v. 16): due umanesimi si fronteggiano, e quello di cui il sacerdote è annunciatore e maestro contesta “*l'adul-to mondano*” come “*homo falsificatus*” rispetto al progetto iniziale di Dio che si svela in Gesù Cristo.

Per salvare l'uomo da questo modo falso di essere uomo, Gesù propone la *contraddizione* dell'uomo che è *piccolo* davanti a Dio Padre, puro nella purezza di Gesù Verbo *incar-nato*, condotto dall'azione dello Spirito.

3. Tratti salienti della contraddizione

Provo ora a delineare alcuni tratti salienti della *contraddizione* che noi sacerdoti siamo chiamati a realizzare oggi nella nostra società. Il sacerdote è segno di *contraddizione* fra realtà e Mistero, quale uomo dell'*Assoluto*, uomo della *Croce*, uomo della *gratuità* e uomo della *Vita*.

1) Nell'appiattimento della cultura tutta relativizzata e incapace di forte trascendenza, il sacerdote rimane *l'uomo dell'Assoluto*. Ciò significa che egli nella sua vita personale e con tutto il suo ministero:

- coltiva il primato di Dio con la preghiera. Noi sacerdoti *contraddiciamo* l'autoriferimento continuo che la realtà mondana fa a se stessa, e soltanto a se stessa, con l'esperienza, la testimonianza e l'insegnamento della *preghiera adorante e contemplativa*. Imitando in ciò strettamente Gesù, adoratore del Padre;
- coltiva e afferma il primato di Dio con il riferimento preciso a Lui quale sorgente della moralità oggettiva e salvifica. Noi sacerdoti *contraddiciamo* l'autonomia etica della realtà mondana, con l'esperienza, la testimonianza e l'insegnamento della moralità che discende dalla Rivelazione di Dio. Anche in questo siamo segno di Gesù, esecutore della volontà del Padre;

2) nello scivolamento generale dei comportamenti e delle situazioni di vita verso il pronto appagamento, il sacerdote rimane *l'uomo della Croce*. Questo significa che egli nella sua vita personale e col suo ministero:

- sceglie e testimonia l'amore che dona la vita. Noi sacerdoti *contraddiciamo* l'egoismo diventato prassi e sistema di autoconservazione della realtà mondana e proclamiamo che l'assenza dell'amore generoso insegnato da Gesù Cristo è alla radice delle tragedie sociali;
- inalbera la Croce di Gesù Cristo come salvezza dal *peccato*. Noi sacerdoti *contraddiciamo* l'impenitenza diffusa della realtà mondana odierna, e richiamiamo insistentemente alla umiltà come atteggiamento indispensabile per incontrare il Mistero dell'Amore misericordioso;

3) nella tendenza utilitaria della vita comune e nella società inaridita dall'economicismo, il sacerdote rimane *l'uomo della gratuità*. Ciò significa che egli nella testimonianza e nell'insegnamento:

- è in diretto rapporto con i piccoli e i poveri, come Gesù Cristo, e proprio così *contraddice* lo stile della realtà mondana che, privo della forza della carità, tende invece a escluderli dal proprio orizzonte;
- spinge con evidenza il dono di se stesso senza indulgere all'imborgheisirsi della vita, e in ciò *contraddice* la mentalità del calcolo, dell'interesse personale, dell'ambizione sociale che tanto fortemente connotano la prassi culturale;

4) nella tristezza che la morte non risolta sparge nella mentalità della gente, il sacerdote rimane *l'uomo della Vita*. Ciò significa che egli, con la testimonianza e con il ministero:

- sa rimanere nel dolore della gente come uomo di consolazione, e *contraddice* così l'ideologia della sconfitta che colma la mentalità della realtà mondana quando essa deve fare i conti con il dolore, e vi si ribella o se ne dispera;
- sa guardare, per sé e per gli altri, oltre la morte con la giusta speranza e con mentalità di risurrezione. Con ciò egli *contraddice* la cupa lettura mortalistica che all'insegna del «Tanto si muore!» (Sartre) svalorizza la vita stessa, lasciando decadere nella banalità e perfino nel disprezzo ogni dignità del destino umano.

Va da sé che questi tratti salienti della *contraddizione*, oggi particolarmente attuali, non sono gli unici; e che ciascuno di essi potrebbe e dovrebbe venire analizzato nei suoi sviluppi e nelle sue conseguenze pratiche: ma già così brevemente presentati essi mettono in evidenza come questa missione di *verità* e dunque appunto di *contraddizione* rispetto allo spirito e alle regole della realtà mondana, sia più che mai attuale per noi sacerdoti che dobbiamo continuare con noi stessi la «*cura di Cristo sacerdote nei riguardi del Popolo adunato nell'unità della Santissima Trinità*» (*Pastores dabo vobis*, 74).

Tanto può bastare per richiamare tutti noi alla grandezza e all'entusiasmo d'un compito che ci affida il *Mysterium* divino per la salvezza di questa realtà degli uomini che noi vogliamo salvi, e ai quali continuiamo a dedicare volentieri tutta la vita.

Conversazione nell'Incontro di inizio d'anno con le famiglie

Insieme per la famiglia

Sabato 10 ottobre, nel salone dell'Istituto salesiano Edoardo Agnelli in Torino, si è svolto l'Incontro di inizio d'anno con le famiglie a cui il Cardinale Arcivescovo ha partecipato, offrendo ai numerosi presenti questa conversazione:

Carissimi sposi, carissime famiglie,

la mia presenza tra voi – in questa ormai consueta Giornata di inizio d'anno – vuole rivestire diversi significati: è innanzi tutto un bisogno del mio cuore, perché gran parte del bene che si opera nelle parrocchie, nelle zone e nella società proviene da voi, famiglie credenti e impegnate, famiglie generose nel servizio dell'evangelizzazione e della carità.

Abbiamo in vista il traguardo dell'inizio di un nuovo Millennio di vita della Chiesa e dell'umanità e più che mai la famiglia deve sentirsi impegnata di fronte alle nuove generazioni, per trasmettere la fede e la grazia del Signore.

Dopo aver chiuso la fase assembleare del Sinodo, stiamo ora cominciando a tradurlo in scelte concrete e – voi lo capite bene – nessun passo avanti si può fare, senza poter contare sull'apporto essenziale di famiglie veramente credenti e disposte a impegnarsi.

In questa conversazione con voi, cerco di sviluppare qualche breve riflessione attorno ad alcuni "nodi" della pastorale familiare, non tanto per fare un programma operativo (questo dovrà avvenire come cammino post-sinodale), quanto per ribadire quei principi indispensabili e irrinunciabili, senza i quali nessun progetto e nessun programma può attuarsi.

* * *

La mia riflessione comincia con un'affermazione importante – affermazione ripetuta più volte e con forza sia dal Santo Padre che dai Vescovi italiani, e anche da me nella Lettera pastorale *"Riempite d'acqua le anfore"* – e cioè che la pastorale familiare è primaria e indispensabile in tutta l'azione pastorale della Chiesa.

Non ci potrà dunque essere nelle nostre comunità ecclesiali alcuna azione pastorale che non tenga nel giusto conto la famiglia e non si relazioni ad essa, sia come realtà chiamata ad evangelizzare, sia come realtà che si lascia evangelizzare.

Di conseguenza, ad esempio, la pastorale giovanile non può attuarsi dimenticando la famiglia, ma anzi facendo perno sulla famiglia, sulle famiglie stesse dei bambini, ragazzi e giovani a cui ci si rivolge. E le famiglie e i Gruppi Famiglia, nei programmi pastorali, non devono dimenticare la loro primaria responsabilità educativa.

Molti dei mali che oggi lamentiamo provengono dal fatto che i giovani sono cresciuti troppo fuori della famiglia (questo vale sia in campo sociale che ecclesiale).

Inoltre, molte coppie di genitori – anche cristiani, anche praticanti – non hanno saputo trasmettere ai loro figli – in nome di una "toleranza" intesa come "assenza assoluta di gerarchia di valori" – quei valori cristiani che avevano a suo tempo ricevuto, così che questi figli si sono sentiti quasi abbandonati a se stessi.

Le famiglie vanno salvate dalle famiglie! Ma la famiglia da sola non basta! Accanto alle famiglie e con le famiglie sono chiamati a operare i Gruppi, le Associazioni, i Movimenti, e soprattutto l'Oratorio parrocchiale.

Queste ed altre presenze di cui la Chiesa torinese – ringraziando il Padre di tutti i doni – è ricca debbono agire in stretta relazione fra di loro, integrandosi, e integrando la presenza e l'azione della famiglia. Non certo escludendo la preziosa opera dei sacerdoti nell'edu-

cazione della fede e nel cammino di formazione, ma riconoscendo con coraggio i carismi, i doni che lo Spirito ha fatto a numerose coppie di sposi cristiani.

Anche oggi voi, sposi, potete e dovete scrivere stupende pagine di spiritualità sponsale: per voi, per i vostri figli, per le altre famiglie!

Il matrimonio e la famiglia sono un vero e proprio *"mistero di unità"*: unità tra gli sposi, unità tra genitori e figli, tra le generazioni, unità tra le famiglie.

Questa unità, che è il bene sommo della Chiesa – per la quale Gesù ha pregato insistentemente prima di morire chiedendo al Padre *«che siano una cosa sola come Noi»* –, questa unità va cercata ed attuata in tutte le forme possibili.

E se la famiglia è la prima cellula di questa unità nella Chiesa, tale unità – proprio perché *"accoglienza delle differenze"* – va ricercata molto, molto di più, anche all'interno delle parrocchie: tra i gruppi, tra le diverse età, tra le varie presenze educative ed evangelizzatrici. Va ricercata anche tra le parrocchie, nelle zone, nella Diocesi. Va ricercata con chi opera sul territorio, con le istituzioni civili.

Viviamo in una cultura profondamente segnata dall'individualismo, quando non dalle divisioni e dalle contrapposizioni.

Carissimi sposi, state accoglienti, simpatici, solidali verso tutti, favorite ogni seria opportunità di collaborazione, con tenacia, ad ogni costo! Sappiate rinunciare a qualcosa di *"vostro"* per il *"bene di tutti"*.

* * *

Un'altra riflessione la voglio condurre su quella realtà – diffusa ormai in tante parrocchie e portata avanti anche da alcuni movimenti – che sono i *"Gruppi Famiglia"*.

In Diocesi ne esistono almeno duecento, caratterizzati da cammini e storie differenti. La necessità, e non solo l'opportunità, di dare vita a nuovi Gruppi Famiglia e di rinnovare evangelicamente quelli che già sono attivi – lo dico con molta determinazione e in modo quasi perentorio – non va cercata nello *"stare insieme"*, sia pure per pregare, riflettere, dialogare, aiutarsi tra famiglie. Questo è senz'altro utile, ma ciò che fonda l'esigenza dei Gruppi Famiglia e li rende cristianamente fecondi – sia all'interno, sia nelle attività rivolte all'esterno della comunità – è la presa di coscienza di *una specifica chiamata* del Signore Gesù a vivere la fede nella dimensione sponsale familiare, che si apre alla assunzione di responsabilità.

Ricordate, carissimi sposi, che la più perfetta *"immagine"* di Dio Uno e Trino qui in terra è la famiglia, che si impegna a vivere la realtà radicalmente nuova di corpo e anima, cuore e sentimenti, nella quale l'ha proiettata il sacramento del Matrimonio.

I Gruppi Famiglia devono tendere a vivere e a far vivere – in sintonia di cuori e nel modo più alto – la novità che consegue dall'essere *"sposati nel Signore"*. In altre parole, sono chiamati ad essere il segno concreto, visibile, direi *"toccabile"*, dell'unico Matrimonio, quello di Cristo con la sua Sposa: la Chiesa. Ad essere questo *"segno"*, non potete rinunciare! Ne hanno diritto, per primi, i vostri figli e poi tutte le persone che ogni giorno incontrate.

Voi mi direte, giustamente, che forse sto volando troppo alto. Ma, chi ci ha proiettati in questa dimensione? È Dio stesso, è Gesù Cristo, è lo Spirito del Padre e del Figlio che ha dato forma a questo progetto, il quale pertanto è – e non può non essere – progetto divino, progetto di Dio che è Padre accogliente e misericordioso!

Dobbiamo sminuirlo o, peggio, annullarlo, perché *"presi da altri beni"*, perché è più facile *"sotterrare i talenti"* che trafficarli? Guardando ai fallimenti coniugali e familiari dobbiamo di certo riflettere seriamente e cercarne insieme le cause. Soprattutto, però, dobbiamo *"convertirci"* dal profondo del nostro cuore, per poter crescere nella fede e diventare testimoni di speranza, particolarmente nei confronti dei giovani, che stanno decidendo, a loro volta, di accogliere la vocazione al matrimonio.

Vi affido quindi un compito che sta tanto a cuore alla nostra Chiesa: mettete la vostra esperienza e la vostra competenza soprattutto a servizio dei fidanzati; aiutateli – come fratelli e sorelle maggiori – a collocare il “*tempo del fidanzamento*” all’interno del “*cammino di fede*” della comunità cui appartengono. Mi pare questa la strada da privilegiare, guardando al futuro che ci attende.

* * *

Carissimi sposi, carissime famiglie, vi ringrazio perché mi avete dato occasione con questo incontro, di dirvi – anzi, di ridirvi, di ribadirvi – tutta la mia attenzione e la mia fiducia: in voi, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei gruppi e movimenti in cui operate. Questo ringraziamento diventi lode a Dio.

La mia benedizione, che ben volentieri vi impartisco, sia per tutti auspicio di ogni benedizione divina, per voi sposi, per i vostri figli e per la missione che la Chiesa di Torino vi affida.

Grazie!

Dal *Libro Sinodale* (n. 64)

La famiglia

L’Assemblea Sinodale ha evidenziato la *famiglia* come luogo privilegiato per lo sviluppo della persona, in clima crescente di fede, speranza e carità, riconoscendo che la coppia degli sposi è la radice e il centro propulsore di questo sviluppo, anche se non si possono sottacere le difficoltà che obbligano a considerare il fenomeno drammatico e sconcertante della rottura sempre più frequente e precoce di matrimoni, che in non pochi casi approdano anche ai Tribunali Ecclesiastici.

La famiglia rimane comunque esperienza esemplare di speranza cristiana, tale da esigere una specifica attenzione pastorale. (...)

Nella vita familiare deve avere spazio un “culto spirituale” che si identifica con le espressioni dell’affetto sponsale; con la riconoscente accoglienza della vita, la lieta condivisione del cibo, il godimento della salute e della guarigione, l’offerta della malattia e della sofferenza, l’esperienza del lavoro, della scuola e della vacanza; con le feste degli anniversari, dei compleanni e degli onomastici, l’oblazione della vita che muore e la memoria perenne dei propri defunti. Queste molteplici forme trovano la loro cristiana ispirazione nella lettura comunitaria e personale della Sacra Scrittura, nella programmazione e attuazione fedele del giorno settimanale della catechesi, nella preghiera familiare e nella partecipazione alla liturgia eucaristica nel giorno del Signore, e di questa sono espressione e continuazione nel quotidiano.

Introduzione all'Anno Accademico della Scuola diocesana di formazione cristiana all'impegno sociale e politico

L'evangelizzazione non si deve arrestare di fronte alle dimensioni pubbliche e strutturali della vita

Venerdì 16 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato alla inaugurazione dell'Anno Accademico della Scuola diocesana di formazione cristiana all'impegno sociale e politico che si è svolta nell'antica sede del Seminario Metropolitano.

Questo il testo dell'intervento di Sua Eminenza:

Rivolgo un saluto cordiale e grato al prof. Giuseppe De Rita, che ha accettato di venire a Torino per questo importante appuntamento diocesano. Saluto anche tutti voi qui presenti, i responsabili della Scuola diocesana di formazione cristiana all'impegno sociale e politico che insieme agli allievi celebrano i dieci anni di vita. In questi anni i cambiamenti si sono succeduti a ritmi non solo accelerati ma vorticosi, sia a livello economico che politico e culturale. Dieci anni fa non era ancora caduto il Muro di Berlino, l'Italia viveva ancora nello schema bipolare del dopoguerra, l'economia non registrava ancora i frenetici ritmi della globalizzazione. Beninteso, tutti questi fenomeni erano in gestazione, molti erano già avvertiti dagli osservatori più attenti – e uno di questi è stato certamente Lei, prof. De Rita –, comunque non erano ancora esplosi con tutta la virulenza che abbiamo sperimentato in questi anni.

La breve riflessione introduttiva che intendo proporre questa sera la trago da un recente documento della Commissione Episcopale per problemi sociali e il lavoro della C.E.I., intitolato *“Le comunità cristiane educano al sociale e al politico”* (19 marzo 1998). Ritengo infatti che questa sia l'occasione più appropriata per la presentazione di questo documento tanto conciso quanto importante.

Ritengo che il messaggio si possa riassumere in tre punti.

1. L'impegno sociale e politico per un cristiano non è un fatto secondario e residuale. È in gioco il concetto stesso che abbiamo di evangelizzazione. Giustamente il documento parte dal primato dell'evangelizzazione (n. 1) ma proprio per precisare che l'evangelizzazione deve essere integrale e che non si deve arrestare di fronte alle dimensioni pubbliche e strutturali della vita. «La missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di *permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico*» (citazione tratta dalla *Apostolicam Actuositatem*, n. 5, del Concilio Vaticano II).

2. Purtroppo questa consapevolezza, per tante ragioni, si è andata affievolendo nella Chiesa, direi specialmente tra i laici e i presbiteri. Il nostro documento lo segnala ripetutamente con marcata preoccupazione. Si parla di «evangelizzazione monca» e di «grave ritardo di mentalità». Parti della Chiesa italiana rischiano di porsi come «cittadelle chiuse, perché non si sono ancora misurate con la dimensione della città e del territorio» (n. 3). Più avanti viene segnalato l'equívoco grave che «l'educazione sociale si giochi soltanto in spazi specializzati, rischiando così la settorializzazione» e si denuncia lo «scarto enorme tra i principi enunciati dal Magistero e la prassi corrente della pastorale ordinaria» (n. 10).

Andando alla radice del problema, cito, «emerge con urgenza una domanda: a quale profilo di laico stiamo educando?».

3. Da questa preoccupata e ben giustificata considerazione nasce una articolata “*pars construens*” che si sviluppa in alcuni punti fondamentali, che mi preme ricordare.

Primo. Attraverso alla *pratica di un discernimento umile ma incisivo* dobbiamo far sì che i laici sappiano tornare protagonisti nel mondo contemporaneo, accogliendo con coraggio e serenità la sfida di vivere il Vangelo nel nostro tempo. Questo consentirà loro di vivere una spiritualità autenticamente laicale, senza «arenarsi nella contingenza delle polemiche», né «svilirsi nella litigiosità politica» (n. 9).

Secondo. Tutti i cristiani devono saper animare cristianamente i vari ambiti di vita in cui sono impegnati. L'ambito culturale anzitutto, ed è in questa prospettiva che si colloca il Progetto culturale della C.E.I. L'ambito familiare: il documento afferma giustamente che certe iniziative della pastorale familiare non hanno esplicato tutte le loro potenzialità «proprio in relazione alla – carente – capacità di educazione al sociale» (n. 13). L'ambito del lavoro, quello della scuola, e il servizio verso i poveri.

Terzo. Viene proposto alle Chiese italiane un itinerario formativo a quattro livelli. Il primo è quello della formazione di base (su cui non insisteremo mai abbastanza e che è quello oggi più carente). Il secondo riguarda le Scuole di formazione come quella di cui stiamo parlando, il terzo concerne iniziative specifiche e il quarto l'accompagnamento spirituale dei cristiani già impegnati.

La Scuola si situa quindi al secondo livello dell'itinerario. Punto di snodo altamente strategico per una presenza qualificata, competente e motivata, dei cristiani nella società. Mentre ringrazio i responsabili per il buon lavoro svolto finora e per la loro dedizione manifestata attraverso un impegno basato in buona parte sul generoso volontariato, sento il dovere di lanciare un appello perché vengano vigorosamente contrastate le tendenze al ripiegamento che affiorano anche nelle nostre comunità torinesi. È vero che c'è un diffuso disgusto per il cattivo esercizio della cosa pubblica e che sono in azione possenti orientamenti di pensiero che spingono all'individualismo e al disarmo sociale. Ma i cristiani devono trovare nella loro fede l'anti-virus per combattere queste malattie che rischiano di minare il vivere civile in questo trapasso verso il Terzo Millennio. Credo che Lei, Professore, ci aiuterà a capire meglio l'intreccio dei problemi culturali, economici e politici che stiamo vivendo. Io non posso esimermi dal rivolgere un richiamo ai cristiani della nostra Diocesi perché riscopriano e apprezzino la dimensione sociale e politica della carità, perché appunto della carità si tratta. La partecipazione alla Scuola è certamente un modo valido – non l'unico certo – per prepararsi a vivere quella che La Pira chiamava «la nostra vocazione sociale».

Grazie!

Saluto al Convegno della Scuola Cattolica

La nostra società ha estremo bisogno di luoghi educativi

Sabato 24 ottobre, al teatro Alfieri di Torino, si è tenuto un Convegno sul tema *L'Italia nella nuova Europa: scuola libera?*

Il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai numerosissimi partecipanti questo saluto:

Sono ben lieto di rivolgermi a voi, che rappresentate qui tutte le componenti della nostra Scuola Cattolica: studenti, genitori, docenti, gestori. La vostra presenza mi parla di storia, perché penso alla lunghissima tradizione educativa che è un vanto della Chiesa, e mi parla di futuro, perché noi con tutto il cuore desideriamo che tale missione della Scuola Cattolica si proietti nelle generazioni che verranno, e sentiamo, anzi, riguardo a tale impegno educativo, responsabilità vivissima.

Voi sapete che nel nostro Sinodo Diocesano si è ribadita la riconoscenza e la fiducia alla Scuola Cattolica: e io ripeto qui la stessa cosa, proprio in momenti della nostra vita nazionale particolarmente attenti alla grande questione scolastica.

Il tema del vostro Convegno è attualissimo: voglio esprimere qui pubblicamente la mia speranza che le prossime decisioni governative soddisfino con equità e spirito di pace le attese che voi rappresentate.

La nostra società ha estremo bisogno di luoghi educativi, le difficoltà grandi in questo settore ci consigliano di raccogliere tutte le forze sane e ben intenzionate del Paese: e sono lieto di poter garantire ciò che la Scuola Cattolica desidera, oggi più che mai: cooperare all'alta qualità dei cittadini italiani di fronte a tante sfide interne ed esterne che dobbiamo affrontare.

Vi ringrazio dunque per la testimonianza che oggi date, e per il lavoro che svolgerete, mentre esprimo anche la mia stima e riconoscenza alle autorità qui presenti, che avvalorano l'importanza di questo incontro, nella luce di una convivenza sociale complessa ma non per questo meno amichevole e dialogica.

Desidero che su tutti scendano, in questa mattinata di lavoro, la consolazione e la luce dello Spirito, e auguro i migliori risultati per il bene dei nostri ragazzi e della società intera.

Grazie!

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce

ALLEMANDI don Domenico, nato in Marene (CN) il 15-6-1928, ordinato il 29-6-1952, ha presentato rinuncia all'ufficio di vicerettore del santuario della Beata Vergine della Consolata in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 novembre 1998.

GARBIGLIA can. Giancarlo, nato in Piobesi Torinese il 10-7-1937, ordinato il 29-6-1961, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia La Visitazione in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 novembre 1998.

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato l'11-12-1977, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 novembre 1998.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

PERADOTTO mons. Francesco, nato in Cuorgnè il 15-1-1928, ordinato il 29-6-1951, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore del Convitto Ecclesiastico in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 novembre 1998.

REBURDO don Felice, nato in Lombriasco l'1-9-1942, ordinato il 25-6-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giorgio Martire in Chieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 novembre 1998.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

BELTRAMO Giovanni Battista p. Maurilio, O.F.M.Cap., nato in Busca (CN) il 15-8-1924, ordinato il 23-2-1947, ha terminato in data 31 ottobre 1998 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino.

GIULIO p. Cesare, I.M.C., nato in Moncalieri il 21-3-1927, ordinato il 7-4-1962, ha terminato in data 31 ottobre 1998 l'ufficio di parroco della parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

MAZZELLA p. Crescenzo, M.I., nato in Ischia (NA) l'1-1-1935, ordinato il 22-3-1959, ha terminato in data 31 ottobre 1998 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Infantile "Regina Margherita" in Torino.

RIBERO mons. Tommaso – del Clero diocesano di Cuneo –, nato in Caraglio (CN) il 16-2-1935, ordinato il 23-6-1960, ha terminato in data 31 ottobre 1998 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di riposo "Convitto Principessa Felicita di Savoia" in Torino.

ROCCATI p. Carlo, O.F.M.Cap., nato in Chieri il 9-10-1957, ordinato il 16-9-1995, ha terminato in data 31 ottobre 1998 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna di Campagna in Torino.

Trasferimenti

– di parroci

BERTAGNA don Lorenzo, nato in Castelnuovo Don Bosco (AT) il 15-8-1923, ordinato il 29-6-1946, è stato trasferito in data 1 novembre 1998 dalla parrocchia S. Martino Vescovo in Buttigliera d'Asti (AT) – a lui affidata in solido come moderatore insieme ad altro sacerdote – alla parrocchia S. Giovanni Battista in 10020 MOMBELLO DI TORINO, v. del Castello n. 2, tel. 011/992 51 13.

CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo, nato in Torino il 28-10-1952, ordinato l'11-6-1978, è stato trasferito in data 1 novembre 1998 dalla parrocchia S. Giuseppe in Collegno alla parrocchia La Visitazione in 10146 TORINO, p. del Monastero n. 14, tel. 011/779 07 80.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe in Collegno.

– di vicario parrocchiale

BORTONE don Antonio, nato in Aversa (CE) il 3-3-1964, ordinato il 22-5-1988, è stato trasferito in data 15 ottobre 1998 dalla parrocchia di S. Martino Vescovo in Alpignano alla parrocchia Maria Regina Mundi in 10042 NICHELINO, v. N. S. di Lourdes n. 2, tel. 011/606 58 58.

– di collaboratori parrocchiali

ZIMBARDI p. Mario, M.S., nato in Napoli il 30-8-1935, ordinato il 29-6-1958, è stato trasferito in data 19 ottobre 1998 dalla parrocchia Santi Apostoli in Torino alla parrocchia S. Giorgio Martire in 10134 TORINO, v. Spallanzani n. 7, tel. 011/318 14 60.

VAGGE p. Carlo, O.F.M.Conv., nato in Genova il 7-5-1947, ordinato il 28-10-1978, è stato trasferito in data 1 novembre 1998 dalla parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino alla parrocchia S. Maria della Stella in 10040 DRUENTO, v. al Castello n. 6, tel. 011/984 67 20.

VITALI don Renato, nato in Moncalieri il 22-4-1944, ordinato il 29-6-1968, è stato trasferito in data 1 novembre 1998 dalla parrocchia S. Maria della Stella in Druento alla parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in 10021 BORGO SAN PIETRO DI MONCALIERI, v. Maroncelli n. 11, tel. 011/606 12 24.

– di collaboratore pastorale

CUTELLÈ diac. Benito, nato in Anoia (RC) il 9-1-1939, ordinato il 4-2-1978, è stato trasferito in data 1 novembre 1998 dalla parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo alla parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino.

Nomine**- di parroci**

COPPOLA p. Osvaldo, I.M.C., nato in Specchia (LE) il 20-11-1953, ordinato il 27-6-1981, è stato nominato in data 1 novembre 1998 parroco della parrocchia Maria Regina delle Missioni in 10138 TORINO, v. Coazze n. 21, tel. 011/433 15 68.

CURCETTI don Claudio, nato in Foggia il 9-10-1959, ordinato l'8-11-1986, è stato nominato in data 1 novembre 1998 parroco della parrocchia S. Giuseppe in 10093 COLLEGNO, v. Venaria n. 11, tel. 011/405 05 46.

GARRONE don Gilberto, nato in Torino il 7-5-1961, ordinato il 16-6-1990, è stato nominato in data 1 novembre 1998 parroco della parrocchia S. Giorgio Martire in 10023 CHIERI, v. San Giorgio n. 37, tel. 011/947 20 83.

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato l'11-12-1977, parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese, è stato anche nominato in data 1 novembre 1998 parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Marentino.

- di amministratori parrocchiali

VICENZA don Gerardo, nato in Pignola (PZ) il 22-8-1940, ordinato il 26-6-1966, parroco della parrocchia S. Grato Vescovo in Cafasse, è stato anche nominato in data 12 ottobre 1998 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della vacante parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Cafasse. Egli sostituisce don Aldo Salussoglia.

FERRERO don Domenico, nato in Trinità (CN) l'1-5-1950, ordinato il 5-6-1977, parroco della parrocchia Santi Giovanni Battista e Bartolomeo in Rivara, è stato anche nominato in data 15 ottobre 1998 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della vacante parrocchia S. Lorenzo Martire in Pertusio. Egli sostituisce don Domenico Catti.

COCCOLO mons. Giovanni, nato in Cumiana il 24-8-1928, ordinato il 29-6-1951, è stato nominato in data 18 ottobre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri, vacante per il trasferimento del parroco don Carlo Bertola.

COPPOLA p. Osvaldo, I.M.C., nato in Specchia (LE) il 20-11-1953, ordinato il 27-6-1981, è stato nominato in data 1 novembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco p. Cesare Giulio, I.M.C.

MADDALENO don Osvaldo, nato in Cafasse il 22-5-1941, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 1 novembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia La Visitazione in Torino, vacante per la rinuncia del parroco can. Giancarlo Garbiglia.

- di vicario parrocchiale

SALA p. Fulvio, I.M.C., nato in Ronco Briantino (MI) il 28-9-1950, ordinato il 14-9-1985, è stato nominato in data 1 novembre 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in 10138 TORINO, v. Coazze n. 21, tel. 011/433 15 68.

- di collaboratori parrocchiali

MARCON don Giuseppe, nato in Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato il 24-6-1978, parroco della parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo, è stato anche nominato in data 15 ottobre 1998 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo.

de ANGELIS don Basilio, nato in Torino il 25-2-1930, ordinato il 28-6-1953, parroco della parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino, è stato anche nominato in data 18 ottobre 1998 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena, dove risiede.

ADALBERTI p. Fabio, O.F.M.Cap., nato in Torino il 21-4-1963, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 1 novembre 1998 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna di Campagna in 10147 TORINO, v. Card. Massaia n. 98, tel. 011/229 69 17.

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 novembre 1998 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in 10135 TORINO, v. Gianelli n. 8, tel. 011/317 11 20.

REBURDO don Felice, nato in Lombriasco l'1-9-1942, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 novembre 1998 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo.

Abitazione: 10048 VINOVO, v.le Piemonte n. 1, tel. 011/965 38 98.

– di assistenti religiosi in Ospedale

GENTILE p. Giuseppe, M.I., nato in Castronuovo di Sicilia (PA) il 19-5-1959, ordinato il 25-6-1988, è stato nominato in data 1 novembre 1998 assistente religioso presso l'Ospedale Infantile Regina Margherita in 10126 TORINO, c. Polonia n. 94, tel. 011/313 52 07.

TORELLO VIERA p. Marino, S.I., nato in Bioglio (VC) il 4-4-1922, ordinato il 29-6-1949, rettore della chiesa Assunzione di Maria Vergine nel territorio parrocchiale di Cambiano, è stato anche nominato in data 1 novembre 1998 assistente religioso presso l'Ospedale Maggiore in Chieri, come sostituto del cappellano titolare don Giovanni Sacchetti.

– altre

ALLEMANDI don Domenico, nato in Marene (CN) il 15-6-1928, ordinato il 29-6-1952, è stato nominato in data 1 novembre 1998 addetto al santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

Abitazione: 10122 TORINO, v. Maria Adelaide n. 2, tel. 011/436 32 35.

GARBIGLIA can. Giancarlo, nato in Piobesi Torinese il 10-7-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 1 novembre 1998 vicerettore del santuario Beata Vergine della Consolata in Torino e rettore del Convitto Ecclesiastico in 10122 TORINO, v. Maria Adelaide n. 2, tel. 011/436 48 23.

GARRONE p. Gino, S.I., nato in Torino il 27-2-1929, ordinato il 9-7-1961, è stato nominato in data 1 novembre 1998 direttore diocesano dell'Apostolato della Preghiera. Egli sostituisce p. Pasquale Di Girolamo, S.I., dimissionario.

ORMANDO don Rosario, nato in San Cataldo (CL) l'1-9-1937, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 1 novembre 1998 addetto alla chiesa S. Antonio di Padova in 10095 GRUGLIASCO, v. Tripoli n. 2, tel. 011/707 19 86.

Provvedimenti vari

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 7 ottobre 1998, ha approvato le nuove *Costituzioni* dell'Istituto secolare Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 16 ottobre 1998, ha estinto la personalità giuridica pubblica della Caritas diocesana, disponendo che ad essa subentri negli interessi attivi e passivi l'Arcidiocesi di Torino, ed ha soppresso l'art. 2 dello *Statuto*.

Dedicatione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 11 ottobre 1998, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale della parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino.

Sacerdote extradiocesano defunto

MORERO don Giuseppe – del Clero diocesano di Pinerolo –, nato in Bricherasio il 10-3-1915, ordinato il 29-6-1938, è deceduto in Chieri il 27 ottobre 1998.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

ALLAMANDOLA don Ugo.

È deceduto nell'Ospedale Mauriziano "Umberto I" in Torino l'11 ottobre 1998, all'età di 76 anni, dopo 54 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 19 novembre 1921, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1944, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno del Convitto Ecclesiastico, allora ospitato nel Seminario di Bra a motivo degli eventi bellici che avevano colpito la sede di Torino e il Santuario della Consolata, fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino dove visse gli anni dell'immediato dopoguerra accanto alla gioventù. Nel 1951 fu trasferito a Torino nella sua parrocchia d'origine, S. Secondo Martire, al fianco del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Pinardi, Vescovo tit. di Eudossiade e già Ausiliare degli Arcivescovi Card. Richelmy e Card. Gamba. Per circa nove anni, con gli altri colleghi, si spese con grande generosità in una comunità che conosceva particolarmente bene.

Nell'autunno 1960 don Ugo fu nominato prevosto di Beinasco e per più di vent'anni, sempre sostenuto dall'aiuto di sacerdoti collaboratori, svolse un prezioso lavoro pastorale mentre la popolazione andava sempre più crescendo di numero a seguito di un notevole sviluppo industriale, per cui si rese necessario costituire la nuova parrocchia Gesù Maestro in località Fornaci. Ma anche nel territorio della parrocchia matrice nacquero due nuovi centri religiosi: S. Luigi Gonzaga e Madonna del Rosario. Nelle attività pastorali che al primo posto avevano evidentemente l'impegno per la catechesi, non solo dei piccoli, egli seppe coinvolgere molteplici collaborazioni laicali e fu possibile svolgere anche un notevole lavoro in campo assistenziale e sociale.

Il passare degli anni fece maturare in don Ugo la convinzione che fosse utile un cambio di responsabilità pastorale e così nel 1984 passò alla parrocchia di Reano, in un ambiente più disteso e tranquillo, lontano dal vasto insediamento industriale. Per nove anni poté svolgere un lavoro capillare, adatto alla configurazione di una parrocchia con molte abitazioni sparse, dove la pastorale di massa si rivela impraticabile.

L'ultima stagione di don Ugo si è svolta all'ombra della chiesa parrocchiale delle sue origini e accanto ai malati. La parrocchia S. Secondo Martire lo vide fedele al servizio nel

ministero del sacramento della Riconciliazione e fu assistente spirituale nel non lontano Ospedale Mauriziano "Umberto I", dove seppe collocarsi accanto ai ricoverati e ai loro familiari con delicata attenzione e pazienza, mentre in lui stesso il male che lo avrebbe portato alla morte si veniva manifestando in maniera sempre più acuta.

Il suo corpo attende la risurrezione nella tomba del Clero del Cimitero di Beinasco.

MASSARO don Alberto Gilberto.

È deceduto nell'Ospedale San Vito in Torino il 15 ottobre 1998, all'età di 75 anni, nel 50^o di ministero sacerdotale.

Nato in Conselve (PD) il 13 novembre 1922 da una famiglia particolarmente benedetta dal Signore – due figli sacerdoti e la sorella suora tra le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli –, dopo aver frequentato gli studi presso i Padri della Missione era poi passato nel Seminario teologico di Torino ed aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1949, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, nel 1950 fu nominato vicario cooperatore nella Collegiata di Moncalieri e l'anno successivo fu trasferito a Torino nella parrocchia Gesù Operaio, di nuova fondazione, accanto all'indimenticato parroco don Natale Fisanotti. Per undici anni don Gil, così veniva familiarmente chiamato, si spese con grande fervore e creatività giovanile mettendo le sue energie a servizio dei giovani e degli operai della CEAT, divenendo punto di riferimento esemplare per parecchi confratelli che lo consultavano e l'ebbero come maestro ispiratore.

Nel 1962 passò a un'altra zona della periferia cittadina e divenne parroco di S. Maria Goretti in un momento non facile per quella comunità, che tra l'altro in quel periodo non aveva ancora provato il grande sviluppo successivo e comprendeva anche alcune cascine. La fatica degli inizi, accompagnato dalla preziosa presenza della sua mamma, non gli impedì di iniziare i lavori per la grande chiesa parrocchiale e i locali per le opere pastorali. In soli due anni si poté giungere alla solenne dedicazione della nuova chiesa mentre si andava formando una bella comunità parrocchiale unita e fedele. Chi gli è vissuto accanto anche per brevi periodi può testimoniare la passione di don Gil per la catechesi dell'iniziazione cristiana con strumenti e metodi particolarmente efficaci. Sostenuto da una forte spiritualità fondata sulla ricerca costante dell'autentico spirito di comunione, aperto al grande slancio innovativo scaturito dal Concilio Vaticano II, egli puntò coraggiosamente sulla collaborazione laicale con un'opera formativa senza risparmio e assolutamente scevra da qualunque forma di compromesso, dando testimonianza di completo distacco dai beni materiali.

Il faticoso lavoro di parroco costruttore ne logorò la tempra e così, nella primavera 1975, passò alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Monasterolo di Cafasse ma molto presto la malattia lo frenò fortemente fino a costringerlo a servirsi di una sedia a rotelle. Così dopo poco più di un anno, a fine 1976, lasciò Monasterolo e fu accolto nella casa parrocchiale delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Torino, accanto a un sacerdote amico che condivideva i suoi orientamenti spirituali. Tre anni dopo passò alla Casa del Clero "S. Pio X" dove consumò i lunghi anni di sofferenza, che lo limitò sempre più nella sua autonomia ed ebbe bisogno di costante assistenza.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.

Formazione permanente del Clero

XIII SETTIMANA RESIDENZIALE DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO E DI FRATERNITÀ SACERDOTALE per i presbiteri che nell'anno 1998 celebrano 40 - 35 - 30 - 25 - 20 anni dall'Ordinazione (10-16 gennaio 1999)

Tema: DIO PADRE

PROGRAMMA

Lunedì 11 gennaio

- Mattino: - Problemi d'oggi su Dio (*can. Carlo Collo*)
- Qualche idea su Dio nell'Antico Testamento (*can. Giuseppe Marocco*)
Pomeriggio: Dio Padre nei Vangeli (*p. Mauro Laconi, O.P.*)

Martedì 12 gennaio

- Mattino: Dio Padre in S. Paolo (*p. Giorgio Vigna, O.F.M.*)
Pomeriggio: Come la teologia vede Dio: alcuni spunti essenziali (*can. Carlo Collo*)

Mercoledì 13 gennaio

- Mattino: Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo al "Deserto" di Varazze, presso la tomba del Card. Anastasio A. Ballestrero
Pomeriggio: Visita a Genova

Giovedì 14 gennaio

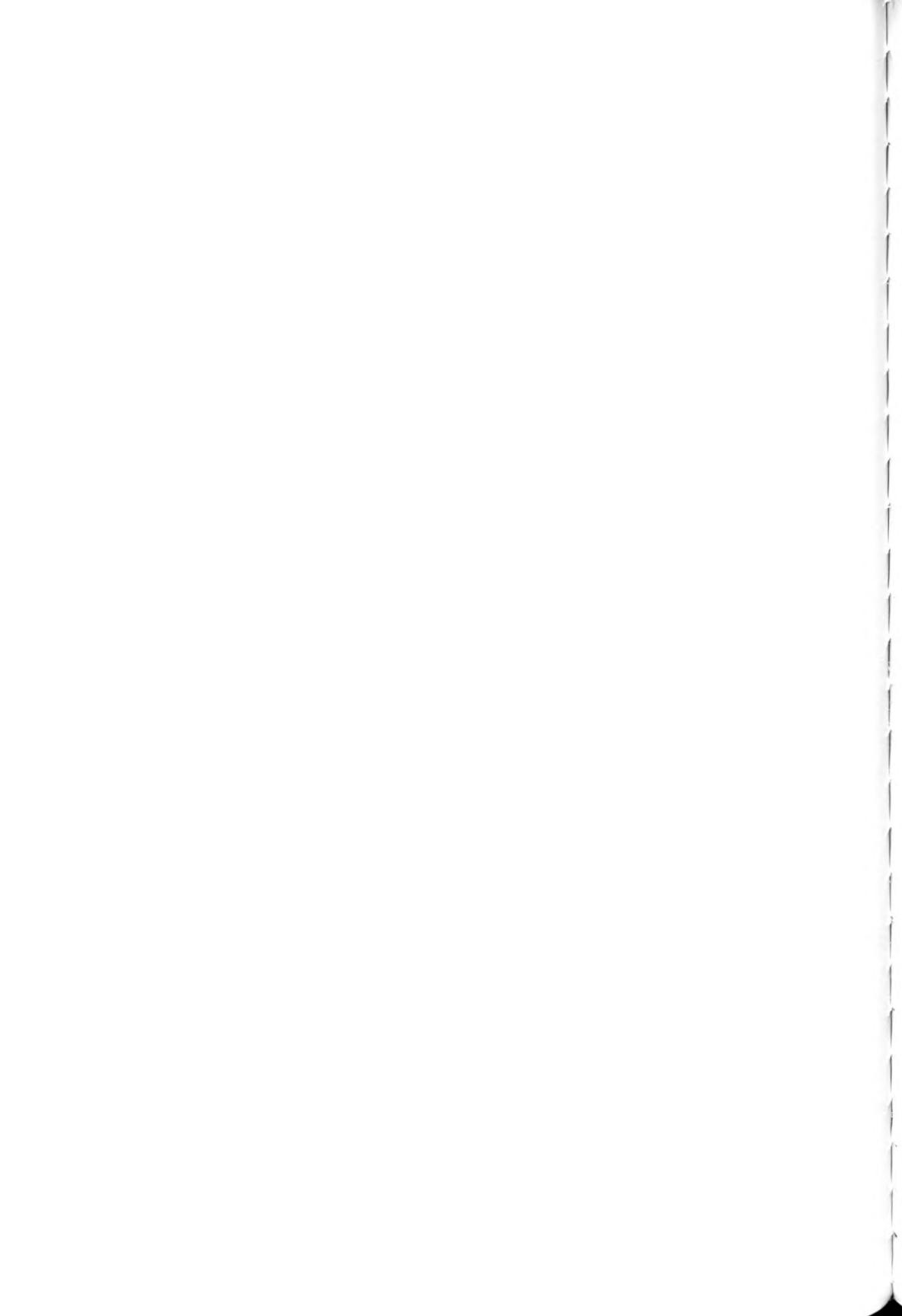
- Mattino: Come parlo di Dio alla mia gente (*don Michelangelo Camosso*, parroco di Busca)
Pomeriggio: lavoro a gruppi

Venerdì 15 gennaio

- Mattino: Dio Padre nella vita del cristiano (*mons. Giuseppe Pollano*)
Pomeriggio: La concezione di Dio nell'Islam (*don Augusto Negri*)
-

Sede della Settimana: Monastero Santa Croce
19030 BOCCA DI MAGRA SP
Tel. (0187) 60911

Si perviene a Bocca di Magra nel pomeriggio di domenica 10 gennaio.
Si rientra a Torino verso le ore 11 del sabato successivo.



Documentazione

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER I SACRISTI ADDETTI AL CULTO DIPENDENTI DA ENTI ECCLESIASTICI PER IL TRIENNIO 1999-2001*

Art. 1 - Definizione

Ai fini della presente normativa, si definisce Sacrista il lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa, che presta la sua opera nei luoghi sacri occupandosi del loro decoro. Le mansioni che il sacrista è tenuto a svolgere sono del seguente tenore:

- preparazione e assistenza delle funzioni liturgiche e incontri della comunità cristiana nell'aula ecclesiale;
- custodia della chiesa, degli arredi e suppellettili sacre;
- pulizia della chiesa e della sacrestia ordinarie e straordinarie rientranti nelle possibilità tecniche dei mezzi a sua disposizione.

Oltre alle mansioni concordate all'atto dell'assunzione coi vincoli dell'orario fisso.

I Sacristi possono essere inquadrati in due categorie, a seconda del tempo di lavoro prestato:

Gruppo A: Sacristi che sono occupati a tempo pieno al servizio di una chiesa o di più chiese dipendenti da un unico datore di lavoro.

Gruppo B: Sacristi che svolgono la loro opera a tempo parziale.

Art. 2 - Assunzione e periodo di prova

L'assunzione del Sacrista sarà effettuata dal Rappresentante legale dell'Ente Ecclesiastico mediante lettera raccomandata, previa richiesta nominativa del nulla osta dell'Ufficio di collocamento.

All'atto dell'assunzione, il Sacrista deve essere in possesso del libretto di lavoro e del certificato di iscrizione nelle liste di collocamento (Mod. C. 1).

Fermi restando gli obblighi di legge circa l'assunzione, il periodo di prova non potrà avere la durata superiore a mesi tre. Terminato tale periodo, il Sacrista si intende confermato a tempo indeterminato. Il periodo di prova verrà considerato a tutti gli effetti contrattuali.

Nel caso di mancata conferma, al Sacrista sarà corrisposto il compenso per l'effettivo periodo di servizio prestato e quanto dovuto per norma di legge.

* Il presente contratto, siglato tra la FACI e la FIUDAC/S il 14 ottobre 1998, entra in vigore il 1º gennaio 1999.

Art. 3 - Retribuzione

La retribuzione mensile del Sacrista è stabilita come segue:

- L. 1.650.000 per il 1999,
 - L. 1.700.000 per il 2000,
 - L. 1.750.000 per il 2001,
- comprensiva della ex-indennità di contingenza.
Sono previsti gli scatti di anzianità.

Per i sacristi del *Gruppo B* la retribuzione verrà determinata in relazione all'effettivo orario di lavoro.

Il presente contratto, ai fini della retribuzione di cui sopra, entra in vigore dal 1º gennaio 1999.

Per l'anzianità di servizio, il Sacrista avrà diritto ad un massimo di dieci scatti triennali. Tali scatti decorreranno dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità e saranno calcolati nella misura del 4% della paga base mensile e della indennità di contingenza vigente al momento della maturazione dei singoli scatti, senza ricalcolo di quelli precedentemente maturati e già in godimento.

Art. 4 - Orario di lavoro

L'orario di lavoro ordinario è di 46 ore settimanali; distribuite di massima in 6 giornate lavorative. L'orario giornaliero sarà concordato con il Rappresentante legale dell'Ente Ecclesiastico.

Art. 5 - Lavoro straordinario

Detto lavoro verrà retribuito con le seguenti maggiorazioni sulla paga oraria (= 1/208 della retribuzione mensile):

- straordinario diurno: paga oraria maggiorata del 20%;
- straordinario feriale notturno (22-6): paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo diurno: paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo notturno: paga oraria maggiorata del 50%.

Art. 6 - Riposo settimanale

Il Sacrista ha diritto ad una giornata di riposo settimanale necessariamente non coincidente con le domeniche e altre festività religiose.

Le parti possono concordare il frazionamento della giornata di riposo.

Il riposo settimanale è equiparato, a tutti gli effetti, alle festività.

Il lavoro svolto nelle domeniche sarà retribuito con la paga ordinaria senza alcuna maggiorazione.

Art. 7 - Festività

Le festività sono 11 (undici):

- 1) Capodanno (1º gennaio);
- 2) Epifania (6 gennaio);
- 3) Lunedì dell'Angelo;
- 4) 25 aprile;
- 5) 1º maggio;

- 6) 15 agosto;
- 7) 1^o novembre;
- 8) 8 dicembre;
- 9) 25 dicembre;
- 10) 26 dicembre;
- 11) Festa del Patrono del luogo.

In caso di mancato godimento per motivi di servizio di tali festività, al lavoratore compete una indennità pari alla retribuzione giornaliera di 1/26 maggiorata del 30%.

Art. 8 - Gratifiche

Alla data del 15 dicembre al Sacrista sarà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione mensile. In caso di prestazione di lavoro inferiore ad un anno, la 13^a mensilità verrà calcolata in dodicesimi, corrispondendo un dodicesimo di retribuzione per ogni mese di prestazione o frazione di mese superiore ai 15 giorni.

In occasione della Pasqua, verrà corrisposto al Sacrista un premio pari a L. 300.000.

Art. 9 - Ferie

Al Sacrista, dopo un anno di ininterrotto lavoro, spetta un periodo di ferie pari a 26 giorni lavorativi, più 5 giorni in corrispettivo delle festività sopprese, con la regolare corresponsione della retribuzione (Legge 5 marzo 1977, n. 54).

Si precisa che dette ferie possono essere godute al massimo in due soli periodi dell'anno.

Per chi non avesse raggiunto i 12 mesi di anzianità di servizio, verranno riconosciuti tanti dodicesimi di ferie annuali quanti sono i mesi di anzianità di servizio.

La frazione di mese superiore ai 15 giorni sarà ritenuta pari a un mese.

Il periodo di godimento delle ferie verrà concordato tra le parti, avuto riguardo alle necessità della Parrocchia e alle esigenze del Sacrista.

In nessun caso, peraltro, potranno essere concesse le ferie tra il 20 dicembre ed il 7 gennaio e durante la Settimana Santa.

Art. 10 - Congedi

In caso di matrimonio è concesso un congedo al Sacrista di 15 giorni consecutivi.

In caso di decesso di un parente fino al 2^o grado è concesso un giorno di congedo.

Durante tali congedi viene corrisposta la normale retribuzione.

Art. 11 - Malattia o infortunio

In caso di malattia o infortunio il Sacrista percepisce le indennità corrisposte dall'Istituto Previdenziale assicurativo o mutualistico, con diritto alla conservazione del posto come previsto dalle vigenti norme.

L'Ente Ecclesiastico garantirà al Sacrista l'integrazione economica del trattamento erogato dagli Istituti assicurativi preposti fino al 100% della retribuzione di fatto corrisposta.

Trascorso il periodo massimo di assenza per malattia o infortunio previsto dalle norme vigenti, il rapporto potrà essere definitivamente risolto con diritto del Sacrista di ogni sua competenza, compresa l'indennità sostitutiva di preavviso.

Il lavoratore ha l'obbligo di dare immediata comunicazione della malattia al datore di lavoro, salvo il caso di giustificato e comprovato impedimento.

Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal rilascio del certificato medico di diagnosi, a recapitare o trasmettere il certificato medesimo a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Il lavoratore ha l'obbligo di presentarsi in servizio alla data indicata dal certificato medico.

In caso di mancata presentazione o di ritardo ingiustificato, il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo della conservazione del posto ed il dipendente viene considerato dimisionario, restando a suo carico la indennità di mancato preavviso.

Art. 12 - Preavviso di licenziamento

Il rapporto di lavoro potrà essere risolto dalle parti, salvo quanto previsto dall'art. 16, con preavviso di mesi uno mediante lettera raccomandata.

Il Sacrista durante il preavviso ha diritto alla libertà necessaria (una media di due ore al giorno), per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente alle esigenze di servizio e senza nessuna trattenuta sullo stipendio; il Sacrista non avrà diritto a tale permesso in caso di dimissioni.

Nei casi di mancato preavviso è dovuta una indennità pari alla retribuzione di un mese da parte dell'inadempiente.

Art. 13 - Indennità di licenziamento

In caso di risoluzione del rapporto di lavoro, al Sacrista verrà corrisposta una indennità pari:

- a) a tutto il 31 dicembre 1974, nella misura di 20 giorni per anno di servizio;
- b) per il periodo successivo al 1° gennaio 1975, nella misura di una mensilità per anno di servizio.

Questa indennità (maggiorata del rateo della 13^a mensilità) va calcolata sulla paga base, sugli eventuali scatti di anzianità e sulla indennità di contingenza in vigore al 31 gennaio 1977 (53.082) e ciò fino al 31 maggio 1982.

Da questa data il calcolo dovrà essere effettuato con i criteri dettati dalla Legge 29 maggio 1982, n. 297.

Per l'anno di anzianità di servizio non compiuto si farà luogo alla corresponsione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi compiuti, considerando la frazione di mese superiore a 15 giorni come mese intero.

Il rappresentante dell'Ente Ecclesiastico avrà cura di accantonare o di stipulare eventuale apposita convenzione con una Compagnia di assicurazione, di fiducia delle parti, le indennità di anzianità maturate e maturande.

Si precisa che in caso di cessazione del rapporto di lavoro, se il dipendente fruisce di alloggio cessa il diritto e per disposto dell'art. 659 del Codice di Procedura Civile l'uso e l'abitazione, che dovrà entro un mese dalla cessazione del rapporto di lavoro essere riconsegnata al rappresentante dell'Ente Ecclesiastico.

In tal caso il versamento dell'indennità di anzianità verrà effettuato contestualmente alla consegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

Art. 14 - Controversie di lavoro

Le eventuali controversie che dovessero sorgere in applicazione del presente contratto, dovranno essere, prima di dar corso ad eventuale azione giudiziaria, demandate all'incaricato dell'Unione Diocesana Addetti al Culto e al Presidente o Incaricato Diocesano F.A.C.I.

In mancanza di accordo potrà essere esperito il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro competente per il territorio (Legge n. 533 dell'11 agosto 1973).

Art. 15 - Norme disciplinari

Considerata la natura particolarmente delicata del servizio di questo contratto-regolamento e del luogo sacro e pubblico ove esso di norma si svolge, saranno considerati atti gravi danti luogo a risoluzione immediata del contratto per giustificato motivo:

a) violazione della riservatezza legata all'attività pastorale e al ministero sacro svolto nella chiesa, di cui il Sacrista è venuto a conoscenza nell'adempimento del suo incarico;

b) motivi o circostanze gravi e comprovate che rendano impossibile la prosecuzione del rapporto di lavoro.

In carenza di quanto sopra espresso, il Sacrista potrà incorrere nelle sanzioni: richiamo - sospensione - licenziamento.

Comunque è fatto salvo il diritto di ricorrere in devolutivo contro il provvedimento conforme le norme previste dall'art. 14 del presente contratto.

In caso di licenziamento per motivi diversi da quelli previsti nei punti a-b, è fatta salva la facoltà di ricorso in sospensivo.

Art. 16 - Condizioni di miglior favore

Sono fatte salve le condizioni di miglior favore.

Art. 17 - Aggiornamento professionale e ritiri spirituali

Sentita l'esigenza di una maggiore qualificazione spirituale e professionale, al Sacrista sono riconosciuti 8 giorni all'anno, anche non consecutivi, per la partecipazione a ritiri spirituali e a corsi di aggiornamento liturgico, culturale e professionale, sia a carattere nazionale che locale.

La mancata utilizzazione di detti giorni, in tutto o in parte, non dà diritto ad alcuna indennità sostitutiva.

Art. 18 - Scadenza del contratto

Il presente contratto ha decorrenza dal 1º gennaio 1999 e termina il 31 dicembre 2001 e s'intende tacitamente rinnovato di anno in anno salvo disdetta di una delle parti contraenti con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno 3 mesi prima della scadenza.

Art. 19 - Disposizioni finali

Le Parrocchie che usufruiscono di detto contratto devono versare l'importo di L. 50.000 a favore della FIUDAC/S sul c/c n. 15161383 intestato a: Segreteria nazionale FIUDAC/S, P.zza A. d'Arogno n. 5 - 38100 TRENTO.

I DIRITTI DELL'UOMO E I DIRITTI DELLA FAMIGLIA

Nei giorni 22-24 ottobre, organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, si è tenuto in Vaticano il II Incontro dei responsabili politici e dei legislatori d'Europa sui Diritti dell'Uomo e i Diritti della Famiglia. Venerdì 23, il Santo Padre ha incontrato i partecipanti all'Incontro ed ha loro indirizzato un suo discorso (il testo viene pubblicato in questo fascicolo di *RDT* alle pp. 1277-1279). Al termine dei lavori le conclusioni sono confluite in questo documento, che pubblichiamo in traduzione italiana.

Venuti da tutte le Nazioni d'Europa per riflettere sul tema dei diritti dell'uomo e della famiglia, abbiamo intrapreso un dialogo sulla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, per tutto ciò che concerne la famiglia, cellula primaria e bene necessario della società, con la sua missione insostituibile, il suo sviluppo, le sue sfide e anche le sue sofferenze.

Abbiamo riflettuto sul rapporto fra la *Dichiarazione Universale del 1948* e la *Carta dei Diritti della Famiglia*, pubblicata dalla Santa Sede nel 1983. Ecco alcune conclusioni, elaborate dalla nostra Assemblea e approvate all'unanimità, che desideriamo condividere soprattutto con coloro che operano, come noi, al servizio della società, nella ricerca del bene comune.

1.1. La *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, proclamata solennemente il 10 dicembre 1948, ha conferito all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) l'autorità morale necessaria alla missione che le è stata affidata: operare a favore della pace, dello sviluppo e della tutela dei diritti di ogni persona umana. Gli Stati sono stati invitati a tradurre questi diritti nella propria legislazione. Si tratta di tutelare la vita di «ogni individuo» (art. 3), di rispettare la libertà di ciascuno e di riconoscere vari diritti fondamentali, fra i quali «il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia» (art. 16.1), considerata come il «nucleo naturale e fondamentale della società» avente «diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato» (art. 16.3). Inoltre, tutti i diritti sociali, civili e politici, economici e culturali, proclamati nella *Dichiarazione* sono a loro volta ordinati al bene delle persone, degli Organismi intermedi, delle Nazioni e dell'intera comunità umana.

1.2. Non è solo in quanto «essere individuale» che l'uomo deve essere rispettato, ma è anche in quanto persona, creata ad immagine di Dio, capace di discernere la verità e di conformare ad essa la sua condotta, capace anche di vivere nella concordia con gli altri in società (cfr. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 3 e 24). La *Dichiarazione* del 1948 è in sintonia con questa visione dell'uomo e ne esplicita le conseguenze.

1.3. Questa *Dichiarazione* è servita in più di un'occasione ad evitare conflitti, ad opporsi a nuove forme di totalitarismo, a ispirare il rispetto dei diritti dei popoli, a promuovere la decolonizzazione, a favorire lo sviluppo e la pace. In ciò ha dimostrato la sua fecondità.

1.4. Noi, uomini e donne impegnati in politica, e noi legislatori che partecipiamo a questo Incontro siamo tuttavia d'accordo nel constatare che questa *Dichiarazione* viene spesso ignorata, se non schernita, nei fatti o deformata da nuove interpretazioni dei diritti che vi sono enunciati. Una tale deformazione mina in modo particolare l'istituzione familiare.

Un certo disprezzo dei Diritti della Famiglia e della vita

2.1. I diritti dell'uomo, la cui importanza *universale* è stata sottolineata nel 1948, non vengono completamente riconosciuti e rispettati ovunque, che si tratti di Organismi governativi o privati. Ecco alcuni esempi, che purtroppo si possono verificare anche in Europa e che riguardano in modo particolare la famiglia e la vita.

2.2. * Articolo 3: *Diritto alla vita*: negato nelle leggi che ammettono – e di fatto incoraggiano – l'aborto, la distruzione degli embrioni e, in alcuni Paesi, l'eutanasia;

2.3. * Articolo 12: *Diritto al rispetto della vita privata e della reputazione*: le campagne di stampa, le accuse calunniouse, le “etichettature” discriminatorie (“fondamentalisti”, “cavalieri dell’ordine morale”, “attivisti pro-vita”); la derisione dei giovani che si oppongono all'eccessiva libertà sessuale, ecc.

2.4. * Articolo 16: *Diritto al matrimonio e a fondare una famiglia*: svalutazione dell’istituzione matrimoniale; apatia dei poteri pubblici di fronte alla deriva etica nella società (promiscuità dei giovani, coabitazione senza impegno e senso di responsabilità, sviluppo di un’omosessualità rivendicatrice e persino proselitista senza rispetto degli altri e delle istituzioni esistenti), sistema fiscale e politiche per gli alloggi sfavorevoli alla famiglia.

2.5. * Articolo 26: *Diritto di priorità dei genitori nella scelta del genere di istruzione da impartire ai figli*: abuso nell’educazione sessuale impartita ai bambini nell’ambito scolastico o parasanitario; uso di contraccettivi e a volte aborto da parte di adolescenti sottratte alla tutela dei genitori; limitazione della libertà dei genitori di scegliere per i figli un’educazione e un insegnamento conformi alle loro convinzioni.

Tentativi di alterare i Diritti dell’Uomo

3.1. Di fatto, queste derive sono favorite da alcune “riletture” della *Dichiarazione* del 1948 che ne alterano fondamentalmente il senso. Al di là dei Diritti riconosciuti, dichiarati e proclamati nella *Dichiarazione*, vi sono i cosiddetti “nuovi diritti” dell'uomo, frutto di tendenze culturali, di negoziazioni, di pressioni o di *procedure consensuali* nel quadro delle attività intergovernative.

3.2. Dopo le Conferenze di Il Cairo (1994) e di Pechino (1995), diverse agenzie dell’ONU, spesso sostenute dall’Unione Europea, stanno cercando di ottenere un consenso internazionale riguardo a questi cosiddetti “nuovi diritti”. Fra di essi vi sono, in particolare, “la salute riproduttiva” (formula che di fatto include l’aborto) e il diritto degli adolescenti alla pratica della sessualità, sia etero sia omosessuale, facendo ricorso a metodi contraccettivi.

3.3. Queste derive ed altre, come il suicidio assistito, lo sviluppo dell’omosessualità e della pedofilia, trovano la loro ispirazione anche nelle filosofie utilitaristiche e agnostiche, talvolta pragmatiche, nichiliste e scientiste (cfr. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 46. 88. 89. 90. 91), così come nell’ideologia “gender”. Non si tratta dunque semplicemente di sviluppare il contenuto dei diritti universali proclamati nel 1948, ma anche di provocare una frattura nel significato dei diritti dell'uomo e di fatto di alterare il loro senso profondo. Gli artefici di questa nuova tendenza non la fondano sulla riflessione a partire dalla persona umana, ma su procedure cosiddette consensuali. Le persone, le famiglie e gli Stati stessi dovrebbero regolamentarsi secondo tale concezione positivistica e relativistica del “consenso”.

3.4. Per alcuni questa deriva sarebbe dovuta anche all'influenza ideologica esercitata oggi dal *New Age*, con la sua “sacralizzazione” della Natura e in particolare della “Terra”. In questa prospettiva l'uomo non dovrebbe essere più considerato come il centro della storia, soggetto di diritti e di doveri, ma come un semplice incidente effimero di quest'ultima dovendo essere calibrato *pro rata* della cosiddetta “capacità portante” del pianeta.

3.5. In contrasto con queste tendenze relativistiche e nichiliste, la *Dichiarazione Universale* del 1948 riflette in un certo senso la Legge Naturale, ossia la capacità innata che ha l'uomo di ricercare e di discernere ciò che è vero, ciò che è giusto, ciò che è buono. Sottoscriviamo questa visione dell'uomo e vediamo in essa il fondamento morale che permette di affermare la dignità e i diritti di ogni essere umano e di conseguenza i diritti della comunità umana di base: la famiglia.

Riconoscere e aiutare la famiglia!

4.1. In quanto responsabili politici e legislatori che intendono essere fedeli alla *Dichiarazione Universale*, ci impegniamo a promuovere e a difendere i diritti della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. Ciò deve essere fatto a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale. Solo così potremo essere veramente al servizio del bene comune, a livello sia nazionale che internazionale. Richiamiamo qui l'attenzione su alcuni problemi che riteniamo cruciali e ai quali i politici e i legislatori devono oggi far fronte.

4.2. In sintonia con la *Dichiarazione Universale*, le legislazioni europee hanno riconosciuto il matrimonio come istituzione naturale, dotata di effetti giuridici coercitivi. Il matrimonio crea la famiglia in quanto stabilisce un'unione stabile di mutua donazione, fra un uomo e una donna, aperta all'amore reciproco, alla procreazione e all'educazione dei figli. È questa l'istituzione matrimoniale che la società deve difendere come un bene dal quale dipende il suo futuro. Attribuire, come alcuni attualmente chiedono per non fare discriminazioni, ad altri tipi di unioni il valore di “matrimonio”, o accettare altre modalità che consentirebbero di godere degli stessi diritti e vantaggi sociali di coloro che sono effettivamente sposati, contribuirebbe ad indebolire l'istituzione del matrimonio e, di conseguenza, la famiglia.

4.3. La Chiesa è consapevole che, accogliendo, promuovendo e difendendo l'istituzione naturale del matrimonio che Cristo ha elevato alla dignità di Sacramento della Legge Nuova, essa difende la società e il vero bene dell'uomo.

4.4. La famiglia è “anteriore” allo Stato, e più necessaria di esso, secondo l'espressione di Aristotele (*Etica Nicomachea* III, 12, 18). Essa deve «*prima di tutto essere riconosciuta nella sua identità*» e «*accettata nella sua soggettività sociale*», essendo «*soggetto più di qualsiasi istituzione sociale*» come ha sottolineato Giovanni Paolo II nella sua Lettera alle Famiglie, *Gratissimam sane* (nn. 15 e 17). Ciò significa rispettare l'autonomia e anche la “sovranità” della famiglia.

4.5. I rapporti fra Famiglia e Società devono essere fondati sul rispetto del principio di sussidiarietà. Di fatto, la famiglia è la base naturale dell'educazione e dello sviluppo umano. È l'istituzione capace di formare integralmente l'uomo e di farlo crescere in umanità. Inoltre offre cure e sicurezza ai membri più deboli della società: i bambini, gli anziani, i disabili e i malati cronici. È la famiglia a proteggere quanti sono più esposti all'esclusione.

4.6. La legislazione e la politica sociale dovrebbero proteggere il *ruolo delle madri*. Le donne dovrebbero essere libere di essere madri e non essere obbligate dalle pressioni eco-

nomiche o sociali a lavorare fuori casa. Il lavoro domestico deve essere riconosciuto in quanto vera e fondamentale attività economica, produttrice di beni. Rendiamo omaggio a quegli uomini e a quelle donne impegnati politicamente, così come ai legislatori d'Europa che hanno combattuto per promuovere il diritto ad essere madri, attraverso una legislazione giusta e una politica sociale adeguata. Invitiamo i nostri colleghi a esaminare insieme ciò che può essere fatto per creare le condizioni che consentano alle donne di svolgere il loro indispensabile compito di formazione della nuova generazione, senza che ciò impedisca loro di partecipare, in condizioni di uguaglianza, alla vita della società, sia professionalmente sia sulla scena politica.

4.7. I fatti mostrano che un'implosione demografica minaccia oggi l'Europa. La fecondità al di sotto del tasso di sostituzione nei diversi Paesi ha portato a un invecchiamento rapido della popolazione, con i problemi economici e sociali che ne deriveranno. Se i bambini sono la ricchezza delle Nazioni, l'Europa è oggi colpita dalla povertà! La speranza nel futuro deve essere incoraggiata e l'investimento nelle generazioni future deve sostituire la ricerca egoistica di guadagni a breve termine. La famiglia rappresenta il fattore più importante nello sviluppo futuro poiché è la comunità dove si crea, in tutte le sue dimensioni, il capitale umano. Le legislazioni che non sostengono il matrimonio e la procreazione responsabile fornendo aiuto all'educazione dei figli nel focolare domestico dovrebbero essere emendate. Il sistema fiscale che non favorisce i coniugi con figli deve essere modificato.

4.8. Rendiamo omaggio a tutti gli uomini e a tutte le donne responsabili politici e ai legislatori d'Europa che sono impegnati nella promozione e nella difesa della vita, in una situazione così spesso di crisi dei concetti e di perdita dei valori. Essi si adoperano per tutelare i diritti innati dei più deboli nella società: i nascituri, gli anziani e i disabili. Un'attenzione particolare dovrebbe essere rivolta alla tutela dell'embrione umano contro le sperimentazioni e le manipolazioni. Rinnoviamo il nostro impegno a favore del *diritto alla vita*, come proclama l'art. 3 della *Dichiarazione Universale*.

4.9. Esortiamo i nostri colleghi responsabili politici e legislatori a riconoscere il ruolo pedagogico della legge, in ciò che concerne la vita familiare. Le leggi che indeboliscono la famiglia incoraggiano lo sviluppo di una mentalità di scetticismo e di confusione rispetto al suo ruolo. Le politiche sociali ed economiche che discriminano la famiglia suscitano indifferenza verso i suoi diritti e il suo benessere. La legislazione a favore dell'aborto e del divorzio conduce a un diffuso disprezzo della vita umana e del carattere duraturo dei rapporti familiari.

4.10. Esortiamo i nostri colleghi e i legislatori a riconoscere e a promuovere l'insostituibile ruolo educativo della famiglia nella formazione dei futuri cittadini per una società veramente democratica. In effetti è in primo luogo nella famiglia che si apprende a servire il bene comune. La famiglia può essere descritta come una scuola di civiltà, di libertà, di solidarietà e di amore.

4.11. Molti dei partecipanti alla nostra Assemblea svolgono il loro lavoro nelle *Nazioni dell'Europa Orientale*, dove spesso sì è formata l'impressione che non sarà possibile per questi Paesi diventare membri a pieno diritto dell'Unione Europea se non accetteranno alcuni programmi dalla morale dubbia. Il messaggio dei mezzi di comunicazione sociale rafforza questa impressione. I cristiani e le persone di buona volontà che si oppongono a tali obiettivi vengono accusati di essere contrari all'ingresso nell'Unione. Questi Paesi, in nome della loro dignità, della loro sovranità e della loro fedeltà agli ideali democratici, hanno il diritto e la responsabilità di custodire e di difendere la cultura della vita e di tutelare la famiglia e i suoi diritti nella "casa comune" dell'Europa di domani.

4.12. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nel corso dei suoi vent'anni come Successore di Pietro, ha conferito un impulso forte e chiaro alla causa della Famiglia e della Vita, quale difensore della Verità e foriero di speranza. L'udienza che ci ha concesso e le parole che in quell'occasione ci ha rivolto sono state per noi particolarmente incoraggianti.

4.13. Invitiamo i nostri colleghi a realizzare incontri di riflessione e di dialogo simili a questo. Noi vogliamo impegnarci a tal fine nei diversi Paesi. Siamo convinti che ogni sforzo coerente per la difesa dei diritti dell'uomo e della famiglia sarà un seme di speranza per il futuro delle nostre Nazioni e di tutta l'Europa. Malgrado le attuali sfide ai diritti della persona e della famiglia, noi volgiamo il nostro sguardo con speranza verso un'Europa in cui la famiglia possa fiorire e la vita umana sia accolta ed amata.

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113



A.P.R.A.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE RESTAURATORI D'ARTE

Con l'A.P.R.A. si sono riuniti da più di 10 anni i migliori esercizi artigianali e di restauro per garantire nell'esecuzione del lavoro il proseguo delle tecniche antiche nei vari stili d'epoca.

Sono inoltre gestiti dall'Associazione:

- Corsi di 1.400 ore patrocinati dalla C.E.E.
- Corsi diurni e serali con la 7^a Circoscrizione del Comune di Torino.
- Fondazione di una scuola per "Artigiani Restauratori" quadriennale.

«L'Associazione si prefigge altresì la tutela degli istituti di formazione dei giovani artigiani che potranno subentrare ai vecchi maestri d'arte» (Estratto dell'art. 4 dello Statuto).

ELENCO DEI RESTAURATORI ASSOCIATI ALL'A.P.R.A.

• ***Restauratori di ceramiche, porcellane e smalti***

MINARINI Roberto - Via C. Alberto, 13 - Torino - Tel. (011) 817.34.73

• ***Restauratori di ferro battuto e metalli***

VOCATURI Armando - Via Bava, 5 - Torino - Tel. (011) 88.22.39

• ***Restauratori di lacche e dorature***

CASSARO Giovanni - Via delle Rosine, 8/G - Torino - Tel. (011) 817.36.69

CEREGATO Renzo - Corso San Maurizio, 71 - Torino - Tel. (011) 83.77.95

D'ANTONIO Vincenzo - Via Vanchiglia, 30 - Torino - Tel. (011) 817.88.54

GRANATELLI Roberto - Via Bava, 6 - Torino - Tel. (011) 88.23.66

MATARRESE Cosimo - Via Buniva, 13 - Torino - Tel. (011) 812.71.96

RADOGNA Gerardo - Via Napione, 29/A - Torino - Tel. (011) 88.93.66

- **Formatura artistica - restauro manutenzione sculture**

MOSCA Fausto - Piazza Vittorio Veneto, 13 - Torino - Tel. (011) 28.45.81

- **Intarsiatori del legno**

BARTUCCIO Franco - Via Bonafous, 7 - Torino - Tel. (011) 817.35.11

- **Tappezzieri in stoffa**

BOTTEGA DEL TAPPEZZIERE di Mallardi S. - Via Bava, 3/C - Torino
Tel. (011) 88.30.81

DI NUNNO Riccardo - Via Napione, 20 - Torino - Tel. (011) 817.13.90

- **Restauratori di mobili antichi ed ebanisterie**

ALL'ANGOLO DELL'ANTICHITÀ dei F.lli Macrì s.n.c. - Antichità e
Restauri - Via Bava, 1 - Torino - Tel. (011) 817.35.54

BOTTEGA D'ARTE MINERVA di A. Lacidogna - Corso Giulio Cesare, 20 -
Torino - Tel. (011) 85.25.95

BOTTEGA DEL RESTAURO di Rossi Maria Luisa - Via Giolitti, 48 - Torino
Tel. (011) 88.77.78

PAIRETTI Luciano - Via Vittorio Emanuele III, 36 - Racconigi (CN)
Tel. (0172) 840.07

REZZA Valter - Largo Ivrea, 18 - Albiano d'Ivrea (TO) - Tel. (0125) 598.87

ROMEO Francesco - Via Buniva, 8 - Torino - Tel. (011) 817.46.83

TESTA Stefano - Via Massena, 47 - Torino - Tel. (011) 568.11.45

- **Restauratori di tappeti ed arazzi**

AGRÒ Oreste - Via Vanchiglia, 4 - Torino - Tel. (011) 812.24.22

- **Scultori del legno**

BARBARINI Alberto - Via Piverone, 55 - Palazzo Canavese (TO)
Tel. (0125) 57.91.53

- **Restauratori di vetrate artistiche**

MOTTA Maria Cristina - Regione Gabbiolo - Ornavasso (VB)
Tel. (0323) 83.77.35

- **Mosaici artistici**

CROVATO Vincenzo - Via Renier, 26 - Torino - Tel. (011) 37.70.74

- **Restauro legatoria ed incisione in pelle**

DEFILIPPI Maurizio - Via San Massimo, 28 - Torino - Tel. (011) 88.88.10

- **Doratura ed argentatura in metallo**

ASTA Salvatore - Via Santa Giulia, 53 - Torino - Tel. (011) 812.90.32

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

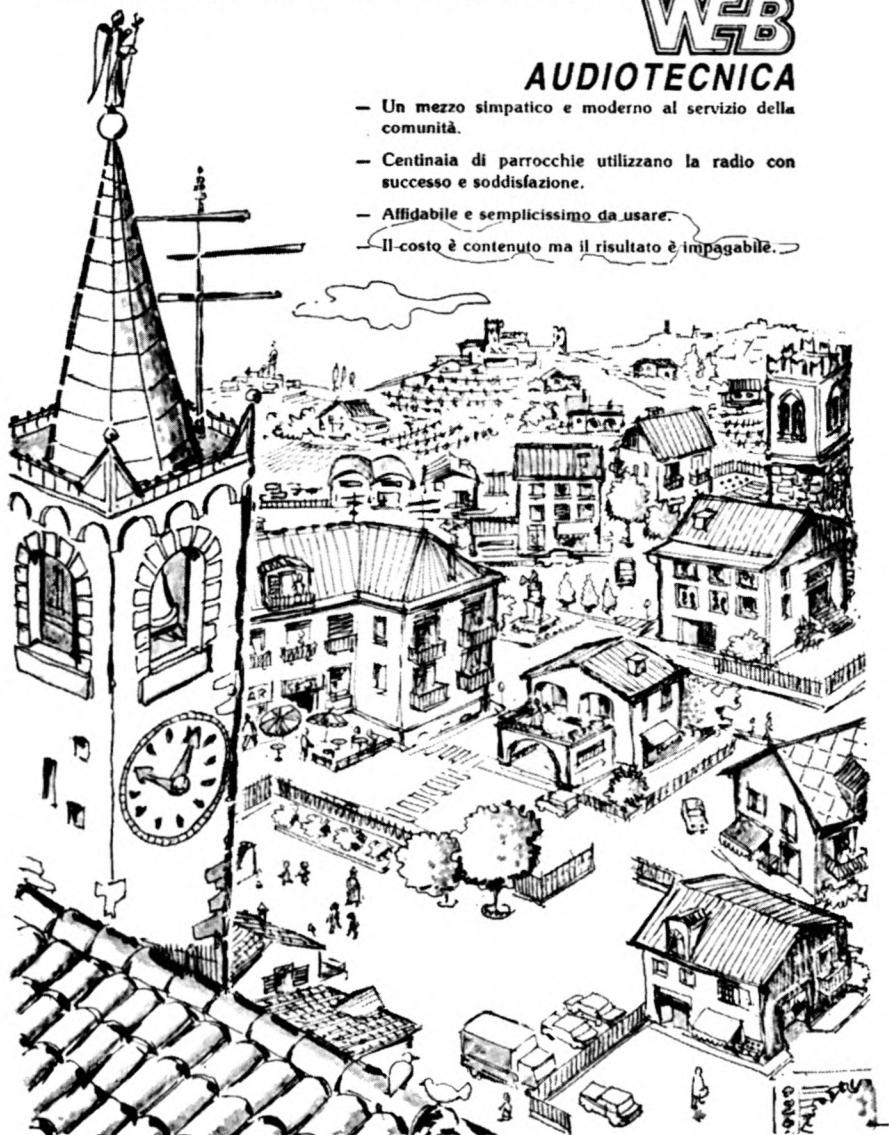
FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.

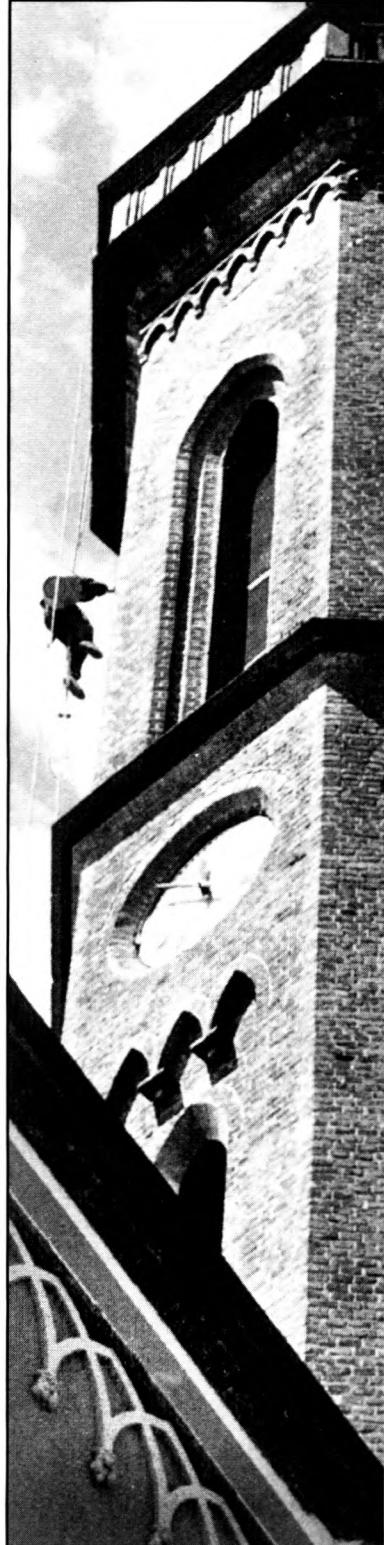


Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897



**C
A
S
T
A
G
N
E
R**

*Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche*

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

*Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.*

•
DITTA CASTAGNERI SAVERIO
10074 LANZO TORINESE
Via S. Ignazio, 22
Tel. 0123/320163

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

Arredi e paramenti sacri

DOVENDO CESSARE L'ATTIVITÀ EFFETTUIAMO
UNA SVENDITA DI TUTTA LA MERCE
CON SCONTI DAL 20% AL 50%

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)



Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO

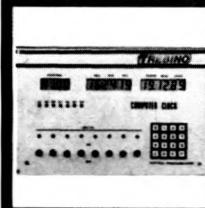


BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-013742

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
 - * Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97



UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209
ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)
su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289
ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e
dell'Università** - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309
ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330
martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Sicardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/819 38 80

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

OMAGGIO

BIBLIOTECA SEMINARIO

Via XX Settembre, 83

10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_{TO})**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1998 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 10 - Anno LXXV - Ottobre 1998

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 4/1999

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1999